PRINCIPII

D'ARTE DRAMMATICA

RAPPRESENTATIVA

6

PRINCIPII

D'ARTE DRAMMATICA

RAPPRESENTATIVA

DETTATI

NELL'ISTITUTO DRAMMATICO DI PADOVA

DA

F. A. BON.

MILANO

PRESSO FRANCESCO SANVITO

1857.

AD

ADELAIDE RISTORI

MARCHESA DEL GRILLO.

A Voi, decoro e trionfo della scena italiana, che tanto accreditaste l'arte nostra presso le straniere nazioni, ho creduto di dovere intitolare questi miei studii.

Se la pochezza della cosa non corrisponde a tutta quella stima che ho sempre per voi sentita, considerate l'offerta di quest'ultimo mio lavoro, come una prova di affezione dello zio vostro

Da Padova, luglio 1857.

F. A. BON.

PRINCIPII

D'ARTE DRAMMATICA RAPPRESENTATIVA

PARTE PRIMA.

PORTAMENTO DELLA PERSONA, ATTEGGIAMENTO E POSE.

AVVERTENZA.

Sebbene un tale studio per più ragioni possa spettare alla parte (inevitabile) della declamazione tragica, anzichè alla recitazione semplice del dialogo famigliare, pure si è creduto opportuno di stabilirlo come base della generale istruzione, imperocchè in tale studio comprendesi il modo composto del presentarsi, il passo, l'atteggiamento e la posa; onde l'attore, abituatosi fin dal principio colla regolarità dell'azione, e col caratteristico delle passioni, non abbia altra difficoltà a vincere che l'interpretazione dei concetti, e servirsi d'una esposizione che sià la più semplice per ripetere le frasi dall' autore dettate.

Nè si è creduto necessario di versare minutamente su di un tale studio, ma d'indicare soltanto ciò che può servire di base al bene atteggiarsi, e a dimostrare i principali commovimenti dell' animo.

Siccome poi a dimostrare il dettato in proposito, lo scritto non sarebbe che un mezzo morto, perciò è necessario che il maestro conosca bene il disegno della *figura,* nè manchi di ricorrere ai grandi modelli che si riscontrano nei capi-lavoro di pittura e scultura.

Onde non confondere la mente, e dar luogo a maturare lo studio, si è creduto di regolare l'istruzione per numeri, lasciando alle cognizioni fisiologiche del maestro la parte teoretica da lui con la pratica dimostrata.

PRIMO STUDIO.

I.

1. Portamento della persona.
2. Passo.
3. Ossequiare.

II.

1. Prendere licenza.
2. Indietreggiare.
3. Inchinare.

III.

1. Congedare.
2. Allontanare con dignità.
3. Allontanare con impero.

IV.

1. Pregare.
2. Supplicare.
3. Scongiurare.

V.

1. Dolore morale.
2. Implorare soccorso dal Cielo.
3. Scoraggiamento.

VI.

1. Ira.
2. Disprezzo.
3. Imprecazione.

VII.

1. Ricordanza d' un fallo.
2. Pentimento.
3. Meditazione.

VIII.

1. Supplicazione per grazia.
2. Sorpresa per proposta offensiva.
3. Nobile risentimento.

IX.

1. Imprecazione al Cielo.
2. Ribrezzo.
3. Pentimento e pianto.

X.

1. Paura.
2. Coraggio.
3. Intrepidezza.

XI.

1. Trepidazione.
2. Deliberazione.
3. Giuramento.

XII.

1. Riconoscere.
2. Accusare.
3. In veire.

XIII.

1. Confessione d'una colpa.
2. Implorare il perdono.
3. Trasporto di riconoscenza per averlo ottenuto.

XIV.

1. Spossatezza.
2. Questua e vergogna.
3. Esigenza per disperazione.

XV.

1. Animo estremamente esacerbato.
2. Progetto di vendetta.
3. Deliberazione.

XVI.

1. Ondeggiare fra sdegno e generosità.
2. Ponderazione.
3. Deliberazione a bel tratto.

XVII.

1. Uscire atterrito da un luogo dove si è commesso un delitto.
2. Stato di terrore e sbalordimento.
3. Riordinamento delle idee.

XVIII.

1. Muovere per accertarsi.
2. Verificare con ribrezzo.
3. Scoraggiamento e deliquio.

XIX.

1. Prece a Dio con voto di coscienza.
2. Prece a Dio con abnegazione di coscienza.
3. Disperazione del perdono.

Pose.

I.

1. Umiltà.
2. Dignità.
3. Impero.

II.

1. Impassibilità.
2. Indifferenza.
3. Fermezza.

III.

1. Melanconia.
2. Aspettazione di triste notizia.
3. Aspettazione di lieta novella.

IV.

1. Fede.
2. Speranza.
3. Carità.

V.

1. Fiducia in Dio.
2. Fervorosa preghiera.
3. Animo confortato.

VI.

1. Estasi soave.
2. Ricordanza di fatto terribile.
3. Ricordanza di beni perduti.

VII.

1. Inspirazione profetica.
2. Apparizione graduata di un ente soprannaturale.
3. Apparizione improvvisa.

VIII.

1. Svegliarsi da dolce sonno.
2. Svegliarsi da sonno spaventoso.
3. Dormivoglia, e improvvisa paura.

IX.

1. Scagliarsi disperatamente su d'un fantasma.
2. Delusione.
3. Riordinamento delle idee e spavento di noi medesimi.

Pose funebri.

I.

1. Sulla spoglia.
2. Sull' urna.
3. Prece.

II.

1. Alzarsi.
2. Sguardo di congedo.
3. Allontanarsi.

Parlato-muto.

OVVERO

linguaggio dell' animo, espresso col movimento della fisonomia e l'atteggiamento della persona.

Un tale studio richiede forza di sentire, grande espressione nello sguardo, e pronta mobilità in tutte le parti del volto. — Al maestro l'istruzione teoretica e pratica.

I.

1. Va!...
2. T' affretta!...
3. Ritorna.

II.

1. Accorri....
2. Osserva....
3. Che orrore!

III.

1. Ascolta...
2. Vengono?...
3. Ti salva!

IV.

1. Alzati.
2. Obblio il tuo fallo.
3. Ti perdono.

V.

1. Udisti?...
2. E non ti vendichi?
3. Oh vergogna!

VI.

1. Venite, venite tutti!...
2. Silenzio e coraggio.... —
3. Salvate la patria vostra!

VII.

1. Statti!
2. Ti scosta!
3. Mi lascia!

VIII.

1. Ah non te ne sovviene?...
2. Giura che nol ricordi....
3. Spergiuro!

IX.

1. Ah se sapeste!...
2. Non fo in tempo a spiegarmi...
3. Salvatemi.

X.

1. Sta!
2. Non odi?...
3. Fuggiamo.

XI.

1. Dov' è?...
2. Oh eccolo!... — Svégliati!...
3. Svégliati!... Ah è morto!

XII.

1. No, di certo.
2. Ricuso.
3. Insomma?

XIII.

1. Spécchiati!...
2. Vergógnati!...
3. Umíliati a un tale confronto.

XIV.

1. Pensate....
2. Riflettete.
3. Ebbene?

XV.

1. Barbaro!...
2. Osserva!...
3. Inorridisci!

XVI.

1. Oh credimi!...
2. Te lo giuro...
3. Per l' amor nostro!...

XVII.

1. Oh non ingannarmi!...
2. Non tradirmi!...
3. Di ciò ti prego!

XVIII.

1. Va!...
2. Uccidi...
3. Distruggi!...

XIX.

1. Ti prostra!...
2. Ti atterra!...
3. Codardo!...

XX.

1. Siete tutti d'un pensiero?...
2. Giuratelo!...
3. Alla vittoria!...

Del seguente Parlato-muto di *antitesi* è necessario che gli alunni prendano intera pratica, siccome modo usato spessissimo dagli autori, e base della così detta *Contro-scena.*

I.

1. Vi credo.... (Eh! non mi fido.)
2. Amico!... (Scellerato!...)
3. Domani senza fallo... (Aspettami!)

II.

1. Tutti vi onorano!... (Ti sprezzano, o vile!)
2. Caro, carissimo!... (Che ti colga il malanno!)
3. Oh m' incresce assai!... (Non me ne preme affatto.)

III.

1. Vi amo!... vi adoro!... (Dio, che noja!)
2. Oh il bell'ingegno!... (Che sciocco!)
3. Allegri, allegri!... (Se mi vedessero il cuore!)

IV.

1. Partecipo del vostro contento!... (Mi rodo di rabbia!)
2. Oh sì, sperate, sperate... (Te ne avvedrai!)
3. Meritate la croce!... (Degli antichi Romani.)

V.

1. Inorridisco!... (Ne godo!...)
2. Date tregua al vostro dolore!... (Piangi, sì, piangi per tutta la vita.)
3. Oh sálvati, sálvati per quella parte... (Che' là t'aspettano.)

VI.

1. Statti meco: non temere. (Quanto tardano!)
2. No, non forzano la porta.... (Son dessi!)
3. È vero: qualcuno s'accosta.... (Lo perdo, o lo salvo?)

Altri studii, e senza numero, si potrebbero dettare in proposito; ma, segnata la traccia, il di più si rimette alle cognizioni e alla fantasia del maestro.

Atteggiamenti e pose di due o più attori.

Negli esercizii di un tale studio si avrà cura di addestrare gli alunni a passare con sicurezza e disinvoltura da uno *scacco* all'altro del palco scenico; badando sopra tutto alla scioltezza dei movimenti, alla spontaneità nel prendere la posa: avvertendo esser questo un punto d'arte assai difficile, giacchè dipende da una linea quasi impercettibile il far degenerare la stessa grazia nella più grande caricatura.

I.

DUE ATTORI.

1. Forte risentimento.
2. Preghiera.
1. Levarsi e ributtare da sè.
2. Trattenere.

II.

DUE ATTORI.

1. Concentramento di sdegno.
2. Trepidazione.
1. Deliberazione.
2. Scongiuro.
1. Commovimento.
2. Rendimento di grazie con piena effusione d' animo.

III.

TRE ATTORI.

1, 2. *In guardia.*
3. Interposizione.
1, 2. Rifiuto.
3. Preghiera.
1, 2. Scontro.
3. Scongiuro.
1, 2. Commozione.

IV.

TRE ATTORI.

1, 2. *In guardia.*
3. Interposizione.
1, 2. Non curanza.
3. Preghiera.

1, 2. Attacco.
3. Interposizione d' arme.
1, 2. Maraviglia.
3. Posa dignitosa.

V.

DUE ATTORI.

1. Separazione da donna amata.
2. Congedo affettuoso e dignitoso a un tempo.
1. Bacio alla mano.
2. Tenero commovimento, e nobile contegno.
1. Addio sentito e rispettoso.

VI.

DUE ATTORI.

1. Ritorno insperato presso di donna amata.
2. Accoglienza di trasporto, represso da modesto contegno.
1. Bacio affettuoso sulla destra.
2. Emozione di tenerezza frenata da dignità.

VII.

DUE ATTORI.

1. Padre che benedice il figlio.
2. Figlio che si separa dal padre.
1. Addio dignitoso.
2. Addio di tutta affezione di tenerezza.
1. Commozione repressa.
2. Effusione di dolore.

VIII.

DUE ATTORI.

1. Persona pentita innanzi a persona offesa.
2. Persona offesa che incoraggia a manifestare la colpa.

1. Contrasto interno.... Manifestazione.
2. Sorpresa dignitosa.
1. Trepidazione....
2. Perdono generoso.
1. Umiliazione.

IX.

DUE ATTORI.

1. Espressione di tenero affetto.
2. Modestia.
1. Espansione.
2. Ritrosia.
1. Bacio affettuoso sulla destra.
2. Sentimento di pudore.... e partenza.

X.

DUE ATTORI.

1. Orgoglio del vincitore.
2. Umiliazione del vinto.
1. Insulto e spregio.
2. Nobile risentimento.
1. Dimostrazione di ferocia.
2. Rimprovero di viltà.
1. Ira mal trattenuta.
2. Spregio assoluto.
1. Rabbia e vergogna.
2. Grandezza del trionfo.

XI.

DUE ATTORI.

1. Pusillanimità.
2. Coraggio e derisione.
1. Risoluzione forzata.... e fuga.
2. Scherno e disprezzo.

XII.

UN ATTORE.

1. Agire e ascoltare.
2. Ascoltare e maravigliare.
3. Trepidazione di svelare il secreto.
4. Deliberazione.

XIII.

DUE ATTORI.

1. Assassinio premeditato.
2. Dormire affaticato.
1. Innoltrarsi per commettere il delitto.
2. Svegliarsi di soprassalto e con maestà.
1. Trasalire.
2. Manifestare il proprio nome famoso.
1. Fuggire atterrito.

Parlato-muto.

I.

DUE O PIU' ATTORI.

1. Sta!...
2. Che?...
1. Non odi?...
2. No.
1. Ascolta....
2. Sì.... certo....
1. I congiurati.
2. Ebbene?
1. Difenderci e morire.
2. Ciò sia.

II.

DUE ATTORI.

1. Chi s' avanza?....
2. Son io.
1. Chi sei? che vuoi?
2. Mirami.
1. Qual vista!
2. Il vendicatore dell' onor mio.
1. Vanne!
2. Vieni a veder la tua vittima.
1. Lasciami!....
2. No: devi pagare il fio delle tue colpe.... muori.
1. Assassino!....
2. Che feci!....

III.

DUE ATTORI.

1. Chiedi?
2. Pace.
1. Leale?
2. Sì.
1. Giuralo.
2. Solennemente in faccia a Dio.
1. Basta: la destra.

IV.

DUE ATTORI.

1. Vengono.... salvami dal disonore.
2. Stringiti a me: io ti difendo.
1. No: tu non basti a salvarmi.
2. Ti fo scudo del mio petto.
1. Uccidimi....
2. Ah mai!...

1. A me dunque il tuo ferro.
2. Che facesti?...
1. Riprendilo.... non cagiona dolore.

V.

DUE ATTORI.

1. Chi preghi?
2. Un Dio solo.
1. Volgiti all'altare dei nostri Dei.
2. Mai.
1. Dunque la morte!
2. Sia.
1. Eseguite.
2. Dio mio, mi accogli presso di te!

VI.

DUE ATTORI.

1. Eccolo.... m'insegue!
2. No; tu deliri.
1. Non vedi lo spettro?...
2. È una illusione: t'inganni.
1. Mi si avventa, mi afferra!...
2. Trattienti....
1. Io manco.

In seguito allo studio delle due antecedenti parti prima e seconda degli *atteggiamenti* e *pose* di *uno*, *due* e *tre* attori, si passa a quello delle pose e atteggiamenti di molti personaggi, onde artisticamente eseguire i *quadri* più popolati delle grandi tragedie, come sarebbe il finale della *Virginia*, quello di *Rosmunda*, di *Bruto*, ecc. Dietro un sì fatto studio di *assieme*, gli attori facilmente immagine-

ranno, e comporranno i punti più difficili di qualsiasi tragico componimento.

I.

VIRGINIA.

NB. S' intenda per *dritta* e *sinistra* la *dritta* e *sinistra* degli *attori*.

(*Sinistra*)

Virginio col braccio teso, e il pugnale insanguinato verso Appio, in atto di proferire le parole:

« *Con questo sangue, agli infernali Dei il capo tuo consacro* » sostenendo il corpo di *Virginia*, sorretto a sinistra da *Numitoria*.

Molti del *popolo* (a seconda dell' ampiezza del palco scenico) col pugno serrato verso *Appio*. Altri accennandolo ai compagni con isguardi di vendetta.

(*Destra*)

Appio in atteggiamento di scendere dalla tribuna, ma che sorprende, e abbrividisce all' atto di *Virginio*.

Marco impaurito, che tenta di nascondersi e fuggire per sottrarsi allo sdegno del *popolo*.

Littori presso alla tribuna con le scuri alzate pronti a gettarsi sulla plebe, al primo cenno del *Decemviro*.

(*Centro verso il fondo*)

Una Romana del popolo, che spaventata trascina seco un fanciullo di otto o dieci anni, il quale, prendendo parte al risentimento della plebe, fa forza per restare sul luogo, alzando il pugno verso *Appio* in segno di minaccia e di vendetta.

Altra Romana che prende la fuga traendo seco un piccolo figlio, il quale, sebbene spaventato, si rivolge verso il luogo della tragedia.

II.

BRUTO PRIMO.

(*Sinistra*)

La salma di *Lucrezia* sopra una bara.

Collatino, che accenna la spoglia al popolo.

Bruto dietro la bara col pugnale alzato, che narra al popolo la cagione dell' orribile catastrofe, eccitandolo alla vendetta.

Donne romane in atteggiamento di dolore, e prostrate intorno la spoglia di *Lucrezia*.

(*Centro*)

Romani che in attitudini diverse d'ammirazione, di sdegno, di vendetta, stanno ascoltando Bruto.

(*Destra*)

Alcuni della famiglia dei *Tarquinj*, che spaventati fan per darsi alla fuga.

Altri del popolo che gli accennano ai più, e stanno per precipitarsi su di loro.

III.

Quadro variato per doppio movimento.

LA FIGLIA DI JAIRO.

(*Evangelista S. Marco, S. Luca, ecc.*)

Prima posizione.

(*Centro*)

La figlia di Jairo, morta.

(*Al proscenio sinistro*)

Un' ancella piangente che ne contempla la spoglia.

La *madre* della fanciulla ai piedi del *Nazzareno.*

Il *Nazzareno* in atto umano che ascolta le di lei preci.

Alla destra del *Nazzareno* una *sorella* che scongiura il *Messia* al miracolo.

Presso di lei il *padre*, che lacrimoso accenna la propria figlia.

(*Destra*)

Una seconda *ancella* che dolente tiene per mano due ragazzini, i quali, guardano e piangono sulla sorella.

Più in su un fariseo che deride un apostolo sulla di lui credenza del miracolo della risurrezione della fanciulla.

Altro *apostolo* che sta assicurando uno *scriba* dell' onnipotenza del suo *Maestro.*

Seconda posizione, che si eseguisce alla parola *sorgi!* che il *Nazzareno* rivolge all' *estinta.*

La figlia di *Jairo* rapidamente si alza; rimanendo seduta, e appoggiata al braccio destro; alzando il dritto in atto di ringraziamento verso il *Messia.*

(*Sinistra*)

L'*ancella*, prende la posa della *maraviglia.* La *madre* si atterra in atto di adorazione verso il *Nazzareno.* Questi si volge a lei in modo pietoso, senza lasciare l'atteggiamento supremo, per cui comandò alla natura di frangere le sue leggi.

La *sorella* si atteggia a un ringraziamento di adorazione.

Jairo sorpreso da maraviglia e da pietà, si curva verso la *risorta*, come per assicurarsi del fatto.

(*Destra*)

L'*ancella* che tiene a mano i fanciulli, spaventata sta per fuggire; ed uno di questi si nasconde presso di lei, mentre l'altro, sebbene tutto sbigottito, fa forza per restare onde contemplare il prodigio.

Il *fariseo* rimane estatico! lo *scriba* venera il Nazzareno.

Gli *apostoli* santamente gioiscono del loro *Maestro.*

IV.

LA SPOGLIA DI ETTORE.

(*Centro*)

Feretro su cui giace coperto il corpo di *Ettore.*

(*Sinistra*)

Andromaca che rialza il panno che lo copre, e alla vista di tanto strazio si sviene fra le braccia di due *ancelle*, le quali inorridiscono allo spettacolo.

Altra *ancella* che nasconde fra le sue braccia il piccolo *Astianate.*

(*Destra*)

Ecuba desolata che bacia in fronte il cadavere del figlio.

Donzelle pronte a soccorrerla. *Priamo* con gli occhi rivolti al cielo, e immobile per l'eccesso del dolore.

(*Dietro il feretro e in luogo rialzato*)

Cassandra che apostrofa con affanno lo spirito del fratello.

Circondano il gruppo soldati trojani, chi in atteggiamento di dolore, chi giurando vendetta, chi rifuggendo lo sguardo alla vista dello straziante spettacolo.

V.

LO SDEGNO DI CORIOLANO DOMATO ALLA VISTA DELLA PROPRIA FAMIGLIA.

(*Sinistra*)

Coriolano circondato dai Volsci che scaccia imperiosamente i *senatori.*

Senatori romani imploranti grazia.

(*Destra*)

I senatori umiliati stanno per ritirarsi, quando irrompono in mezzo a loro *Volunnia, Vittoria*, tenendo a mano i figli di *Coriolano*, seguite da *matrone romane.*

Tutto questo nuovo corpo di attori si getta supplice ai piedi di *Coriolano.*

Commosso da una tal vista egli si slancia verso i suoi cari, che supplichevoli gli stendono le braccia.

La sua famiglia lo circonda.

Da questo posto *Coriolano*, tenendo il minore de' suoi figli sul braccio sinistro, stende la destra in segno di pace ai *senatori* di Roma. — Ogni romano si atteggia alla gioia. —

I *Volsci* imprecano contro gli Dei che hanno lor tolta l'occasione di distruggere l'odiata città.

VI.

GIOAS RICONOSCIUTO RE DI GIUDA.

(*Centro*)

Giojada e *Gioas* sopra gradinata.

(*Sinistra*)

Matan in posa d'imprecazione contro il destino, che deluse i suoi progetti di far scomparire Gioas, e toglierlo ad Israello.

Atalia in atteggiamento furibondo verso Giojada, il quale d'una mano consacra re *Gioas*, e ributta dai gradini il giovanetto *Sedes*, che si voleva far passare per *Gioas.*

Sedes nello scorcio accennato, sbigottito e tremante.

Dallo stesso lato, in addietro, guardie del seguito di Atalia; alcune che maravigliano, altre che stanno per dar mano alle armi.

Giojada in atto d'aver rigettato con la sinistra *Sedes* dal posto che voleva usurpare; e con la destra stesa sulla testa del giovanetto *Gioas* come in atto di consacrarlo re.

Gioas in atteggiamento di maestà e d'impero.

Sebia quasi inginocchiata adora Iddio, e nello stesso tempo dimostra venerazione verso il *figlio* già proclamato monarca.

Ancelle del seguito prostrate innanzi al trono.

Leviti e *guerrieri:* gli uni con le braccia rivolte al cielo; gli altri con le lancie vibrate in alto che fanno evviva al successo.

VII.

TIMOLEONE.

(*Sinistra*)

Echilo che afferra *Timofane* alle spalle, e rovesciandolo, gli pianta il pugnale nel petto.

Demarista nel mezzo resa immobile per terrore ed ispavento.

Timoleone col braccio sinistro steso verso Echilo, in atto di commandargli la morte di *Timofane,* mentre col destro si copre il volto, servendosi del manto per non vederla.

Nel fondo si *aggiungano* complici di Timoleone e di *Echilo* che, ansiosi di vedere il risultato di un tal fatto, protendono in avanti la persona ed il capo, commossi alcuni da maraviglia, altri da sentimento di sdegno e di vendetta.

VIII.

CAINO.

Soli *Caino ed Abele.*

Caino. Sprezzo e sdegno.

Abele. Ingenuità e prece.

Caino. Ira e feroce minaccia.

Abele. Scongiurare.

Caino. Colpire.

Àbele. Cadere ferito a morte.

Caino. Maravigliar con terrore.

Abele. Agonizzare.

(*Sopraggiungere*)

Eva. Inorridire e soccorrere.

Abele. Ajutarsi.... e spirare.

Caino. Inorridire e fuggire.

(*Sopraggiungere*)

Adamo. Sorprendere e abbrividire.

Caino. Spaventarsi.... arrestandosi.

Eva. Accennare e disperarsi.

Caino. Restarsi immobile per eccessivo terrore.

Adamo. Abbracciare Abele.... e imprecare maledizione su Caino.

Caino. Scuotersi, trasalire e disperatamente fuggire.

IX.

ROSMUNDA.

(*Centro*)

Rosmunda sopra un' alta loggia a cui si sale

per due gradinate, piene delle sue guardie, con le lancie rivolte verso il piano. Ella innalza un pugnale insanguinato.

Romilda svenata, sul davanzale della balaustrata.

Ildovaldo, già trafitto di propria mano, caduto al suolo che spira.

Almachilde, inorridito, rivolto verso *Rosmunda* che, col pugno serrato, giura di vendicare *Romilda.*

Avvertendo che *Rosmunda* sta per pronunciare verso *Almachilde* le parole:

Trema, or comincia appena, ecc.

X.

EPISODJ DELLE MADRI DEGLI INNOCENTI.

(*Sinistra*)

Una madre che tenta di salvare il figlio, spaventato dal pugnale dell' assassino e che viene trattenuta dal carnefice, il quale l' ha già afferrata per la chioma.

Una madre che tiene il fanciulletto stretto al seno e che implora al sicario la di lui vita, il quale fieramente sta per vibrare il pugnale nel petto dell' innocente, che a mani giunte chiede pietà al manigoldo.

(*Nel prospetto*)

Il re che dall' alto imperiosamente comanda la strage con un ministro al fianco, il quale ferocemente eccita i sicarii all' esecuzione.

(*Destra*)

Una madre che offre il proprio petto al sicario, mentre con la mano destra cerca di allontanare da sè il fanciulletto, che vuole pur stringersi alla madre per morire con lei.

Una madre, che contrasta ad un furibondo la presa del figlio, avendolo afferrato pei capelli della fronte, mentre costui cerca di sciogliersi e pugnalare il fanciullo.

(*Nel mezzo*)

Un bambino ucciso già steso al suolo. — La *madre* angosciata, inginocchiata presso il corpo di lui, con le mani nelle chiome, gli occhi rivolti al cielo e la bocca aperta all' affanno. Il sicario, che presenta al re il pugnale insanguinato, e con la sinistra accenna il corpo dell'estinto.

Si trova opportuno di ricordare, che tutto lo studio passato di *pose*, *atteggiamenti*, ecc. devesi soltanto ritenere come proprio della tragedia; la cui declamazione deesi bensì correggere dell' antico manierismo già praticato, ma che però non si potrà mai far scendere fino al semplice dir famigliare, essendo tutto l'assieme di un tale poema pel fatto e personaggi, violenza di passioni e forma di locuzione, di un *vero* tutto convenzionale. — Avvertendo di nuovo che lo studio degli *atteggiamenti*, *pose*, ecc. si è collocato per il primo, giudicandolo necessario a dispor la persona a regolari movimenti, e condur gli uomini ad esprimer gli affetti e manifestarne il concetto senza l' uso della parola, non che onde abituarsi ad un tempo ai movimenti della fisonomia, d' ordinario nei principianti sempre fredda ed incerta.

PARTE SECONDA

Onde conoscere negli alunni la maggior attitudine a rappresentare piuttosto l'uno che un altro carattere, si è creduto essere ottimo mezzo quello di far leggere a più la stessa lettera; assegnando a ciascheduno di loro un *carattere* diverso; come, per mo' di esempio, uno scritto calunnioso, che si suppone diretto a giovanetta *timida* e *onesta*, o a donna *virtuosa* e *sicura di sè*, o a femmina *leggiera*, che si prende a giuoco la pubblica opinione. Così del pari una lettera di onorificenze e cariche, letta da un uomo *superbo* e *ambizioso;* poscia ad un uomo *comicamente vano*, indi da un *saggio* e *buon filosofo,* cui sta a cuore il proprio onore, il bene del suo paese, *nemico del fasto e della vanagloria.* Altre in seguito di simil genere.

Essendo poi la lettura di una lettera un *punto* di scena non tanto facile a bene rappresentarsi, siccome quello che può dar luogo a sorpresa insperata, ad annunzii funesti, e bene spesso ad antitesi importantissime, perciò ci parve di dover prima esercitare gli allievi su di un tale studio, onde con più sicurezza portarli alla recitazione del dialogo.

LETTERA PRIMA.

CARATTERI.

Avvertenze. — Si propongono alle alunne i tre seguenti caratteri: *Fanciulla onesta e timida.* — *Donna virtuosa e nobilmente altiera di sè.* — *Donna leggiera che si burla della pubblica opinione;* e si lasci la scelta del *personaggio* a seconda della loro inspirazione.

« Il buon tempo per te sparì, mia cara amica. Ora che tu ti sei di qui allontanata si sa tutto dei tuoi misteriosi andamenti e della tua mascherata condotta. — Se io volessi dirti quanti sono quelli che parlano nel tuono il più umiliante di te, la litania non finirebbe che tardi assai. — Ora è noto che tu non volevi formar parte delle nostre allegre brigate non per altro, se non perchè mancavi di poter far pompa dei necessarii ornamenti, per assoluta deficienza di spirito atto al bel conversare, o (ciò che è poi assai positivo) perchè ti bastava la compagnia di uno e forse più secreti amici in tua casa. — Ma il tempo smaschera la menzogna e scopre la verità, o mia vezzosa amica. — Orgogliosa !... fosti giustamente punita : ora lo sprezzo generale è il solo retaggio che si conviene alla tua trista condotta. »

LETTERA II.

CARATTERI.

Superbo e ambizioso. — *Comicamente vano.* — *Buon filosofo e nemico del fasto e della vanagloria.*

« La mia amicizia e il vostro merito più che tutto vi ha fatto conseguire l'intento. — Il principe vi ha innalzato allo splendido posto di suo

guardasigilli, dignità da tanti desiderata e sospirata invano. — Il vostro equipaggio d'ora in poi porterà lo stemma della corona: sarete provveduto di carrozze dalle rimesse della casa reale. — Aspettatevi le visite di congratulazione dai personaggi più distinti. I più vi sono devoti, e questi accoglieteli con la innata vostra benevolenza; quelli in minor numero, già da voi conosciuti, mortificateli con quella noncuranza e quel disprezzo di cui all'occasione sapete potentemente servirvi. — Fate illuminare la facciata del vostro palazzo. — Addio. »

LETTERA III.

CARATTERI.

Iroso. — Riflessivo. — Sprezzante.

« Voi mi avete soverchiato nel maneggio di quel contratto che ben sapete, le cui trattative a me solo spettavano. — L'azione sarebbe indegna per qualunque uomo onesto, ma non per voi, ricco di una fortuna, di cui tutt' altri che un pari vostro non oserebbe vantarsi. — Queste parole che io vi scrivo sarò pronto a sostenervele in faccia ogni qual volta c'incontreremo e in qualunque siasi luogo. — Se non basta a scuotervi quanto vi scrivo, vi scuoterà la mia voce, e i mezzi che sono sempre pronto a praticare con un uomo, che meglio sarebbe trattare con assoluto disprezzo. »

LETTERA IV.

CARATTERI.

Orgoglioso. — Interessatissimo. — Indolente.

« Accorrete, mio caro amico, accorrete e por-

tatevi subito qui. — Il signor Orlandi sta per fallire; e mi vien fatto credere che abbiate presso di lui impiegate seimila lire: somma che ritengo non sia per voi indifferente. — Se partite sul momento sarete forse in tempo di ricuperare, se non tutto, almeno parte del vostro avere: se ritardate d'un momento la vostra partenza, calcolate di aver tutto perduto. »

«Affrettatevi, dunque, affrettatevi. »

LETTERA V.

CARATTERI.

Uomo timido e tutto riguardi. — Uomo nobile e sicuro di sè. — Uomo onesto, ma suscettibile allo sdegno.

« Voi forse non proseguirete a leggere per intero la presente, ma ad onta di poter increscervi mi fo debito di significarvi tutto quello di umiliante che si dice di voi. — Sappiate dunque, che generalmente vi si accusa di poco amore verso la vostra famiglia, di nessuna sorveglianza alla condotta dei vostri figli, d'inonestà nei vostri negozi e di niun riguardo per qualsiasi convenienza sociale. — Fra i tanti conoscenti che qui lasciaste non v'ha neppur la voce di uno che s'alzi a difendervi. — Coll'allontanarvi da questa città scomparve ogni amicizia per voi. — Chi vi frequentava vi niega esservi stato vicino: chi vi ha conosciuto, fa mostra perfino d'ignorare il vostro nome. — Da che si è saputo che finirono le vostre ricchezze, ogni labbro ammutì per lodarvi: ogni gola si spalancò per iscagliare contro di voi grida di vitupero e d'infamia..... Ma non basta;

chè con il vostro nome è gettato nel fango anco quello di tutta la vostra famiglia. »

LETTERA VI.

CARATTERI.

Ingenuo amoroso. — Affettuoso e puntiglioso. — Non curante.

« Se io vi amo più dell'anima mia, voi lo sapete. Qual prova maggiore potrei io darvene oltre al consacrarvi tutta la mia esistenza? — Un nulla è questo però, quando penso che voi, da due anni mi contraccambiate con pari amore! Pure, oso volgervi una preghiera; nè di questa il vostro nobile cuore si offenda. — Vi supplico di non ballare domani a sera con chi sapete essere il soggetto della mia gelosia. — Mi accorderete una tal grazia?... Oh bell'anima!... il mio cuore già si trasporta di gioia, perchè sente che il vostro s'è piegato all'istanza dell'amor mio! »

LETTERA VII.

CARATTERI.

Incredulità. — Fermezza. — Paura.

« Chi vi scrive è uno che formava parte del complotto ed a cui il cielo ha toccato il cuore. Voglia Iddio che il servo non obblii o non ritardi di consegnarvi questa lettera allorchè sarete in casa!

« Non so precisamente in qual ora della notte alcuni ladri abbiano stabilito d'introdursi in casa vostra per derubarvi non solo, ma, onde celare il loro delitto, fors'anco col progetto d'uccidervi. Entreranno per la finestra del vostro studio. Uno si nasconderà sotto il letto, un altro nell'arma-

dio dei vestiti e un terzo nel caminetto della sala da pranzo. — Quando tutto sarà silenzio, e nella casa e sulla strada, al suono di un fischio la vostra serva, il cameriere e voi sarete contemporaneamente assaliti. — Dio vi salvi! — Se lo credete opportuno uscite, e correte ad avvertire la giustizia: ma fate ciò con tutta precauzione, perchè, se tardi leggete la presente, gli assassini possono esser già nascosti in casa, e sospettando del vostro progetto finirvi sul colpo. — Dio benedetto vi salvi! »

LETTERA VIII.

CARATTERI.

Ira. — Fermezza. — Pusillanimità.

« Ieri sera, in un luogo di gentile ritrovo, voi mi avete chiamato importuno e seccatore, e molte signore hanno riso per sì fatti titoli da voi insolentemente regalatimi.

« Che io sia per voi qual più vogliate poco importa; giacchè non solo non curo, ma anzi disprezzo ogni vostra estimazione: ma bisogna per altro che decisamente io mi faccia conoscere da voi per vero importuno e seccatore. Egli è perciò che scelgo la pistola per dimostrarvelo. Qualora un tal mezzo non vi garbasse, il *secondo* regolerà con voi quello che può più aggradirvi, quando mai non isceglieste *una pubblica scusa,* cui, conoscendovi, sono certo che a preferenza d'ogni altro siete già per rivolgere il pensiero. »

LETTERA IX.

CARATTERI.

Disinvolta. — Permalosa. — Grazia e amicizia leale.

« Brava, brava, triplicamente brava! Voi faceste sparger voce che ieri non eravate in città unicamente per non intervenire al ballo che si è dato ieri sera in mia casa: ma noi abbiamo messo alle vedette i nostri esploratori, ed abbiamo saputo che eravate qui. Sta bene: ma se ci avete private della vostra presenza, ci avete ad un tempo fatto conoscere che siete assai cattiva. È vero che non avete abbellito con le vostre grazie la nostra festa: ma altre vi hanno riccamente supplito, siccome più belle di voi.... Anzi vi dirò, che questa mattina, in forza del grande dispiacere che mi recaste, ho esaminato attentamente il vostro ritratto, e vi ho trovata piuttosto brutta. Voi comprenderete dunque, che se più non avessi a vedere un' amica cattiva e brutta non mi dispererei gran fatto. — Addio, signora perfida. — Se mai veniste da me questa sera non vi maravigliate se mi trovaste all'oscuro. Vi riceverò per convenienza, ma non vorrò vedervi per non mettermi paura. »

LETTERA X.

CARATTERI.

Sciocche paure. — Disprezzo e buon umore.

« Ho saputo, mia cara amica, che la tua famiglia è andata ad abitare in contrada del Cipresso al num. 47. Povera sventurata! Da quella casa l'anno scorso la nonna ed io siamo fuggite per

disperazione. — Cotesta casa è abitata dagli spiriti e dalle ombre dei morti. — Nella camera, a dritta della scala, vi ha un'alcova nel fondo, ed io non ho potuto dormirvi che una sola notte, perchè alle tre intesi un gran colpo alla porta che mi svegliò di soprassalto, e vidi sull' uscio una faccia enormemente grande cogli occhi di fuoco che mi faceva boccaccie da demonio. — Sicuramente per la paura debbo essermi svenuta, perchè non mi riebbi che a giorno. Corsi dalla nonna, che trovai tutta tramortita, giacchè nella notte aveva veduto figure lunghe e pallide girar per la stanza, poi si era sentita tirar per i piedi, e avea veduto un morto uscire dietro al suo capezzale. La stessa mattina siamo fuggite di là, e la casa restò disabitata per due anni. Ora io prego Dio per te, onde ti salvi da tante e sì tremende paure. »

LETTERE DI ANTITESI

LETTERA I.

Dalla gioja al dolore.

« Siccome so quanto l'animo vostro sente l'onor nazionale, la gloria de' nostri trionfi, il bene dei concittadini, perciò mi affretto per il primo ad annunciarvi la piena sconfitta dell' inimico e la nostra luminosa vittoria. — Se non che, in mezzo al giubilo dei più, come d'ordinario in simili fatti succede, molti dolori si dovranno sentire, e vi

sarà da versare amarissime lacrime! — Ad affrontare quest' ultimo stato si apparecchi dunque la fermezza del vostro cuore, mentre non posso ristare dall' annunciarvi che, nel più forte del conflitto, lo sposo vostro cadde gravemente ferito!... E poche ore dopo, invocando il nome vostro, spirò. »

NB. E in questa e nella lettera successiva al titolo di *sposo* si sostituirà quello di *figlio, fratello,* ecc., e viceversa.

LETTERA II.

Dal dolore alla gioja.

« Eccovi le notizie dell' ultima battaglia — Tutto era disposto per l'attacco allo spuntare dell'alba, ma il nimico ci sorprese improvvisamente nel più fitto della notte e nel punto stesso che imperversava il più terribile uragano. — Al primo fuoco dei posti avanzati l' allarme fu generale; e mentre il turbine rovesciava tende e ripari, e il fuoco nemico ci fulminava, tamburi e trombe suonavano a raccolta. — La carica d'uno squadrone di cavalleria nemica mi divise dal vostro figlio! Molte vittime già mi cadevano intorno, quando intesi chiamarmi dalla voce di un moriente.... e quella di vostro figlio mi parve di riconoscere. — Non era lui. — M' inoltrai fra i combattenti: le nostre file si erano ordinate, e si pugnava in regolare battaglia. Ma io non ebbi più traccia del figlio vostro. Sul finire però della giornata, portandomi al quartier generale, vidi il principe che decorava di propria mano un valoroso: egli era il vostro

Emilio, che in mezzo alle prove del più distinto valore, sano e salvo era uscito da ogni pericolo, contribuendo più che mai alla nostra vittoria. »

LETTERA III.

« Riceverete fra poco una lettera di Eugenio. — Io so quanto lo amate e quanta tenerezza vi ha finora dimostrata. — Egli vi dirà che, dopo due lunghi anni di trepidazione e di pene, a costo di cimentarsi colla più crudele delle sventure, quale sarebbe quella di perdervi, domanderà formalmente la vostra mano al padre vostro. — Vi dirà ancora a quali pratiche egli pensa di ricorrere pel buon successo, e come dobbiate ora aprire il cuore alla speranza del più bello, del più soave avvenire. »

Scritto dopo. « Domani mattina all'alba portatevi alla cattedrale, e vedrete il traditore dare la mano di sposo ad un'altra donna, e subito dopo partire con lei per la Francia. — In questo momento mi fu tutto svelato. »

LETTERA IV.

« Tutto va a seconda de' nostri desiderii. — Nulla, affatto nulla traspira della nostra corrispondenza. — Aprite l'animo ad ogni contentezza!... Il luogo del ritrovo è la piccola casa all'ingresso del bosco. — Colà saranno finalmente i nostri voti compiti! »

Scritto dopo « Non ho tempo di aggiungere che una parola di più. — Vengo ora a sapere che

tutto è scoperto. — La vostra libertà, la vostra stessa vita sono in pericolo. — Salvatevi. »

NB. La presente si può leggere sotto l'aspetto di un *intrigo galante*, di un *tradimento premeditato* fra complici, ecc, ecc.

Le lettere precedenti hanno servito a dimostrare le emozioni interne prodotte dal sentire speciale dei *diversi caratteri,* e ciò con i soli mezzi della *fisonomia* e dell'*inflessione* della voce. Le seguenti, che spettano pure al medesimo *studio,* hanno l'aggiunta del *parlato.*

LETTERA V.

« Fate festa.... Suonino le campane.... Fuoco al cannone: la vostra vecchia zia è morta. »

Oh diavolo!...

« Asmatica, com'ell'era, in una fortissima stretta, andò a raggiungere l'ombra dello sposo suo; e voi siete l'erede di tutte le sue facoltà. »

Mi dispiace per lei, ma era ora!

« Il suo notajo, che sempre vi ha voluto bene, mi disse ch'ella, ignara di tutte le vostre follie, aveva già testato in pieno vostro favore. »

Così pure a me scrisse.

« Allegramente dunque: eccovi uscito da tutte le ristrettezze. »

Viva Dio, che di miseria non ne saprò più!

« Non starete più sospirando in attesa di quel primo giorno del mese in cui vi si contava quella magra pensione!... »

Tanto magra, che appena mi bastava a vivère!...

« Non istarete più nascosto in casa per isfuggire quei maladetti creditori. »

Ora potrò pagarli tutti que' furfanti, e guardarli dall' alto in basso con alterigia ed orgoglio.

« Credo che lascerete subito gli studj.... »

Che non ho mai studiati.

« E, venendo fra noi alla capitale, figurerete da gran signore con cavalli, calessi, belle donne, servi, staffieri....

Lascia fare a me, amico mio!

« Vi attendo adunque per assistere alla investitura dell' eredità; il notajo già vi scriverà prontamente in proposito, io intanto, appena morta la vecchia, ho voluto parteciparvi la vostra fortuna. Addio. »

E fortuna grande!... Vero colmo di contentezza! — E quest' altra lettera?... — Ah! è il carattere del notajo — leggiamo.

« Vi dò una buona notizia, consolante, per il vostro cuore. — Vostra zia vive.

Oh diavolo!

« Qualcuno forse vi avrà partecipata la sua morte; giacchè generalmente la si era diffusa: ma, come non di rado succede in sì fatte malattie, la buona signora, dopo alcuni minuti si riebbe meglio che mai, ed ora ne lascia tutti contenti di lei.

Ah, tutti no!

« Duolmi soltanto l' annunciarvi che, prima dell' assalto sofferto, qualche maligno si era data la briga d' informarla della vostra condotta, non esemplare, per cui, appena ritornata in sè, mi ordinò di cancellare, non solo tutto quello che vi riguardava, ma ben anco di sospendere da oggi in poi, a vostro riguardo, la pensione che fino ad ora

avete da lei percepito, non intendendo ella di somministrarvi più nulla per il vostro mantenimento. »

Ecco un caso ben singolare! Un morto che risorge a solo oggetto di far morire di fame quello che vive; ma, coll'andarmi a congratulare della sua ricuperata salute, spero di mitigare le sue malefiche disposizioni.

LETTERA VI.

« Amico! Voi godete la fama di buon mangiatore. »

Con l'ajuto di Dio ho sempre conservata questa buona riputazione.

« Oltre la voce comune, ho avuto il vantaggio di vedervi qualche volta seduto alla mia tavola. »

E certamente ci avrò lasciato il segno. — Andiamo innanzi.

« Domani, alcuni amici di qualche riguardo, che hanno inteso parlare vantaggiosamente del mio nuovo cuoco.... »

Lo credo bene.... È uomo classico, sublime, immenso!

« Hanno pensato di venire a esperimentare il suo talento.

Bravissimi!... Perchè, in siffatta materia, spesse volte molto si dice e si suol dire, ma è sempre prudenza venire ai fatti.

« Io ho accettato la loro proposta con piacere, e anco per mio decoro. »

Saviamente: sono articoli sui quali non v'ha luogo a scherzare.

« So che voi potete esser giudice inappellabile, e perciò v' invito a favorirmi come re della mensa. »

Corona sopra tutte le corone del mondo!

« Da due giorni già le cucine lavorano. — Ho voluto dare un'occhiatina da me alle provviste. »

Bravissimo! Fidarsi di tutti, ma più di tutti di noi stessi.

« Ho veduto quattro fagiani con un petto da cappone.... »

Il mio boccone prediletto!

« Una magnifica, ma magnifica trota del lago.... »

Oh cara!... il mio boccone preferito!

« Uno storione del Po.... »

Il mio boccone delizioso!

« Non vi parlo d' un enorme pasticcio d' Amburgo.... »

Metà per me!

« Delle lingue di Vestfalia.... »

Il mio boccone numero uno!...

« E di tutto quello poi che l' arte saprà preparare in fatto di manicaretti, dolciari.... »

Comprendo, comprendo benissimo. — E quando arriva il domani! Quale sposo ha mai desiderato il talamo della sua diletta con tanto ardore, come io desidero di sedérmi a quella mensa!

« Pensate che conto su di voi per farmi onore. — Addio. »

E vi farò onore, illustre signor conte.... Non dubitate dell' alta stima che vi professo!... Vi farò onore. — Altre due righe di poscritto? Certamente nuove scoperte in cucina.

« In questo momento ricevo la notizia che è morta una cugina in terzo grado dell'avola di mia madre; bisogna dunque che io rimetta il pranzo a qualche mese, dopo compito un anno del lutto. »

Dio!... Son morto.

LETTERA VII.

Punto d'onore.

« Ho tentato ogni mezzo possibile onde provvedere ai bisogni urgentissimi della vostra casa..... »

Oh Dio!

« Tutto è stato inutile. »

Sventura su di me!...

« Il vostro fallimento è deciso: il vostro buon nome perduto! »

Dio, Dio mio!... Ma e mio figlio?... la somma che ha presso di sè?....

« Io contava sulle cinquantamila lire, che avevate date a vostro figlio pel cambio.... »

Ebbene?...

« Egli le ha perdute al giuoco la scorsa notte!... »

Ah è troppo!...

« Essendo quindi scomparso, si teme che sia ricorso a qualche eccesso di disperazione. »

Oh mio figlio!...

« In tanta quantità di sciagure pensate a voi stesso. Siete in tempo: conviene adunque approfittare dei momenti e fuggire.... »

No!... Piuttosto la morte.

LETTERA VIII.

NB. Portando ogni lettera l' impronto speciale d' un diverso *carattere*, sebbene per due o tre volte la lettera sia sempre la stessa, gli *studii* portano un numero progressivo.

Indolenza.

« Ho tentato tutti i mezzi possibili onde provvedere ai bisogni urgentissimi della vostra casa.... »

Bravo l' amico: sapeva che potevo contare sulla sua attività!

« Tutto è stato inutile. »

Oh diavolo!

« Il vostro fallimento è deciso: il vostro buon nome perduto. »

Che! che!... quando vedranno ch' è una disgrazia, e non è una bricconeria, mi scuseranno.... Se no, peggio per loro; saranno ingiusti.

« Io contava sulle cinquantamila lire, che avevate date a vostro figlio pel cambio.... »

Saviamente.... E così?...

« Egli le ha perdute al giuoco la scorsa notte. »

Lo ha avuto sempre quel vizio!

« Essendo quindi scomparso, si teme che sia ricorso a qualche eccesso di disperazione. »

Sta bene!. non ci mancava che questa.

« In tanta quantità di sciagure pensate a voi stesso: siete in tempo; conviene approfittare dei momenti, e fuggire.... »

Sì, signore.... il suggerimento non è cattivo, il bilancio è già in piena regola; risulterò disgraziato, ma galantuomo: e come galantuomo, tanto fa che io lo sia qui angosciato, come duecento miglia lontano tranquillo.

LETTERA IX.

Dolore. — Udienza. — Rassegnazione.

« Trista notizia io ti annunzio. — Ieri sera tuo padre in mia casa ha partecipato a tutta la conversazione il prossimo tuo matrimonio col barone Odoardo.... »

Gran Dio!

« Io m'immagino, mia tenera amica, quanto sarà il dolore della ferita, che in questo momento risente il tuo cuore! »

Oh grande, grande assai!

« Che sarà del tuo sventurato Guglielmo?... »

Oh mio povero amico!

« Quanto mai sarà grande la sua pena pensando ch' egli deve rinunziare a te?... »

Oh non maggiore della mia!

« Coraggio, o mia sventurata amica! »

Ah sì, sventurata, e sventurata assai!

« A qual partito ti appiglierai? »

A quale? All' obbedienza.

« In tanta pena, in tanta angustia, chi mai potrà soccorrerti?... »

Dio solo — egli avrà pietà di me!

LETTERA X.

Sdegno e violenta risoluzione.

« Trista notizia io ti annunzio. »

Che sarà?

« Ieri a sera tuo padre in mia casa ha par-

tecipato a tutta la conversazione il prossimo tuo matrimonio col barone Odoardo. »

Col barone?.... Non sarà mai! non sarà mai!

« Io m'immagino, mia tenera amica, quanto sarà il dolore della ferita che in questo momento risente il tuo cuore! »

No dolore: ma rabbia, sdegno, altissimo sdegno!

« Che sarà del tuo sventurato Guglielmo? »

Se egli ha un' anima eguale alla mia non acconsentirà di perdermi.

« Quanto mai sarà grande la sua pena, pensando ch' egli deve rinunziare a te!... »

Oh ma non vi rinunzierà, ne son certa: com' io giuro di non rinunziare a lui.

« Coraggio, o mia sventurata amica! »

Coraggio a me?... Raccomanda il coraggio a chi pensa a sacrificarmi.

« A qual partito ti appiglierai? »

A cento per fuggire al destino che mi si minaccia.

« In tanta pena, in tanta angustia, chi mai potrà soccorrerti? »

La fermezza e la risoluzione dell' animo mio!

LETTERA XI.

Nè cuore nè mente.

« Trista notizia io ti annunzio. »

S' è trista poteva risparmiarsi la pena di parteciparmela.

« Ieri a sera tuo padre in mia casa ha partecipato a tutta la conversazione il prossimo tuo matrimonio col barone Odoardo. »

Chi è questo barone Odoardo?... Sarà uno *di quei tanti che frequentano i balli del ministro e che mi corteggiano.*

« Io m'immagino, mia tenera amica, quanto sarà il dolore della ferita, che in questo momento risente il tuo cuore! »

Per verità fino ad ora io non sento nulla.

« Che sarà del tuo sventurato Guglielmo! »

Ah è vero!... poverino, egli mi ama assai; ed io non me ne ricordava nemmeno!

« Quanta sarà la tua pena, pensando ch'egli deve rinunziare a te! »

Eh sicuramente!... ma pure bisognerà che si faccia una ragione.

« Coraggio, o mia sventurata amica! »

Coraggio pure: eccomi qui, coraggio.

« A quale partito ti appiglierai? »

Al partito del barone: se mio padre lo ha scelto, vorrà dire ch'è ricco e di cospicua discendenza.

« In tanta pena, in tanta augustia chi mai potrà soccorrerti?... »

Povera amica, come mi ama!... Bisognerà che io le scriva due righe per confortarla, e dirle che la non si prenda nessuna pena per me.

LETTERA XII.

Dalla vendetta alla generosità.

« Offeso nell'onore e pregiudicato nella pubblica opinione da Valerio, che pur tanta gratitudine vi dovrebbe pel bene che gli faceste, voi pensate a vendicarvi?... »

Sì, e aspramente!...

« E contando sull'amicizia che vi professo, me ne chiedete il mezzo più proprio?... Or bene: io non mi starò dal secondarvi. »

Udiamo, udiamo!

« Voi certamente vorreste vederlo piombare nella più squallida miseria? »

Oh lo fosse pure in questo momento!...

« Per ottenere un tale intento non avete che ricorrere a me. Io sono a parte di un suo secreto, svelato il quale egli è per sempre perduto. »

Che gioja!

« Il fulmine dunque si può dire che sta in vostra mano: se volete scagliarlo.... »

Sì.... e al più presto....

« .... e godere della vendetta vostra: io ve ne offrirò il più sicuro mezzo. »

Udiamo, udiamo!

« Prima però di abbandonarvi ad una tal gioja, gettate uno sguardo entro le mura della sua casa. Mirate immersa nelle lacrime l'innocente sua moglie!... Udite le voci piangenti de' suoi piccoli figli, che chiamano il loro padre, e il padre non trovano!... »

Oh Dio!....

« Deserta ogni stanza, spogliata di ogni arredo la casa, digiuna la mensa, sconfortato ogni volto, e da per tutto lacrime e singulti!.... »

Che quadro!....

« Se il vostro cuore è capace di una così orribile gioja, seguite il cammino che posso additarvi.... Se non vi sentite di reggere a tanto, pra-

ticate il secondo consiglio che sto per darvi. — Fate noto all' ingrato che la di lui sorte sta nelle vostre mani. — L' animo di costoro non è suscettibile che di paura e di viltà! Nella paura starà la somma delle punizioni per lui: nella sua viltà il vostro trionfo; nell' approvazione del cielo il maggior dei compensi. Addio. »

Felice colui che può consigliarsi con amici sì nobili e generosi!

XIII.

Durezza d' animo.

« Offeso nell' onore e pregiudicato nella pubblica opinione da Valerio.... »

Infame!...

« Che pur tanta gratitudine vi dovrebbe pel bene che gli faceste, voi pensate a vendicarvi.... »

« *Sì, e nel modo il più possente che mi sarà possibile!...*

«.... e contando sull' amicizia che vi professo, me ne chiedete il mezzo più proprio?... Or bene, io non mi starò dal secondarvi. »

Udiamo, una volta.... udiamo!...

« Voi certamente vorreste vederlo piombare nella più squallida miseria?... »

Sì, alla mendicità.... a tutto quel di peggiore e di umiliante....

« Per ottenere un tale intento non avete che ricorrere a me: io sono a parte di un secreto, svelato il quale, egli è per sempre perduto. »

Qual gioia!...

« Il fulmine, dunque, si può dire che sta nelle vostre mani: se volete scagliarlo e godere della

vendetta vostra ve ne offrirò il mezzo.... Ma prima di abbandonarvi a tanto, gettate uno sguardo entro le mura della sua casa. — Mirate immersa nelle lacrime l'innocente sua moglie.... »

E che m' importa ?...

« Udite le voci piangenti de' suoi piccoli figli, che chiamano il loro padre, e il padre non trovano!... »

Oh lo vorran chiamare per un pezzo!

« Deserta ogni stanza.... »

Bene!...

« Spogliata d' ogni arredo la casa.... »

Meglio!...

« Digiuna la mensa.... »

Benissimo!

« Sconfortato ogni volto.... »

Là!...

« E da per tutto, lacrime e singulti!... »

Oh così, così deve essere!

« Se il vostro cuore è capace di una così orribile gioia.... »

Oh lo è, lo è!

« Seguite il cammino che posso additarvi. »

E come lo seguirò!

« Se non vi sentite di reggere a tanto, praticate il secondo consiglio che sto per darvi! »

M' attengo al primo.

« Fate noto all' ingrato che la di lui sorte sta nelle vostre mani. »

Sì?... perchè fugga.

« L' animo di costoro non è suscettibile che di paura e di viltà. »

Lo so bene.

« Nella paura starà la somma delle punizioni per lui.

Eh sì!... la prigione, la prigione è la migliore delle punizioni per costoro. »

« Nella sua viltà il vostro trionfo.... »

Che trionfo, che trionfo!...

« Nell' approvazione del cielo il maggior dei compensi. — Sceglietе. Addio.... »

Eh, discorsi da commedia! — Ho scelto prigione, prigione. —

LETTERA XIV.

Amore e ingenuità.

« È dunque deciso?... è invariabilmente deciso?... »

Oh Dio!... che mai?...

« Voi mi preferite Giuliano? Voi ascoltate le sue parole, voi lo lasciate sedere a voi vicino?... »

Ma posso io non ascoltar chi mi parla?... alzarmi quando uno mi siede da presso?...

« Perchè nella quadriglia ballaste con lui?... »

Ho disposte forse io le figure?...

« Dunque voi non vedete che lui?... non ascoltate che lui?... non vivete che per lui?... »

Ma come puoi dirlo?

« Se così è, se tale è il vostro divisamento.... addio, Malvina! »

Addio?...

« Secondate pure le novelle affezioni del vostro cuore.... »

Oh che ingiustizia!... Ah, non è vero!...

« Io tenterò ogni mezzo perchè la ragione trionfi in me di quella passione che verso voi mi trasporta.... »

Oh non farlo, Armando, non farlo!...

« ....E se questa non verrà in mio soccorso, saprò dar fine alla mia esistenza. »

Ah per pietà, non dirlo!...

« Malvina, ingratissima Malvina!... calcolate pure queste parole come le ultime che ascoltate dalle mie labbra. »

Ah no, no.... sentimi prima... abbi compassione di me!!...

LETTERA XV.

Esperienza e ragione.

« È dunque deciso?... è invariabilmente deciso?... »

Che cosa?... sentiamo un poco?

« Voi mi preferite, Giuliano?... Voi ascoltate le sue parole?... Voi lo lasciate sedere a voi vicino?... »

Oh che follìa!

« Perchè nella quadriglia ballaste con lui?... »

Se me l'hanno dato per compagno!

« Dunque voi non vedete che lui? non ascoltate che lui? non vivete che per lui?... »

Oh matte conseguenze d'innamorato geloso!

« Se così è, se tale è il vostro divisamento.... addio, Malvina. »

Povero Armando!... quanto mi ama!...

« Seguite pure le novelle affezioni del vostro cuore.... »

Parole cui non bisogna badare.

« Io tenterò ogni mezzo perchè la ragione trionfi in me di questa passione che verso voi mi trasporta. »

Oh questo poi no, non lo permetterò.

« E se questa non verrà in mio soccorso, saprò dar fine alla mia esistenza. »

Incominciato il dizionario delle follìe non lo si lascia così presto.

« Malvina, ingratissima Malvina! calcolate pure queste parole come le ultime che udite dalle mie labbra. »

Non perchè io creda tanto, ma per non farlo soffrire bisogna subito scrivergli e disingannarlo.

LETTERA XVI.

Leggerezza e derisione.

« È dunque deciso?.... è inevitabilmente deciso? »

Oh ci scommetto io che siamo alle solite?

« Voi mi preferite, Giuliano!... »

Sì, domattina!

« .... voi ascoltate le sue parole.... »

Un' altra volta mi metterò del cotone nelle orecchie per non sentirle.

« .... voi lo lasciate sedere a voi vicino. »

Da quindi innanzi dirò ai servitori che puntino degli spilloni nei cuscini delle sedie a me da presso onde tutti restino in piedi.

« Perchè nella quadriglia avete ballato con lui?... »

In seguito pregherò il maestro, quando ballo la quadriglia, di non darmi compagni; così sarà una quadriglia in tre.

« Dunque voi non vedete che lui?... non ascoltate che lui, non vivete che per lui? »

Prima di tutto già vivo per me.... dopo poi posso vivere anco per gl' imbecilli.

« Se così è.... se tale è il vostro divisamento.... addio, Malvina. »

Serva sua, felice notte.

« Seguite pure la novella affezione del vostro cuore. »

Sì, signore, glielo diremo.

« Io tenterò ogni mezzo perchè la ragione trionfi in me di quella passione che verso voi mi trasporta. »

Oh giusti numi!...

« E se questa non verrà in mio soccorso, saprò dar fine alla mia esistenza. »

Oh che mai la mi racconta!

« Malvina, ingratissima Malvina! calcolate pure queste parole come le ultime che udite dalle mie labbra. »

Ah chi sa, chi sa quante di simili ne dovrò ancora ascoltare!... Pazzo!

PARTE TERZA

Il terzo studio si è quello del *dialogo*, in cui ha luogo il ragionamento e l'effusione delle passioni. Si è creduto che, sebbene gli affetti suonino egualmente nell'animo di tutti gli uomini, pure siano questi soggetti a variare di espressione a seconda del più o meno sentire di ciascheduno; ma non basta, che prendano anco una veste speciale a norma della condizione (e quello che più importa) dell'istituzione che l'uomo ha ricevuto. — Parve dunque in proposito d'incominciare i *dialoghi* dalla classe *popolana*, per quindi salire a grado a grado fino all'alta società. —

Viene raccomandato più che mai al maestro l'istruzione pratica del *portamento*, del *gesto*, dell'*intonazione*, di tutto ciò, in una parola, che può presentare il tipo della classe villareccia e del popolo.

I.

1. UN SIGNORE. — 2. UN CONTADINO.

1. Avanzatevi.
2. (*strisciando del piede*) Signore....

1. Avanzatevi, vi dico.
2. (*egualmente*) Sì, signore.
1. Il raccolto?
2. Coll' ajuto di Dio, bene.
1. Siete arrivato oggi?
2. Sì, signore.
1. Solo?
2. Col mio asino.
1. E questa sera?
2. Torno a casa con lui, sì, signore.
1. Avete bisogno di qualche cosa?
2. (*vergognoso*)....Sì, signore!
1. Dite pure.
2. (*come sopra*)....Signore!
1. D' un' anticipazione?
2. (*con timidezza*).... Sì, signore.
1. Quanto?
2. (*egualmente*) Cinquanta lire.
1. Ve le darà il mio intendente.
2. Che Dio la benedica!
1. Andate pure.
2. E con lei tutta la sua famiglia.
1. Grazie.
2. Sì, signore.... Anzi.... Dio la conservi!

II.

1. UN SIGNORE. — 2. UNA CONTADINA.

1. Avanzatevi.
2. Signor eccellenza.
1. Avanzatevi.
2. Sì, signor eccellenza, sì.
1. Voi siete la nipote di Domenico.

2. Sì, signor eccellenza, sono la nipote di mio zio.

1. E perchè non è venuto Domenico?
2. Perchè è ammalato.
1. Che male ha?
2. Con riverenza, la febbre.
1. Ieri stava bene?
2. Stava male, signor eccellenza.
1. Che male aveva?
2. Con riverenza, era briaco.
1. E lo sarà ancora.
2. Se così piace a vostra eccellenza.
1. Vi ha incaricata di dirmi qualche cosa?
2. Sì.... sì, signor eccellenza.
1. E che cosa?
2. Che è ammalato.
1. E niente altro?
2. Sì, signor eccellenza, che sta male.
1. Ho inteso, andate pure.
2. Grazie alla sua bontà.
1. Se Domenico non guarisce, domani tornate voi.
2. Non dubiti che sarò ad onorarla.
1. Siate savia: addio.
2. Altrettanto a lei. — Felice notte.

III.

1. CONTADINO. — 2. CONTADINO.

1. (*cordialmente incontrandosi*). Oh compare!
2. (*piuttosto concentrato*) Compare!....
1. Che cos' hai che sei di malumore?

2. Lasciami stare!... se tu sapessi?...
1. Disgrazie forse?
2. Sì, e disgrazie per i miei amici, corpo della luna!
1. Anche per me?
2. Pur troppo!
1. Che è stato?
2. Fatti animo.... sei uomo... Dio ha voluto così.
1. Insomma?....
2. ...... E quando Dio vuole....
1. Sta a vedere che il mio figlio coscritto?...
2. È in paradiso.
1. Ah!... Maladetto chi me l'ha tolto!
2. Compare, te l'ha tolto Dio.
1. No; Dio non dà per tògliere.
2. Non ti far sentire dal parroco.
1. Povero Tonio!.... Figurati la mia donna!....
2. La è tanto buona, che la si rassegnerà.
1. Tu lo dici presto, tu.
2. E l'anno scorso non ne ho perduto uno anch'io?
1. Sì.... ma....
2. Gli ho fatto dire una messa, e l'ho raccomandato al Signore!
1. Povero Tonio!....
2. Tonio sarà in luogo di salvamento, senza generali, sergenti, caporali che gli comandino.
1. Povero figlio mio!
2. Coraggio, via, sii uomo!... Bisogna distrarsi. Andiamo a bere un bicchier di vino.
1. Lasciami stare.... non posso....
2. Un bicchiere, corpo della luna!... Vuoi morire anche tu?

1. Sarebbe meglio!... E la mia povera moglie?
2. Devi parlarle da uomo.
1. Ah, compare.... che notizia mi hai data!...
2. Voler di Dio, compare.... voler di Dio!... — Su, animo.... Eh so bene!.... Ma.... — Pietro?... un boccale del solito.

IV.

1. IL MARITO. — 2. LA MOGLIE.

1. Maria?
2. Che vuoi, Andrea?
1. Disgrazie.
2. Oh mio Dio!.... Ch'è stato?... ch'è avvenuto?
1. Non incominciar a gridare! la è una grande disgrazia.
2. Ma che disgrazia?
1. Disgrazia grande!...
2. Ah, Tonio è morto!
1. È morto in guerra, da soldato....
2. Ah il mio povero figlio!.... il mio Tonio!... Toniotto mio!... (*desolata*)
1. Non gridare!
2. E come non ho da gridare, s'è morto il mio figlio, la mia creatura!... (*come sopra*)
1. Va là, su cristiana.... È stato voler di Dio.
2. No, voler di Dio: ma di quei cani che me l'hanno tolto.
1. Grida più forte, che se passa una pattuglia ci sentirà e ci metterà dentro.
2. Non m'importa: Tonio è morto!... e quei cani me l'hanno ammazzato!

1. Sta zitta!

2. Santo Iddio!... Una povera madre ha un figlio, e quei scellerati!...

1. Sta zitta!

2. Sì, quei cani, quei scellerati!...

1. (*minacciandola col pugno*) Vuoi star zitta, corpo di!...

2. Ammazzami, ammazzami ch'è meglio!... Povero Tonio!...

1. Sta buona.... Andiamo dal parroco.... Andiamo in chiesa.... (*alzandola da sedere*)

2. Tonio mio!...

1. (*prendendola sotto il braccio*) Andiamo a raccomandare a Dio l'anima sua.

2. Oh il mio Tonio!...

1. (*mezzo impaziente*) A quest'ora sarà in paradiso.

2. Oh Toniotto mio!... (*piangendo a dirotto*)

1. Di' con me un *requie neterna....*

2. (*singhiozzando*) Sì.... *rèquie.... neterna.... requie.... neterna!...*

V.

I rivali.

1, 2. — CONTADINI.

1. (Eccolo qui!)

2. (Viene a proposito.)

Passano in silenzio e si danno di spalla

1. Oh!... (*con tuono con cui si ferma il mulo*)

2. Oh!... (*con la stessa cadenza.*

1. Non hai altra strada per camminare?
2. E tu non ne hai altra?
1. Senti, sai, non mi far il bell'umore....
2. Va, va, bada a' fatti tuoi.
1. Io bado a' fatti miei, ma bada tu a non guastarmeli.
2. E che ti guasto io?
1. Mi guasti tutto quando parli con la Lena.
2. Oh che!... non devo parlarle?
1. No.
2. E se lo volessi?
1. Sarebbe per il tuo peggio.
2. Di' piuttosto che sarà per il tuo meglio, se tu stesso da oggi in poi lascerai di guardarla.
1. Sì eh?... e perchè?...
2. Perchè la Lena voglio amoreggiarla io.
1. Tu?... (*come guidando i muli*) Arri, bionda!
2. Tu fai bene a mandare innanzi la mula: tu sei mulattiere.
1. Ma son galantuomo.
2. (*strisciando del piede con ischerno*) Scopa!...
1. Ringrazia Iddio, che ho giudizio.
2. Ringrazia Dio, che ho ancora qualche cosa da perdere. (*allontanandosi*)
1. E perchè te ne vai?
2. Perchè giusto adesso me ne voglio andare....
1. Dove?
2. Dalla Lena, lumacone! (*esce*)
1. Ah figlio di cane!... (*inseguendolo*)

VI.

Due amanti.

1. CONTADINO. — 2. CONTADINA.

1. Lena?

2. Cosa c' è?... Che vuoi?... Perchè sei venuto così tardi?

1. Lena, vi son de' guai.

2. Oh ci siamo noi!.. — Che guai?

1. Lena, tu hai un innamorato!

2. Ho il berlicche, che ti porti.

1. Lena, rispondi bene, perchè sto lì lì per darti un ceffone.

2. Eh lo so che sei di tratta lunga: tu fai lo scarpajo.

1. Lena.... la bolle!...

2. E che la bolla pure, fino che la si riversa.

1. E la sta giusto lì lì per riversare.

2. Oh vediamola un poco?

1. Cecco fa all' amore con te.

2. Con me?... E chi lo dice?

1. Lo dice lui, lo dice.

2. E a chi lo ha detto.

1. Lo ha detto a me, lo ha detto.

2. E tu non gli hai rotto il grugno?

1. Glielo romperò più tardi. — Ma intanto vo' sapere da te s' egli è vero?

2. No, no, e no. Colui è un buffone; ed io non voglio bene che a te.

1. Giuralo, mo?...

2. Lo giuro per l'anima mia!

1. Sia lodato il Signore! Adesso vado a rompere il muso a Cecco.

2. E digli che quelle quattro gliele mando io.

1. Sì, che glielo dirò. — Dammi un abbraccio.

2. No.

1. Lena, dammi la mano.

2. No.

1. Dammi almeno un'occhiata....

2. Eh vattene al diavolo!

1. Sta bene: ora vado a bastonare Cecco.... Vedremo poi.

VII.

Contratto di nozze.

1, 2. UOMINI DI ETÀ.

1. Si può?

2. Innanzi. — Oh che buon vento, ser Pietro!

1. Vento.... vento dei figli che caccia avanti i padri.

2. E vuol dire?

1. Vento di matrimonio, ser Meo.

2. Matrimonio?... e per chi?

1. Per il mio figliuolo Peppe.

2. E la sposa?

1. La vostra figlia Crezia.

2. Me la sentivo, quasi! (*sorridendo*)

1. Da che dato?

2. Da un mese.

1. E come?

2. Una domenica al sortir della chiesa dopò la benedizione....

1. Sul sagrato?...

2. Appunto. — La Crezia s'incontrò cogli occhi di Peppo vostro....

1. (*sorridendo*) E la si fe' rossa; e li abbassò?

2. E l'altro, li ha sparrati poco men di una spanna.

1. Per cui voi subito avete detto entro voi stesso?...

2. Qui gatta ci cova!... e in fatti la gatta covava.

1. Sta bene: or dunque che ci ha a fare?...

2. Niente di meglio di quello che proponete.

1. E sarà bene per entrambi, mi pare: perchè quando li figliuoli si struggono....

2. Non bisogna mandare le cose in lungo.

1. Di maniera che egli è affare fatto?

2. Fatto, e di buon cuore.

1. Ma capirete bene, che mi conviene dirne prima una parola alla mia donna.

2. È giusto. Avrebbe ella a ricevere in casa una figliuola senza sapere che nome la porta? — E quando vi convengano seimila lire, e quel tanto di corredo che ha avuto sua madre....

1. Non domando di più. Tocchiamo.

2. Tocchiamo.

1. E la starà bene, sapete: vi prometto che la starà bene.

2. Oh sì che ne dubito! Ci conosciamo da un bel pezzo, ser Pietro!...

1. To!... Egli è niente meno che dal....

2. Zitto, non parliamo di malinconie.

1. Allora eran bei tempi!...
2. E come si correva insieme la cavallina!...
1. Ora non ho a pensare che al mio Peppe: e andato che io sia col Signore, tutto sarà suo.
2. Ed io non ho che la Crezia, e dopo me e la mia vecchia, tutto per lei.
1. Un' altra stretta di mano.
2. Che sia la benedizione pe' nostri figli!
1. E nel santo nome di Dio!

1, 2. PADRE E MADRE.

1. Anna?
2. Che c'è?
1. Ho maritata la Crezia.
2. Tu non puoi averlo fatto che per il suo bene. — E con chi?
1. Con Peppo, figlio di ser Pietro. — Ti piace?
2. E sì..... se Dio l'ha destinato.
1. Le do seimila lire.
2. Sia con Dio. — È buon figliuolo?
1. Tutti ne dicon bene.
2. Buon lavoratore?
1. Il primo del villaggio.
2. Timorato di Dio?...
1. Non l'han mai sentito bestemmiare.
2. Frequenta la chiesa?
1. Sì, certo.... E si vedevan anzi con la Crezia alla messa e alla benedizione.
2. Oh santo Dio, che roba!
1. To!... E noi non ci vedevamo oltre alle feste, e anco il mercoledì e il sabato al *Rosario*.
2. Taci, chiaccherone; che almeno la figliuola non lo senta.

1. Bisognerà pensare al suo corredo.

2. È già pronto.

1. Come, tu sapevi?...

2. Io nulla sapevo di cotesto; ma sapevo bensì che quando una figliuola ha passato i quattordici....

1. La comincia guardare con piacere li cuffini pei bimbi?

2. Uh sguaiataccio! Egli è sempre dovere d'una madre il tener tutto pronto....

1. Perchè quando meno lo si aspetta (*ridendo*) il campanello suona a festa.

2. Vuoi tu finirla, sudicione! Vedi un po' ch' egli entra in fregola.

1. Lasciamo i morti in pace. — Or dimmi dunque: sei tu contenta di coteste nozze?

2. E, sì; le mi paion fatte con la benedizione di Dio.

1. Vuoi dirlo tu alla figliuola?

2. No: egli è a te che tocca cotesto; il restante poi a me.

1. (*maliziosamente*) Oh, la vorrà esser bella quando tu....

2. E così.... la finisci?

1. Sai che sono propriamente contento di questo matrimonio!...

2. Ma la è una consolazione che mi toglie la figlia!

1. Questo è destino di tutte le madri, vecchietta mia. — Vado intanto ad informarne il parroco.

2. Pensi da uomo.

1. Daremo alla Crezia le sue seimila lire, e dopo la nostra morte, tutto per lei.

2. Sì, certo.

1. (*con scherzosa ironia*) Perchè, già dico.... figliuoli non ne aspettiamo più?

2. E che c'è da ridere su cotesto?

1. (*ironicamente*) Egli è vero, le son cose piuttosto da piangere!

VIII.

Compratore e Venditore.

1, 2. MERCANTI DA BUOI. — 3. UNA POVERA.
4. UN RAGAZZO.

1. No, ser Giovanni, non la ci sta.

2. Per due buoi sessanta scudi non bastano?

1. Per due buoi di quella qualità ce ne vogliono settanta.... E credo anche di farvi buon contratto e buona cortesia.

3. (*avanzandosi timidamente*) Fate la carità....

1. Dio te ne mandi.

2. Va a lavorare.

3. Sono inferma....

2. (*non badandole*) Se si trattasse di sessant'uno o sessantadue, tanto pel bicchiere....

1. Settanta, a meno non posso.

2. Allora che restino pure nella vostra stalla; non fanno per me.

1. E sia per non detto; amici come prima.

3. (*accostandosi di più*) Fate la carità....

2. Eh, vattene al tuo malanno; non hai inteso che non c'è nulla?

3. (*all'altro*) Fate la carità....

1. Ma va con Dio!... Non ho che darti.
2. Dunque non se ne fa niente?
1. Ma se siete incocciato là!
2. Sto sull'onesto e sul giusto.
1. Non vi volete rimuovere?...
2. Facciamo sessantaquattro.
1. Meno di settanta non si conclude.
2. Allora dite che non volete vendere.
1. Dirò piuttosto che voi non avete volontà di comperare.
2. Io vado al mercato, non con dei ceci in tasca, ma con dei buoni scudi.
1. E io metto in vendita corna tali, che sfido in tutte le fiere, in tutti i mercati di trovarne pari alle mie.
2. Addio, ser Paolo.
1. Addio, ser Giovanni. — È la prima volta che non concludiamo.
2. E, com'è vero Dio, la mi dispiace.
3. (*supplichevolmente al* 2) Fate la carità....
2. Per san Petronio, che se tu fossi un uomo ti darei la carità sulla nuca.
1. Ma va con Dio!
2. Qua: all'ultimo. — Sessantasei?
1. Non voglio parer coccione. — Fatto:
2. Quattro gregorine fino domani mattina per la caparra.
1. Sta bene: per l'ordine.
2. Alla salute vostra.
1. E al buon frutto de' vostri affari.
3. (*come sopra al* 2) Fate la carità!...
2. Eh, alla malora! (*parte*)

1. Ho fatto un buon affare: e non lo ha fatto cattivo nemmeno lui. (*avviandosi*)

3. (*allontanandosi*) Santo Dio, che non v' abbia d' essere carità per i poveri!

1. Con lo sconto dello stallatico e del foraggio ho undici scudi di guadagno.

3. (*all' 1 che sta per andarsene*) Dio vi protegga, signore.

1. Sei ancora qui?... e che aspetti?

3. La provvidenza per me e per il mio figliuolo.

1. Non hai marito?...

3. Sì, signore.

1. Che mestiere fa?

3. Il muratore.

1. E non ti dà da mangiare?

3. È all' ospedale, perchè la settimana scorsa è caduto dal ponte d' una fabbrica.

1. Chiama il tuo piccolo.

3. (*svegliando il fanciullo che sta dormendo su di un sasso*) Oh Tonino, svegliati: ti vuole questo signore.

4. (*svegliandosi piagnoloso*) Ho fame.... Chi è?

1. Dov' è tuo padre?

4. (*come sopra*) Ho fame.

1. L' hai detto, l' ho inteso. — Tuo padre dov' è?

4. All' ospedale.

1. Perchè?

4. (*alzando le spalle con sgarberia*) Ho fame.... perchè è caduto.

1. (*al* 3) E ti hanno detto che starà molto a guarire?

3. Per lo meno due settimane.

1. E intanto che pensi di fare?

3. Venir qui ogni giorno ad aspettare la provvidenza.

1. Lavora.

3. Danno sì poco.... Ma pazienza: si trovasse almeno, noi miserabili, da lavorare!

1. Te' un paolo per oggi.

3. (*con espansione*) Oh Signor benedetto!

1. E per dieci dì, passando di qua ogni giorno, ti darò un paolo.

3. (*maggiormente*) Oh santa provvidenza!

1. (Fo conto di avere guadagnato uno scudo di meno nel contratto. — Dio me lo renderà).

3. Che il Signore vi benedica! — Di' con me una *Salveregina*, figliuolo. — (*conducendolo seco e suggerendogli*) *Salve regina, mater....*

4. (*dispettoso e piagnuccolando*) Ho fame.

IX.

Rissa.

1. UN BEONE. — 2. L'OSTESSA. — 3. IL MARITO.

1. Ohè, ohè, da bere. (*di fuori*)

2. (Ci siamo noi con questo gaglioffone!) (*lavorando*)

1. Un mezzino di chiavetta, sora Rosa.

2. (*chiamando verso un uscio*) Oh Nino, porta un mezzino di chiavetta.

1. Non siamo degni d'esser serviti dalle sue belle mani? (*con goffa ironia*)

2. Le mie mani sono impiegate a cucire.

1. E ogni punto che date me lo fate passar per il cuore!

2. (*crollando il capo*) Ah, la mia nonna!...

1. E a furia di buca, e buca, e buca, non vi ha più modo a sanar la ferita.

2. (*raffrenandosi*) Oh che caldana!...

1. (*al garzone che porta il vino*) Bravo Nino, tu l'hai portato a tempo per rinfrescare chi ha caldo. — A voi, padrona dell'osteria e del mio cuore.

2. Bevete, bevete voi: e poi fate strada pei fatti vostri.

1. Eh lo so, lo so che siete per me una rosa piena di spine.

2. Per voi e per tutti.

1. (*cantarellando goffamente*) Son rosa con le spine quando voglio: ma quando voglio sono limoncello.

2. (*alzandosi*) La finirò io.

1. Dove andate? Io voglio ancora da bere.

2. Ordinatelo al garzone.

1. Lo voglio da voi. (*accostandosi*)

2. State in là.

1. Vi fo paura?

2. L'ha ancora da nascere quello che può farmi paura.

1. E per me ancora: siamo compagni. — (*facendo lo smorfioso e volendole prendere la mano*) Qua lo zampino.

2. Le mani a casa, che, per santa Rosa!...

1. Ora che ti fai rossa diventi più bella!

2. E tu stai lì lì per diventar più pallido di un panno di bucato.

1. Che?... daresti di mano al chiodo?

2. Fatti innanzi, e lo sentirai.

3. (*sopraggiungendo*) Che c' è?... che c' è?... cosa è stato? (*brusco*)

2. (*ricomponendosi*) Niente.

1. (Bastiano!)

3. (*all'* 1) Che hai tu a ridire con la mia donna?

2. Niente: si celiava.

3. Sta zitta tu! — Insomma?

1. Insomma sono venuto qui per bere.... Non è questa un' osteria?

3. Sì: ma la è un' osteria, che porta per insegna il randello; e un randello di questa portata....

1. E vuol dire?

3. (*crescendo di tuono*) Che fin che si tratta di bere, il randello sta là....

2. (*con orgasmo*) Bastiano!

1. (*con ironia*) Lasciatelo dire.

3. Ma se si credesse che l' osteria servisse a tutt' altro, io, Bastiano, il padrone, stacco l' insegna e la do sul battesimo, foss' anche a un compare di san Giovanni. — La ti torna?

1. E sì. — Ma le son parole; e io vorrei vedere li fatti.

3. Li fatti? Senza staccare il randello, ci hai tu qualche cosa nelle tasche?

1. E che vuoi tu sapere se ho o non ho? — Fruga nelle tasche tue, e lascia a me il pensiero del resto.

2. (*spaventata*) Oh santo Dio!.. Nino, Giacomo, Andrea. (*chiamando li garzoni*)

3. (*forte*) Sta zitta, e vattene!

2. Bastiano mio!.... (*per calmarlo*)

3. Se non ti cheti, ti piglio traverso e ti butto dalla finestra.

1. Lascia andare, lascia andare: che, grazie a Dio, abbiamo tempo a vederci.

3. Come vuoi: (*a mezza voce*) senza donne, senza chiasso....

1. (*egualmente*) Quattro parole da uomini.... a sera, dietro il sagrato....

3. Bene!... così in caso si fa più presto pel cimiterio.

2. (*contristata*) Oh Madonna santa!..

1. (*con isprezzo*) Ecco li cinque baiocchi del vino.

3. (*in tuono cupo*) Va bene: per il resto siamo intesi..

X.

Cicaleccio domesco.

1. SERVA. — 2. SERVA. — 3. RAGAZZA.
4. FANCIULLA TIMIDA.

1. Oh, che fai tu, Lisa?... Vai alla messa?

2. Egli è per questo che sono fuori di casa. — Senza di ciò, eh sì, che quella Marcolfa della mia padrona la mi lascierebbe uscire!

1. Lo stesso posso dire della mia!... Mai uno spasso, mai una boccata d'aria!....

2. E la mia?.... la mi permette di andare alla messa la festa, perchè, lo sai il proverbio: Quando la pelle è frusta, l'anima si fa giusta. — E come la sta la tua strega?

1. Come un topo nella dispensa dei frati.

2. E la mia l'è grassa come la badessa delle salesiane.

1. E sai che quella beffana ci ha ancora?... se mi capisci?...

2. Tieni!.... E la mia, la non ha dieci buoni anni più della tua! E l'ha sempre il suo antico avvocato?....

1. (*malignamente*) Eh quello è per le cause....

2. Sì, per le cause nascoste.... Fammela dire! (*alla fanciulla* 3) Qui, Giannina?

3. (*sgarbatamente*) E non son qui?... E che fo di male? Ho da starti sempre attaccata alla cintola?

2. Rispondi ancora così, che ti do un ceffone.

3. (*facendole un versaccio*) Pouah!

1. La è sguajata la tua sorella!

3. (*caricatamente*) Verrò da voi a imparare a far la graziosa.

2. Senti sai!.... (*minacciandola*)

1. Eh lascia andare; sono ragazzi.

2. A proposito, non sai tu che Nino il parrucchiere ha lasciata l'Angelina?

1. Oh, che mi dici mai!... Lo sai di sicuro?

2. Me l'ha detto Cristina la fioraia, che lo ha saputo da Agnese sua cugina, (*malignamente*) la cui cugina poi.... se mi capisci?...

1. Già già!... E la sarà stata lei, quella cosac-

cia di donna.... Chi sa chi altra gli ha messo sotto!... Ma vedi!... dopo quattro anni che le faceva all' amore!...

2. Era un amore troppo cotto e biscottato!

1. Ma egli è un bel caso! Ci ho proprio gusto: la è tanto una sputa-tondo quell' Angelina, una sussiegona....

2. L' amore, Lisetta mia, è come il pane: presto impastato, presto messo al forno e presto mangiato.

1. (*ridendo*) Se no ammuffisce.

2. (*egualmente*) E se viene lo scilocco, se ne va in acqua.

1. Brava! tu la capisci bene!

2. Eh altro!

1. Ecco l'Angelina.

2. La viene in buon punto: facciamola cantare.

4. Ben trovata, Lisa; ben trovata, Tonietta. — Buon dì, piccina.

1. Addio, Angelina. — Che hai, che sei così pallida?

2. Ti senti poco bene?

4. Eh, no: egli è che ho dei grandi dispiaceri.

1. Per la tua padrona, di certo?

2. Ell' è una vecchia tanto sofistica!...

4. No, per verità: anzi l' è buona, la mi compatisce: l' ha tanta carità per me!....

1. (Oh la bigotta!)

2. (Oh la santa Brigida!) — Altri affari dunque?... (*alla ragazzina*) E così, Giovannina, vuoi tu star qui o no?

3. (*con mal garbo*) E cosa faccio? Sto guar-

dando chi passa. Vuoi che stia guardando te sola, bel muso?

2. (*dandole una guanciata*) Tieni intanto questa sul muso tuo.

3. (*piangendo di rabbia*) Bella cosa picchiar i fanciulli!... Brutta! brutta! brutta! (*allontanandosi*)

2. Oh la finirò io!.... (*per prenderla*).

1. Eh lascia andare: parliamo dell'Angelina. — E che dispiaceri hai?

2. Scommetto io che sei in un qualche guaio con il tuo Nino?

4. Sì, pur troppo!... Quel crudelaccio mi ha lasciata.

1. Oh santo Iddio! Chi lo avrebbe creduto?

2. Dopo quattro anni di amore!

1. Lasciar te, che sei tanto buona!

2. In verità che mi fai venir da piangere!

1. Oh sì da vero, anco a me!

4. Sono grata al vostro buon cuore. (*al 3 che la tira pel vestito*) Che vuoi?

3. Non creder loro niente affatto: perchè, prima che tu arrivassi, ci avevano gusto.

4. Possibile!....

2. (*al 3*) Ah birbona! (*per prenderla*)

4. (*all' 1 e 2 con dolore*) Non si tratta così coi disgraziati.

2. Oh che non vi ha disgrazia senza averla voluta. (*in modo aspro*)

4. Siete cattive, maligne e crudeli.

1. (*in tuono di scherno*) Oh santo Dio, cosa ella mi dice!

4. Siate pur sicure, che io non vi guarderò più in faccia.

2. (*come sopra*) Oh per questo metterò il lutto alla gonnella!

1. (*egualmente*) Ed io il velo nero al gatto.

2. (*dando dietro al* 3) Tu poi, sguaiataccia, che hai fatto la spia....

3. (*fuggendo e facendole un versaccio*) Pouah!

XI.

Amor vero.

1. UN CONTADINELLO. — 2. UNA GIOVINETTA.
3. IL PADRE.

1. Nannina, Nannina?

2. Ah, è lui!... Vieni, vieni, Marcuccio.

1. Siamo soli?

2. Sì: babbo è al mercato.

1. (*siedendo entrambi*) Nannina mia, ti ho a dire una cosa.

2. Dilla, cuor mio!

1. Che io ti voglio tanto e tanto di quel bene... da non potertene volere di più!

2. Per quanto tu me ne voglia, non sarà mai tanto quanto io ne porto a te!

1. E quando ci sposeremo, Nannina mia?

2. Cuore mio, quando mio padre lo vorrà.

1. E se non vorrà in quest'anno?

2. Sarà quell'altro!

1. E se non fosse nemmen quell'altro?

2. Sarà quando a Dio Signore piacerà!

1. Ma durante un tal tempo mi vorrai tu sempre bene?

2. E me lo puoi tu domandare, bello mio?

1. Ed io non saprò mai amare altra fanciulla che te!

2. Giuramelo, giuramelo, Marcuccio mio!

1. Se ti manco, che io non m'abbia altro bene in mia vita!

2. Oh cuor mio!

1. Ma tu?....

2. Io ti giuro....

1. Ma tu sei bella!

2. Per te!

1. Ti cercheran tanti!...

2. Ma non sarò che di te!

1. Anco se tu avessi ad aspettare degli anni?

2. Anco se dovessi diventar più grinzosa della vecchia nonna.

1. Oimè, Dio; ch'io ti avessi da avere così vecchia!

2. E non sarei invecchiata per te?

1. È vero: e perciò ti amerei più di adesso!

2. Non dir bugie: allora più di adesso non lo credo.

1. È vero, cuor mio: la non ci sta.

2. Ora dici bene!

1. Ma babbo può ritornare dal mercato.

2. Oh sì.... vattene.... come mi pesa il dirtelo!

1. Quanto m' incresce il lasciarti!...

2. Pensa a me, sai, in tutte l'ore!

1. Oh non mi dir questo!... Tu sei sempre qui nel mio pensiero!

2. E tu sempre qui, nel mio cuore!

1. Addio, Nannina mia!

2. Sì, tua, Marcuccio mio!

1. Addio.

3. (*sopraggiungendo*) Un saluto anco a me.

1. (Messer Gianni!...)

2. (Il babbo, o santo Iddio!)

3. Presto, netto e tondo: che si faceva qui?

1. Non la sgridate; ella non ci ha colpa: sono io, che da me, sono venuto per salutarla.

3. Per salutarla? E quando fra noi si è usato di andar a far saluti in casa?

2. (*timidamente per iscolparlo*) Perchè, quando lo vedeva per la strada, lo salutava io.

1. (*presto per salvar lei*) Non le credete: anzi, quando mi incontrava per via, abbassava sempre gli occhi.

3. E poi li apriva bene quando stava ad aspettarti dalla finestra.

1. Credete a me, messer Giovanni, sono io il temerario; io sono stato il primo che ho cercato di vederla più volte in un giorno.... Non la sgridate!... ella non ha colpa di nulla.

3. (Uno non pensa che a scusar l'altro. Si vogliono bene del sodo). E tu me lo dici così francamente?... Ah disgraziato!...

2. (*come sopra*) Sono bugie, e le dice senza pensarvi.

3. E a chi hai detto che volevi bene alla mia figliuola?

1. A mio padre; e a nessun altro.

3. E che ti ha detto tuo padre?

2. (*timidamente*) Che da qui a un anno ve l'avrebbe domandata.

3. E tu, a chi hai detto che volevi bene a Marcuccio?

2. (*vergognosa*) Al confessore soltanto.

3. E a tuo padre no?

2. (*timidamente*) Non ne ho avuto il coraggio.

3. Or sappi, che il confessore, su di tale faccenda, questa mattina si è confessato con me (*al* 1), che tuo padre un'ora fa me lo ha detto.... E che per averti adesso trovato in casa, non intendo di aspettare un anno, ma entro il mese vi voglio sposati.

1. Oh che consolazione!...

3. (*al* 2) Tu resta: (*al* 1) e tu vieni con me da tuo padre.

1. Addio, Nannina!

2. Oh come ha disposto tutto bene il Signore!

XII.

Convegno per pace e nuova baruffa.

1, 2, 3, 4. BEONI.

1. Qua, compare, qua da me: in casa del tuo compare s' ha a far la pace.

2. Compare, io sono l' uomo della ragione.... si faccia la pace. (*mezzo briaco*)

1. Questo fiasco ne contiene un mezzo secchio, e può bastare.

2. Sia, col nome di Dio.... e può bastare.

1. Pippo viene con Tonio suo cognato.... e vuol essere presente al tocco del bicchiere.

2. Io, compare, sono l' uomo della ragione; tocco con quanti cristiani ci sono.

1. Ecco, questo è quello che mi piace. — Intanto assaggia.

2. Buono!... egli è di quel di Chianti.

1. E non ci hanno da essere miserie cogli amici e compagni.

2. Mai miserie!... Cuor contento e fede in Dio. Mesci ancora due dita.

1. E due e quattro.

2. E che sian pur quattro!... io sono l'uomo della ragione... Meglio è il più che il meno... Come dice il torzone che va alla questua.

1. Lasciam stare le cose di Dio.

2. Bravo compare! le cose di Dio stian sempre là.... Rispetto alla Santa Chiesa!... Io sono l'uomo della ragione. — Due dita alla gloria di Dio!...

1. Ecco Pippo con Tonio.

2. Che, sono di già qui?... Vedi, mi tornava meglio se ci lasciavano ancora un poco ragionare da noi.

1. Oh, non stavamo aspettandoli?

2. Sì... ma Pippo me l'ha fatta grossa!... E, per santa Fiore!...

1. Oh, compare?... noi siam per la pace....

2. E sia sempre pace.... e col santo nome di Dio.... che Dio vuol pace.

1. Così parli da uomo!

2. Sempre da uomo!... Mesci altre due dita.

1. Eccone quattro.

2. Evviva il quattro!... Io sono l'uomo della ragione.

3. Buona sera a tutti. (*un po' brusco ma allegro*)

1. Buona sera e buona pace.

4. Siamo qui per cotesto. (*un po' briaco ma serio*)

3. Senza altro dire, dunque tocchiamo.

2. E a monte le malinconie.

2, 3, 4. Tocchiamo....

1. E che non si parli più del passato. Perchè siamo tutti fratelli.

2. Fratelli nel santo segno del battesimo!

3. E perchè le risse?...

4. Non si parli di risse.... che il solo dirne....

2. Non se ne parli.... e tutti zitti!... Ora non ha a parlare che il fiasco!... E così dico, e si deve dire.... Perchè io sono l'uomo della ragione.

4. Smetti, compare: perchè questa la è una parola che la sta bene a me solo.

2. No, dì piuttosto: a me sì, e a te no. Perchè io sono l'offeso.

3. (*come intromettendosi*) Offeso o no....

2. Come no?... (*al* 1) Dammi da bere.... (*al* 4) non mi chiamasti tu in mercato, uomo dalla mano lunga?...

4. E tu, che parola hai detto sul conto della mia moglie?...

1. A monte....

3. A monte....

2. Se ho detto che la tua moglie è.... (*volgendosi al* 1) Dammi da bere....

4 Gli uomini hanno da far cogli uomini, e le donne con le donne.... E quando gli uomini sono donne..., voglio dire, quando le donne non sono uomini.... E così dico, perchè (*con forza*) io sono l'uomo della ragione!

2. (*traballando più che mai*) Pippo, non dire questa parola, perchè la non ti sta bene. (*con dolce persuasione*)

4. (*iroso e traballando*) Perchè là non mi sta bene?... Non ragiono io quanto te?...

2. (*commosso e quasi piangendo*) Allora sia con Dio.... ¸Quando Dio comanda, zitto, e si rispetti!... Che tutti siamo stati al fonte di san Giovanni.

1. Pace fatta!...

2, 3. Pace fatta!... Tocchiamo insieme.

4. Tocchiamo.... (*in modo risentito al* 2) Ma non mi dir più che la non mi sta bene!...

3. (*con mal umore*) E tu, perchè stai lì su d'una parola?...

4. Oh tu che c'entri? Io ci voglio stare quanto mi pare e piace.... ci voglio stare, e ci voglio!...

3. (*con dispiacenza e sdegno*) E stacci: e chi ti cerca?... — Si viene per la pace, e tu torni a rimescolar la cenere per iscoprire la brace?...

4. (*alzando la voce più che può*) Io fo quello che voglio, e nessuno ci ha a metter bocca!... Oh la ti torna?...

3. (*egualmente*) E che m'importa di sapere quel che frulla nella tua zucca.... o nel tuo zuccone?

4. (*andandogli sotto*) Oh cognato, parla meglio, perchè per il dì d'Ognissanti....

3. (*rialzando la manica della camicia*) Tu bestemmi?... Or mi tocchi sul debole! Vieni fuori se vuoi che bestemmiamo del sodo?

4. (*traendosi il vestito*) E ci sono io.

1, 2. Amici, fratelli! (*traballando per mettersi di mezzo.*

3. (*mordendosi il dito*) Ora l'ho proprio con lui.

4. (*traballando e andando all'uscio*) Oh bimbo?... Vieni, o comincio qui?

3. E vengo, e vengo!...

1. (*trattenendo il* 3) Ma no!... Tocchiamo di nuovo...

2. (*appoggiato alla tavola alzando il fiasco*) Fratelli, nel santo nome di Dio!...

3. Ora la vedremo!... (*esce*)

4. E la dovrebbe esser bella!... (*lo segue*)

1. Eh via!... fra parenti?... cognati?... (*parte dietro loro*)

2. (*cadendo seduto e alzando il fiasco*) La ragione, fratelli, la ragione!... E il Signor Iddio vi accompagni. (*beve*)

XIII.

Paure sciocche.

1, 2, 3. GIOVANI DONNE. — 4. UNA FANCIULLETTA.

1. Abbiamo fatto tardi!... È notte fitta.

2. La fiera era tanto allegra....

3. Che non abbiamo pensato alla distanza della nostra casa!

4. Anche la luna si è nascosta dietro alle nuvole!... io ho paura!...

1. (*bruscamente*) Vieni, vieni da me, chè te la farò passare io la paura.

4. No, no mamma: non ho paura: resto con la zia.

1. Restaci pure, per il tuo meglio....

2. Io non ho mai veduto un buio simile!... E siamo presso il cimitero!...

1. (*ridendo*) Che, hai tu paura dei morti?

2. Io sì, e molto!

1. E tu Annetta?

3. Ah, per carità, non me ne parlare, chè sudo freddo al solo pensarvi.

1. Sciocche! e che volete che vi facciano i morti? Se ne aveste veduti tanti quanti ne ho veduti io!...

3. E lo credo bene!... Sei stata sei anni vivandiera d' armata: figuriamoci se non ne devi aver veduti!

1. Ma una volta ne ho veduto uno così deformato e brutto!

2. Per amor del cielo, non me lo dire!... Passiam oltre al cimitero, chè mi par già di sentire....

1. Eh via, vergognati!

4. Zia, tienmi stretta presso di te; chè dalla paura non mi reggo più!

1. Su, dunque: volete seguirmi o restarvene là?... Badate che io vi pianto.

2. No, per carità!

3. No, per amor del cielo!

1. *En avant,* dunque, *marche!*

2. *Requie-neterna....*

3. *Requie-neterna....*

1. (*schernendole*) Fammi lume con la lanterna. (*con esclamativo*) Oh!

2, 3, 4. Ah! (*di paura prolungato*)

1. (*con rabbia*) Eh cos' è stato?

2. (*tremando*) Perchè hai gridato oh!

1. Perchè non ho gridato ah! (*deridendole*)

3. (*con voce tremante*) No, no: dimmi, perchè?

1. Perchè là, verso la porta del cimitero, sta steso per terra un corpo nero, grosso....

2. (*spaventata*) Ah santa Maria!...

3. (*egualmente*) Torniamo a casa pei campi, per carità.

4. (*gridando di paura*) Mamma, mamma!...

1. Lasciale andare. — Qui tu! (*chiamando la figlia*)

4. No, che ho paura.

1. Hai paura?... Ora aspetta, aspetta.... (*cercando il 4 a tentoni e toccando il 2*)

2. Oh Dio, qualcuno mi ha toccato!... (*toccando il 3*)

3. Ah che han toccato me pure!...

1. Sono io, stupide, che cerco la figliuola.... Eccola qui. — Vieni innanzi.

4. No, mamma.

1. (*traendola seco*) Innanzi, ti dico, o ti strappo un orecchio.

2. Oh, che cuor di cane!

3. Dove sei, Lisa? (*tremando*)

2. Sono qui. (*egualmente*)

3. Stammi vicina, per carità!

2. Non mi ti scostare, per l'amor di Dio!

1. (*al 4*) La vedi là, stesa in terra quella cosa nera che ingombra la strada?

4. Sì.... mam.... ma, la vedo.

1. Animo, grida con me: *Qui vive?*

4. Non so fare.... non posso....

1. Grida con me, rimpinconita....

4. Sì.... sì.... grido.

1, 4. *Qui vive?*

2. Ah, Signor Iddio!...
3. Anime sante!...
1, 4. *Qui vive?*
2. Per carità, Marianna!
3. Lascia i morti in pace!
1. E non risponde, veh?... Ah se avessi la carabina del mio Dragone!...
2. (*abbrividendo*) Sant' Antonio!... la sarebbe capace di ammazzare il morto!...
1. Ma in mancanza dell' arma, anco un buon sasso può servire. (*cerca sulla via*)
2. Marianna, per carità!
3. Ah Signore!... *Requie-neterna....*
1. Oh, adesso sì, fammi lume con la lanterna, che ne ho di bisogno per trovare un buon sasso.... Oh eccolo; e anco di peso — *Qui vive?*... No? (*scaglia con violenza la pietra*) Là!
2, 3. Ah! (*atterrite*)
4. Oh Dio.... s'alza in piedi!
2, 3. Misericordia di noi!...
1. (*scagliando un altro sasso*) *Halte-la!*
2. *De profundi....*
3. *Miserere!...*
4. (*stringendosi al* 1) Mamma, per carità!
1. Ferme, zitte!... Parmi che se ne vada....
2. (*rincorandosi un poco*) Se ne va?...
3. (*egualmente*) Dì tu da dovero?
1. Parmi.... Ma adesso vedrò.... (*per andare*)
2. Dove vai, per l'amor di Dio!...
3. Statti qui!... — Pare che la luna si faccia strada per le nuvole....
4. Sì, certo!

2. Aspetta un momento, e vedrai da questo posto senza muoverti.

3. Ecco già un poco più chiaro.

4. Ecco la luna!

1. (*sclamando*) Oh diamine!... cosa vedo!...

2. Cos' è che vedi?... (*egualmente*)

1. Osservate.

2, 3. (*ponendo le mani agli occhi*) No, no!

1. Guarda tu, Menicuccia.

4. (*coprendosi il volto col grembialino*) No, mamma.

1. (*minacciandola*) Guarda, guidona!... Vedi più quella cosa nera che stava distesa per terra?

4. No.

1. E che vedi invece?

4. Oh! un asino che va verso la strada maestra.

2. Un asino!...

3. Era un asino?...

1. Sì, certo.... Puh, poltrone!... Passatemi innanzi, chè voi siete propriamente degne di marciare dietro quella scorta.... (*dando uno scappellotto al 4*) E tu per la prima.

4. Ahi!...

XIV.

Contadini e contadino fatto militare.

1. UN SINDACO. — 2, 3. GIOVANETTI. — 4. GIOVANE MILITARE IN PERMESSO.

1. Che cos' è questa rissa?

2. Ho piacere che sia venuto il sindaco.

3. Oh sì, che mi fa paura! Toh!...
1. Insomma, che cosa è stato?
2. Siamo venuti a parole con Marco....
3. (*sprezzante*) Dirò tutto io, e alla breve.
1. Dite pur su.
2. Ma devi contarla giusta, e non nascondere o inventare....
3. Ho bisogno che m' insegni tu a dire la verità?... (*mostrandogli il pugno*)
2. Le mani a casa, o per san Pietro....
3. (*crescendo in minaccia*) E sia anco san Paolo....
1. Fermi!... o chiamerò chi vi farà stare a dovere.
3. Fa il bravaccio perchè è arrivato in permesso suo fratello, il capitan Spavento.
1. E dov' è questo soldato in permesso?
2. Eccolo là.
3. Quello appoggiato alla porta dell' osteria che se ne sta là più duro dello stesso pilastro.
2. E perchè lo accenni così?... Forse per oltraggiarlo?
3. E chi lo ha nemmeno per gli stivali?... Dico, perchè già stavamo per venire alle mani, e lui, sebbene tuo fratello, non si moveva. — (*in tuono di cimentare*) Fosse venuto innanzi, chè gli avrei fatto vedere con che moscherino se l' andava a pigliare!
1. (*interrompendolo*) La questione, la questione: veniamo al soggetto della questione.
2. Il fatto si è, che questo bel galantuomo ha amoreggiato per due anni la mia sorella Maria,

con promessa di sposarla, e che ora non vuol più saperne.

1. E perchè?...

3. Perchè la non mi piace più, e perchè voglio sposarne un' altra.

1. Figliuolo mio (*al* 2), questi casi sono tanto comuni che la polizia e i tribunali....

2. Ch' egli non ne voglia saperne dell' altro sia con Dio.... e forse questo sarà un bene per la mia sorella: ma deve egli per giustificare il suo mancar di parola, la sua mala condotta, attaccarla nell' onore, e pregiudicarla?...

1. Oh, oh, qui poi!...

3. (*con isprezzo*) La, è una civetta.

2. Taci, ribaldo!

3. (*facendosi innanzi*) A chi ribaldo?

1. Statti fermo; e pensa che sull' articolo difamazione vi sono leggi, tribunali e carceri.

3. Eh che io me ne rido!....

1. (*al* 2) E tuo fratello sa tutto questo?

2. Sì, signore, Andrea sa tutto.

1. (*chiamando il* 4) Andrea?

4. Presente (*lascia il posto e viene innanzi facendo il saluto militare*)

1. Avvicinatevi.

4. Comandate, signore. (*si ferma e ripete*)

1. Sono due anni che servite, mi pare?

4. Due e mezzo, signore.

1. Quant' è che siete ritornato nel vostro villaggio?

4. Quattro giorni, e la cancelleria lo sa.

1. E avete inteso da altri che Marco parlasse male di vostra sorella?

4. Sì, signore: me l'hanno riportato gli amici.

1. E non avete presa nessuna risoluzione per vendicarla?

4. Soldato, io sono un uomo devoluto al solo principe: il principe poi guarentisce l'onor mio e della mia famiglia. Spetta dunque alla giustizia e alla legge di agire per me.

1. Ben detto.

3. (*ridendo*) Oh veh, facendoli coscritti li fanno anco dottori, avvocati.

1. Li fanno uomini che si avvezzano a rispettar l'ordine.

3. (*con ironia*) E quelli che vi mancano?...

1. Sono puniti forse più severamente di quello che si pratica fra i civili.

3. (*come sopra*) Anco se non camminano sempre in passo misurato? Vedi se questi par più quell'Andrea che prima girava con noi alla carlona, giuocando alla mora all'aria aperta, ponendo lo scompiglio in tutti li balli delle fiere?...

1. Basta così. — Si prenderanno informazioni sul conto tuo e sulle parole che puoi aver detto in danno di Maria. Intanto vi raccomando prudenza ed ordine. — (*parte*)

4. (*facendo il saluto*) Ai comandi.

3. (*con baia dietro all'1*) Sì, sì, la prudenza è l'ordine delle pecore. — Evviva il sindaco e i suoi protetti. (*avviandosi buffoneggiando*)

4. (*serio al* 3) Ehi, figuro?

3. (*ritornando bruscamente*) Che c'è? che c'è?

4. Se la giustizia fa per me, io non mi muovo: ma avverti che diversamente....

3. (*come sopra*) Oh, stiamo a vedere!... (*con più insolenza*) Che ne avverrebbe?...

4. (*con forza*) Toccami mo soltanto un bottone?

3. (*cangiando tuono e partendo*) Ora non vo' guastare i fatti miei.

XV.

Rasseguazione.

1. IL MARITO. — 2. LA MOGLIE.

1. Oh apri! (*al di fuori bussando con forza*)

2. (*con terrore*) Ah, è lui! (*si alza e va verso l'uscio*)

1. Apri o no? Che ti possa cascare la testa!

2. Sono qui, sono qui, marito mio. (*apre*)

1. Che, dormivi che non mi hai inteso a bussare, infingarda?

2. No, perdonami: stava lavorando. (*tremante*)

1. E intanto mi lasciavi fuori a prendere il fresco, guidona?

2. (Dio mio, certamente egli ha perduto al giuoco!)

1. Non mi rispondi? Che stai tu borbottando? Che ti si possano seccar le parole in gola!

2. Non dico niente, io. (*umilmente*)

1. Che?

2. Ti dico che non dico niente.

1. Non mi risponder male, sai, perchè la è una brutta sera per te!

2. (Madonna santa, ajutatemi!)

1. Cosa?
2. Niente.
1. E che fai adesso?
2. Aspetto che tu mi ordini...
1. Di andare all'inferno? Vattene quando vuoi, che il più presto sarà il meglio.
2. (*supplichevole*) Perchè mi tratti così male?
1. (*fieramente*) Chi è che ti tratta male? Perchè dici che ti tratto male?... Torna mo a dire che ti tratto male.
2. (*supplicando e scusandosi*) No, no....
1. Tornalo a dire, se vuoi che ti lasci un segno.
2. No, no, non lo dirò più!
1. (*fuor di senno, da sè*) Auf!... avrei bisogno di coltellar qualcuno!
2. (Oh! Signor benedetto, che notte!)
2. (Assassino!... truffarmi perfino l'ultimo scudo!... E non poter tornare a rifarmi!)
2. (Dio, Dio, che miseria!) (*osservandolo con passione*)
1. (E non poter tornare sul luogo con dell'altro danaro, e dire a quel ladro: qui, qui metti l'anima tua che te la voglio mangiare!)
2. (Ah, Signore, fatelo andare a letto!)
1. (*dopo un momento di concentrazione si volge aspramente*) Qui!
2. (*con umiltà e timore*) Eccomi.
1. Quanti denari hai?
2. Io?... non ho niente.
1. Come non hai niente? (*con forza*)
2. Ma no; ti giuro....

1. E quelli che ti ho dati l' altroieri a conto della pigione che scade domani?...

2. Quelli sono là.

1. Dammeli.

2. Pensa, Giovanni, che sono tre rate....

1. (*sbuffando*) Ah, per tutti i demonii!...

2. Eccoli, eccoli. (*correndo a prenderli da un cassetto*)

1. (*fremente*) Dover anco sentire da questa sudiciona a farmi delle prediche!...

2. Tieni. (*rimettendogli il danaro, tremando*)

1. Quattro scudi? solamente quattro scudi?

2. Sono quelli che mi hai dati.

1. E che vuoi che mi faccia di quattro scudi? A che mi servono quattro scudi?... Rispondi, faccia da sepoltura.

2. Che vuoi?... non ho altro.

1. Non hai altro?... E mi dici che non hai altro?

2. (*con dolore eccessivo*) Oh santo Iddio!... che ho da rispondere?

1. Ah, non hai altro?... Qua i tuoi orecchini!...

2. Eccoli.

1. Quella crocetta che hai al collo?...

2. È quella di mia madre!

1. Vuoi tu andare a portargliela all' inferno?

2. (*smarrita*) Tieni.

1. Qua l' anello matrimoniale.

2. (*con dolore*) Anco questo!

1. (*con fierezza*) Qua!

2. Eccolo.... (*con espansione di affetto*) Ma non precipitarti!...

1. Se non torno fra un' ora, prega per l'anima mia. (*esce*)

2. Oh Dio, Dio di misericordia! (*cade in ginocchio*)

XVI.

Spavento ed ansia.

1, 2, 3. DONNE DI UOMINI DI MARE. — 4. UNA FANCIULLA. 5. UN VECCHIO MARINAIO.

1. Oh che mare!... che mare da far spavento!

2. Oh Santi del paradiso, salvate mio marito e quelle povere creature che sono con lui!

3. Gesù Maria, che onda!!

2. Tienti in qua, Giovannina, chè la marea non ti avesse a trasportare con sè!

4. Mamma, colà in fondo ho veduto spuntare una mezza vela.

1, 2, 3. Dove?... dove?...

4. Là, là, verso levante.

1. Sì, sì!...

2. 3. È vero, è vero!

1. Ah certamente è la nostra barca! (*con fervorosa preghiera*) Dio benedetto, proteggi mio marito!

2. (*egualmente*) Madonna di Montenero, salvate mio padre!...

3. (*del pari*) Il mio fratello!...

4. (*piangendo*) Il babbo!...

1, 2, 3, 4. (*tutte in ginocchio alzando le braccia al cielo*) Tutti, tutti!...

5. (*stupefatto ma freddamente*) Per san Nicolò, egli è un fortunale di cui non ho veduto il simile a' miei giorni!

1. (*le donne si sono alzate*) Signore Iddio, essi erano in mare per procurare di che vivere alle loro povere famiglie!... misericordia di loro!

5. (*gridando*) Donne, donne, badate all'onda!...

1, 2, 3. (*con grido di spavento*) Ah!!!...

5. (*gridando*) La bimba!... la bimba!...

4. (*quasi trasportata dalla marea*) Ajuto, mamma!

1, 2, 3. Dio!!!...

5. (*ricuperandola dall'acqua*) Qui!... Per san Simeone; badate a voi, o presto sarete tutte fra l'anime del purgatorio!

1. Ah, santo Iddio, non si vede più la vela!

2. Sta, sta!... che mi pare....

3. Sì.... l'era lì, ma l'è subito scomparsa!

1. (*con eccessivo dolore*) Ah perduti, perduti!...

2. Messer Maso, voi che siete marinaro di vecchia data, dite, che sien perduti?... (*affannata*)

3. Ditecelo. (*con ansia*)

5. Con questi fortunali non c'è sapienza, o sapere di sorta: tutto sta nella mano di Dio.

4. (*con grido di gioia*) Eccoli, eccoli, mamma!

1, 2, 3. Sì, sì, eccoli là!

1. La barca viene come un fulmine!...

5. (*dimenando il capo*) Troppo presto, e con troppa forza.... e se dà in una secca, o il vento la spinge contro lo scoglio dell'eremita....

(*Voci lontane*) Una fune!... una fune!...

1. È la voce di mio marito!...

2. Di mio fratello!...

3. Di mio padre!...

1. Domandano una fune... Presto, una fune, per carità! Messer Maso!...

5. (*con grido d'allarme*) Badate, badate all'onda che rimonta!...

1. Ah!..

2. Dio, quanti spaventi!...

3. Che affanni!...

1. (*supplichevole con disperazione*) Ajutiamoli per l'amor di Dio!... (*al marinaio*)

5. E che posso fare io solo?... Non v'è che messer Andrea che abbia uomini e battello di salvamento....

1. Corriamo, cerchiamolo...

5. (*freddamente*) Eh, per questo lo trovo io.

2. Presto dunque, per carità!...

5. (*come sopra*) Quattrini, e presto si ha tutto.

3. Santo Dio!... quattrini per salvare dei naufraghi?

5. Eh, bella mia, e quelli che si gettano in mare per salvarli, non arrischiano forse la loro vita e quella delle loro famiglie?...

(*Le voci di dentro*) Una fune!... una fune!...

1. (*presto e con affanno*) Qua, i miei orecchini....

2. (*egualmente*) Ecco la mia medaglia....

3. (*del pari*) Ecco i miei spilloni....

4. Salva il babbo, mamma!... eccoti il mio grembialino. (*levandoselo*)

1. Che basti?... che basti?

5. (*raccogliendo*) Eh, per Dio, quando si ha dato

tutto quello che si ha, nessuno può pretendere di più.

1. (*piangendo*) Ah, ma non vedo più la barca!

2. Sono perduti!... (*con desolazione*) In fondo al mare!...

4. (*come chiamandolo*) Babbo mio, babbo mio!... (*Le voci di dentro*) Oh?... oh?...

5. Veh, veh! hanno guadagnata la spiaggia passando dietro allo scoglio....

1. Sì, eccoli, eccoli!... (*con trasporto di gioia*)

2. Marinari e pescatori li ajutano!...

1. Marito!... (*corre entro*)

2. Padre!... (*egualmente*)

3. Fratello! (*come sopra*)

5. (*traendosi il berretto*) Madonna di Montenero!... Anime sante del Purgatorio!... (*rendendo grazie, ecc.*)

XVII.

Babbuassaggine.

1. UNA DONNA DI CAMPAGNA. — 2. UN UOMO DI PACE. 3. UN AMICO.

1. Nove ore!... e quel bertuccione di mio marito non torna a casa.... — Dopo quattro anni di matrimonio si metterebbe egli in capo di cambiar vita e passare sulla cattiva strada? — Giovanni, il suo caro amico, penserebbe forse di sviarlo dal buon sentiero?... — Aspetta, aspetta, carino mio!... Torna a casa; e te ne farò sentir delle belle!

2. Oh Crézia?... oh bella facciotta mia, apri, che sono io.

1. Scommetto che non è solo. (*va ad aprire*) Ecco aperto.

2. Buona sera, delizia mia...

3. Buona sera, sora Crezia.

1. (*brusca*) Buona sera. — Perchè, perchè sei venuto così tardi?

2. Perchè.... perchè.... Va a prendere un fiasco, che s' ha a far quattro ciarle con questo amico.

2. (*accigliandosi*) Che ciarle?... che amico?... Che novità sono coteste?... Vorresti tu piantare conversazione in casa?

2. Le non saranno che quattro ciarle: e per bagnar la parola....

1. Oh non c' è la fonte là fuori? Va al cannello, e là potrai bagnar le tue parole.

2. Lasciam le celie: va a prendere un fiasco.

1. (*volgendogli le spalle*) Sì, aspettalo, che tu avrai un bell' aspettarlo.

3. (*piano al* 2) Ho capito: qui v' è da restare a bocca asciutta.

2. (*con gentilezza e famigliarità*) Crezia, va a prendere il vino.

1. (*irosa*) Va a prendere, va a prendere? Che sono io la tua serva?

3. (*a mezza voce al* 2) Come la ti risponde!

1. (La si tien alta perchè la conosce che sono di buon umore)

3. (Sta bene. Ma viene o non viene cotesto vino?)

2. (Or, ora.) Sicchè tu non vuoi scendere in cantina?

1. (*con mal garbo*) No; e poi no.
2. No?
1. (*crescendo*) No, no e no!
2. Anderò dunque a prenderlo da me. — Dammi la chiave.
1. (*ponendosi le mani ai fianchi*) Che chiave? Da quando in qua t' ho io a dar la chiave? — Attendo io alla casa: dispenso io alla famiglia: e fuor di me nessuno ha da metter mano alla roba di casa! — L' hai ben capita, l' hai?
3. (*al* 2) (Oh, la ti comanda?)
2. (La mi vede di buon umore, e.... ma ora, ora.) — (*serio.*) Crezia, dammi la chiave.
1. Vo darti il fistolo!... A momenti spengo il lume, e buona notte a tutti.
3. (*al* 2) (Senti, sai: io sono buono; ma se mia moglie mi dovesse far fare una tale figura....)
2. (Eh ora, ora.) — Corpo!...
1. (*affrontandolo*) Che corpo?... perchè corpo?... di chi, corpo?...
3. Buona sera, amico. (*Sottovoce schernendolo*) Che figura!...
2. (Che?.... Vuoi tu che io precipiti?...)
3. Scusate del disturbo, sora Crezia: non verrò più a incomodarvi.
1. Come vi piace: addio.
3. (*ridendo*) Che bel compare! (*esce*)
2. (*ponendosi in sul serio*) Anche deriso!... Io non voglio esser deriso: hai capito?... Non lo voglio.
1. (*con autorità*) Che cos' è questo alzar la voce? Che cos' è questo gridare?

2. (*ricomponendosi*) Si dice così, per dire.
1. Ma così non si deve dire, non si deve!
2. Hai ragione: no, non si deve.
1. (*andando su e giù per la stanza*) Star fuori di casa tutta la notte!
2. È solamente un' ora dopo sera.
1. Invitar i buoni amici a tripudiare in casa nostra?
2. Via, per un bicchier di vino....
1. Non me la far dire!.... che quando ti attacchi al fiasco non lo lasci se non ne vedi il fondo.
2. Hai ragione: ma sii buona, non condurrò più nessuno.... Verrò a casa col sole: non t' inquietare.
1. (*serrando il pugno*) Ho una rabbia, che mi strozzerei con le mie mani! Non esser più padrona di casa mia?
2. Sì, che la casa è tua: tutta tua.
1. No, non è vero.
2. (*prendendola alle spalle*) Crezia!....
1. (*ributtandolo*) Eh vattene, sudicione!
2. Ho capito: anderò a letto.
1. Va, va: ch' è appunto là che ti voglio!
2. Anderò dunque fuori di casa.
1. Ma dormirai al chiaro della luna; perchè io non ti apro più.
2. Ma santo Dio! non a letto, non fuor di casa?.... Questo è mettere un uomo alla disperazione!
1. Oh se tu seguiti così, te ne farò veder delle belle! (*esce*)
2. E non posso acquietarla!.... (*piagnucolando*)

Chi, chi mai si è trovato in una situazione trista come la mia!

XVIII.

Affetto conjugale.

1. LA MOGLIE. — 2. IL MARITO.

1. Che hai, marito mio?

2. (*seduto presso ad una tavola col capo appoggiato alle mani*) Nulla, mia cara Teresa.

1. Quante disgrazie sono piombate su noi!

2. Sì, troppe, troppe!

1. Ma non ti affligger tanto: Dio ci provvederà.

2. Prima, l'alluvione che ci ha portato via tanto frumento!

1. (*rincorandolo*) Speriamo nella raccolta del grano.

2. Morte quattro pecore!

1. (*come sopra*) Ne rimangono sedici.

2. Quella poca uva, che nulla promette di buono.

1. (*come sopra*) La malattia non è ancora spiegata.

2. E l'affitto da pagare al padrone!

1. (*come sopra*) Egli sarà cristiano: vedrà che è la sola impossibilità....

2. (*stringendole le mani*) Tu credi che tutti siano come te, pieni di carità e compassione!

1. Io non sono tanto buona da mettermi a confronto con nessuno...

2. Se tutti avessero un poco solamente del tuo cuore!

2. Di' piuttosto, che anch' essi, come mi hai detto più volte, hanno tante e tante imposte da pagare!...

2. E ciò è vero; e perciò, se questa volta non si paga, protesteranno l'affittanza, e noi saremo senza casa, senza terreno e senza pane!

1. (*confortandolo*) Dio provvederà: anderemo a lavorare a giornata.

2. Povera Teresa!

1. (*sorridendogli*) Non moriremo, no di fame. C'è il Signore per tutti!... (*abbracciandolo*) Ma non starmi così mesto, così addolorato, che mi fai piangere!

2. (*pensando*) Se potessi portare un acconto al padrone!...

1. Oh, lo volesse il cielo!... tanto ch'egli vedesse l' onestà nostra e il nostro buon volere.

2. Potrei domani andar al mercato e vendere le sedici pecore. Ma il ricavato sarà così poco! — Quando sanno che si vende per bisogno, i compratori vogliono acquistare per la metà.

1. (*con ingenuità*) Dirai loro che non vendiamo per vizio o per male cose: ma che lo facciamo pel dovere di comparire onesti.

2. Oh sì, che questo importerà loro molto!

1. Chi sa!... il parroco ci ha detto tante volte dall'altare, che tutti gli uomini non sono cattivi.

2. Sia pure, ma il ricavato delle pecore non basterà.

1. Aspetta! Vi è l'abito che mi facesti l'anno scorso quando nacque il nostro Giovannino....

3. Che? vorresti privarti anco di quello?

1. Sì, certo: è quasi nuovo.... E poi, vi sono gli orecchini che mi ha regalati il compare: la croce che mi donò la moglie sua...

2. Ma vuoi tu restar senza nulla?...

1. E non mi rifarai tu ogni cosa, quando Dio benedetto vorrà?

2. (*dolente*) Oh, ma io non posso spogliar la mia moglie, che tanto amo!

1. Ed io non posso vedere in tante angustie un marito, cui voglio tanto bene!

2. Ma sono io che devo pensare a mantenerti.

1. Quando ne hai: ma quando non ve ne son più, bisogna bene che entrambi pensiamo a mantenerci a vicenda.

2. Spogliarti io delle poche cose che hai? io che vorrei vederti una regina!

1. (*abbracciandolo*) Oh, te lo credo, te lo credo!

2. E che diranno le altre donne se non ti vedono più il tuo oro?

1. Eh, che non vi baderanno. — (*con aria ilare*) Sono sicura che il padrone sarà contento di quello che avrai messo assieme per lui!

2. Lo spero!

1. (*dopo aver pensato per un momento*) Aspetta: ho anche quattro lire messe da parte delle calze di lana che lavoro pel merciaio!...

2. Anco quelle?

1. Sicuro: e te le dò più volontieri di tutto il resto, perchè quelle le ho guadagnate col mio lavoro, e tante volte rubandomi il sonno.

2. Che tu sia benedetta!

1. Oggi dunque mangeremo di buon umore,

non è vero?... Abbiamo rimediato alle nostre disgrazie...

2. Rimediato, in quanto...

1. Vado a mettere assieme ogni cosa: poi prendo il nostro Giovannino e ci sediamo a tavola.

2. Ed io vado a dare un'occhiata alle pecore.

1. Sì.... (*carezzevole*).... Ma torna presto.

2. Lo sai che non posso star molto lontano da te.

1. Che tu sia benedetto... e benedetto sempre!...

XIX.

Vanità e buon senso.

1. UNA CONTADINA. — 2. UN SINDACO.
3, 4. DUE VILLANE.

1. Io ti dico che voglio essere rispettata.

2. Rispetta gli altri e lo sarai.

1. Rispettata e stimata.

2. Fino a tanto che ti studierai di renderti ridicola nessuno ti stimerà.

1. (*con orgoglio*) Sei o non sei tu il sindaco del villaggio?

2. Lo sono. — Ebbene?

1. Io, sono o non sono tua moglie?

2. Così è scritto nel libro della chiesa. — E perciò?

1. Tu sei la prima autorità del paese.

2. La prima e l'ultima; perchè non ve ne sono altre.

1. (*con rabbia*) Or via, metti in ridicolo anco il tuo posto.

2. Non lo metto in ridicolo; ma vi scherzo un po' sopra, perchè non lo mettano in ridicolo gli altri.

1. Ma è vero o non è vero che tu sei in rapporto col distretto di san Giuliano?

2. È vero.

1. Che san Giuliano è soggetto a Monte-ricco?

2. Sì.

1. Che Monte-ricco dipende dal municipio di Firenze?

2. Verissimo.

1. E il municipio direttamente col consiglio del Granduca?

2. Accordato.

1. Dunque scendendo a gradi a gradi, tu qui rappresenti nientemeno che la persona del Granduca.

2. E per conseguenza tu, la Granduchessa.

1. Oh, l'hai intesa, una volta.

2. Sicuramente: nè più nè meno, che se tu mi avessi detto, che una bottiglia d'acqua tolta dall'Arno rappresenta l'intero fiume lungo e largo quant'egli è.

1. Oh tu me la faresti dire. — Ma sei tu il sindaco, o una zucca?

2. Sono tutto quello che tu vuoi: Scambia pure a tuo piacimento, che di poco potrai sbagliare.

1. (*con dispetto*) Sicuramente che a questo tuo modo di pensare tutti mi tengono in conto di nulla.

2. Ascoltami bene, Lucia. — Perchè io penso al modo che ti ho detto, tutti mi calcolano come sindaco: se la pensassi come te, tutti mi terrebbero per una zucca.

1. Insomma, io sono tua moglie, e voglio essere rispettata e stimata.

2. Cambia stima per stima, e rispetto per rispetto: Dà moneta per moneta, e ti troverai contenta.

1. Io non discendo sicuramente.

2. Qui poi dici bene; perchè sei tanto al basso che di più nol potresti.

3. (*passando*) Addio, Giacomo.

4. (*passando*) Addio, Giacomo.

2. Addio, figliuole....

1. Ed io che cosa sono? Non si saluta nemmeno?

3, 4. (*con indifferenza*) Addio.

1. Bella creanza! Salutare il sindaco e non salutare me che sono sua moglie.

3. Che sindaco, che non sindaco! Ora noi abbiamo salutato Giacomo, e non il sindaco.

4. E se fosse ora anco in posto di sindaco, vogliamo salutar lui, e non voi.

3. Oh guarda un po'?... Non saremo più padrone di dire addio a chi vogliamo, e non salutare chi non ci accomoda?

1. (*al* 2) Le senti?

2. E che ho da sentirle io? E non basta che tu le senta, giacchè le parlano con te?

3. Giacomo è un buon uomo, e tutti, quando lo incontrano, lo salutano volontieri.

4. E siccome non tutti rassomigliano a messer Giacomo, così tanti e tanti altri non meritano d'essere salutati.

1. (*con rabbia rattenuta*) E fra questi tanti dunque c'entro anch'io?

3. E chi lo sa?

4. (*con ironia*) E ci vuole l'astrologo a indovinarla?

1. (*come sopra*) Le senti?... Le senti?

2. Donne mie, questi sentimenti non istanno bene in nessun luogo, meno poi in un villaggio di poche anime. — Qui dobbiamo considerarci come una famiglia, come tanti fratelli....

3. Sì, se tutti ci volessimo conoscere per tali....

4. Se taluni con la boria non volessero soprafare gli altri....

1. (*con certa importanza*) Bisognerebbe per altro che i fratelli minori incominciassero dal riconoscere i maggiori.

3. (*ironica*) E chi sono cotesti maggiori?

4. (*maliziosamente*) Statti, statti, chè qui la dice bene: in confronto nostro, per età, la è di molto maggiore.

3. (*ridendo*) La ci avrà per lo meno dieci anni di più.

1. (*irata*) Chi ha dieci anni più di voi? Tornatelo mo a dire, pettegole insolenti?... (*accostandosi a loro*)

3. Oh, parla bene, altrimenti dimenticheremo la maggiorità degli anni....

4. E ti daremo una buona partita di schiaffi anco alla presenza del sindaco.

3. (*sprezzante*) Sì, del sindaco, che quando si tratta di secondarla nella boria, diventa il sindaco delle zucche.

2. (Lo dicevo io che avremmo finito col venire alle zucche.) (*piano all'* 1)

3. (*con caricatura*) Da quindi innanzi quando la vedremo da lontano ci metteremo in ginocchio.

4. E quando la ci passerà da presso, ci faremo la croce, come si fa per allontanare il demonio della superbia.

2. (*autorevolmente*) Orsù, finiamola!

3. Oh, oh, l'autorità che monta in tribunale!

4. (*ridendo*) In difesa del santo matrimonio.

3. Oh, per la difesa del matrimonio dovrebbe ben far altro!...

1. Ah, petulanti, sfacciate!....

2. (*con più di forza*) Insomma!...

3. Eh! non ci fate il gradasso, perchè qui siamo in istrada; e se la va a tu per tu....

4. E non è affare di tribunale cotesto; ma un piccolo parapiglia di famiglia....

1. Sarà affare serio, e lo vedrete.

2. Vieni, vieni. (*all'* 1)

3. Non serve, non serve: noi ce ne andiamo pei fatti nostri. Per ora vogliamo lasciare la cosa là, ma speriamo che sora Lucia cambierà tuono e maniere.

4. Oh, le cambierà dietro le correzioni che saprà farle, ser Giacomo.

3. Ieri lo avrei creduto anch'io; ma oggi ne temo di molto.

4. Dici bene: fino ad ora ci siamo tutti ingannati, tenendo ser Giacomo per un bravo uomo; ma si vede che in fondo egli è un gran bietolone.

3. Sì, bietolone, e con gli spuntoni al cespo. (*escono*)

1. (*con isdegno*) Hai veduto cosa vuol dire il non farsi stimare?

2. Hai veduto cosa vuol dire il voler farsi tenere per più di quello che si è?

1. (*come sopra*) Tu non mi hai nè sostenuta nè difesa abbastanza.

2. E tu mi hai tanto pregiudicato con la tua sciocca vanità, che ora, per loro, non sono più nè sindaco nè ser Giacomo; ma zucca, bietolone; e per di più con gli spuntoni al cespo.

XX.

Scelleratezza.

1, 2, 3, 4.

1. (*sommessamente, con grande circospezione per tutto il dialogo*) Piano!...

2. Che dorman tutti?

1. Perdio, sono le tre dopo la mezzanotte!

2. (*al* 3) Hai orecchiato bene alle due camere dei servitori?

3. Non dubitare, suonan tutti il violone ch' è una delizia il sentirli....

1. Gli ordigni che servirono a segar l'inferriata?

3. Li ho tutti con me in questa sacca.

2. E Marco non ci raggiunge?

3. Si è fermato all'uscio del portinaio, che gli parve di sentire ancora in piedi.

1. (*al* 3) Va a verificare.

3. (*orecchiando*) In guardia!... qualcuno certamente viene.

1. (*al* 2) Qui la lanterna.... e pronti!

2, 3. Ci siamo.

1. (*dopo un momento, verificando*) È Marco.

2. Perdio, che fuor di noi nessuno avrebbe potuto sentirlo a camminare.

1. Sa quello che fa: si è tolto le scarpe e le tiene in mano.

4. (*a passo di lupo come chiamando*) Oh?

1. E così?

4. Dormono tutti, e non c'è pericolo.

3. E il portinaio?

4. Oh quello non si sveglierà più.

2. Com'è a dire?

4. L'ho bello e freddato.

1. In che maniera?

4. Ascoltando all'uscio, sentiva che non la finiva più di gridare per la stanza: aspettai un cotal poco: il vecchio aveva lasciato socchiuso l'uscio, e s'era messo a dire le sue orazioni a piedi del letto...

2. Tu non hai voluto aspettar dell'altro?...

4. E l'ho servito proprio fra la nuca e le spalle. — Diceva le orazioni: sarà andato in paradiso....

3. Chi sa che più tardi non morisse in peccato mortale, e allora andava all'inferno.

1. A noi. — La camera dello scrigno è la prima a dritta entrando in sala?

Sì, certo. Lo spazzacamino, che forma parte della nostra lega, me lo ha assicurato.

1. Hai tutti i ferri con te? (*al* 3)

3. Te l'ho detto: sono tutti in questa sacca.

1. L'appartamento della sposa?

2. La porta di fronte....

1. (*al* 2) Tu di guardia a quella.

2. Sta tranquillo: e che il suo santo protettore non la inspiri ad uscire, perchè....

1. Il marito è assente.

2. Una faccenda di meno.

1. Marco, tu entrerai nella camera del vecchio conte, dove si trovan le gioje....

4. Ho capito: questa notte io sono incaricato a far la barba ai vecchi.

1. Io qui, a tener d' occhio le camere della servitù; e il primo che si presenta....

3. Ma, non far uso delle armi da fuoco che in caso di necessità.

2. Falliscono troppo spesso!

4. E quand' anche vadan bene, il rumore del colpo finisce sempre col guastare il buon andamento degli affari. — Alla vecchia, alla vecchia. Un palmo e mezzo di lunghezza, largo due dita e mezzo, e la schiena a sega!... Oh che tu sia benedetto!

1. A noi dunque: cautela e risoluzione. — Tutti al suo posto. — (*dopo un momento*) Fermi!...

2, 3, 4. (*sorpresi*) Che?...

1. (*orecchiando*) Zitti!...

2. Il cigolìo di un uscio....

3. No, lo strisciare d' un passo.

4. No, no: ho inteso anch' io, ma non è stato che lo scoppiettare d' un qualche mobile.

1. Zitti, vi replico!

2, 3, 4. Zitti!

1. (*dopo un momento di silenzio*) Non sento più nulla.

4. Non è stato che un mobile, ti replico.

3. Un mobile di certo.

2. (*schernendo*) O l' anima del portinaio che cerca un pertugio per uscire di casa.

1. Non è ora di scherzi.... E sottovoce, maladetti, che possiate morir tutti d' accidente!... — Su, dunque....

3. (*agli altri*) Via le scarpe!

1. Ma tenetele con voi: in caso di ritirata non bisogna lasciare nessun segnale. — Animo, alle mosse!

4. (*arrestandosi improvvisamente*) Perdio, ora ho inteso qualche cosa!

3. (*ascoltando*) Sì, certo.

2. Siamo scoperti!

1. Lo diceva io!... Bisogna guadagnare la scala.

3. Si salvi chi può.... (*si sente un colpo d' arme da fuoco*)

1, 2, 3. Via, via!...

4. Oh Dio!... ho rotto una coscia. (*cade a terra*)

2. Lasciamolo e fuggiamo.

1. No, che se lo trovan vivo, colui palesa tutto alla giustizia e ci perde.

3. Che dobbiamo fare?

1. Finitelo, fatelo tacere per sempre.

2, 3. Sì.... (*vanno verso di lui*)

4. Amici, ajuto, soccorso!...

2, 3. Fatti soccorrere dal demonio. (*lo uccidono*)

4. Assassini!... Son morto. (*un secondo colpo di fucile*)

1, 2, 3. Salva!... salva!...

XXI.

Simulazione e violenza.

1. UN UOMO DI SINISTRO ASPETTO.
2. UN EREMITA CADENTE.

1. *Deo gratias?*
2. *Laus Deo.*
1. (*Entrando e inchinandosi*) Buona sera, padre benedetto!
2. Che Iddio vi dia tutte le sue grazie, figliuolo.
1. (Sapeva bene che doveva esser solo.)
2. (Che viene a far qui questo avanzo di forca?)
1. Padre, io ho bisogno della sua carità e della misericordia del cielo.
2. E l'una e l'altra sono per voi, fratello mio.
1. Ella sa, padre benedetto, che Dio tocca il cuore anche ai più gran peccatori!
2. Dio è misericordioso con tutti.
1. Vorrei dunque confessarmi.
2. Figliuolo caro, la vostra intenzione è lodevole e buona; ma Santa Chiesa non mi ha accordata tanta autorità.
1. Ma tutti dicono, ch'ella è un santo.
2. Io sono un povero eremita che sconta le sue colpe passate con digiuni e penitenze; ma non posso assolvere altrui dai peccati.
1. Però, Santa Chiesa dice, che in caso di bisogno una pubblica confessione....
2. Nei casi estremi va bene; ma voi godete, per la grazia di Dio, d'una buona salute....
1. Mi creda, padre, che non è così: ho un do-

lore qui fra costa e costa che tante volte mi fa cader come morto!... Metta, per carità, in quiete la mia coscienza.... Abbia la bontà di sedersi lì, che io mi getto qui in ginocchioni, e gli fo la confessione ad alta voce de' miei peccati.

2. (Costui ha di certo una mala intenzione.)

1. Dunque?

2. Non posso, vi dico, mi prenderei un arbitrio di tal fatta, che peserebbe poi sulla mia coscienza; e non mi sarebbe mai perdonato dal papa.

1. Ma l'altro giorno è stato pure qui da lei Tonio, detto lo Squarcia, il quale si è confessato, e ha depositato in sua mano varii oggetti preziosi da lui sgrassati sulla pubblica strada in compagnia di Mangiacori e Spadone, già afforcati; ed ella lo haascoltato ed assolto?

2. L'ho ascoltato, in quanto egli mi ha incaricato di rintracciare i derubati, e far loro la debita restituzione.

1. Ed ella è con me in pari caso, padre benedetto. — Ecco qui uno scrignetto di gioje, due orologi, tre smanigli e venti monete d'oro. Sì fatti oggetti mi bruciano già le mani come se fossero fiamme dell'inferno. Li tenga lei; io li depongo nelle sue sante mani. Pensi a restituire la roba a chi si spetta, e sgravi almeno in parte l'anima mia da tanti peccati. (Ci casca.)

2. (Non mi prendi!) E questo pure non posso fare, perchè bisogna che prima compia l'impegno preso con l'altro: e tal cosa domanda tempo e passi. — Io sono molto vecchio, figliuolo mio, spossato dai digiuni e dalla penitenza.... E chi sa,

se, Dio Signor nostro mi vorrà accordare tanto di vita perchè io possa compiere l'impegno già assunto.

1. Ella non può, adunque?

2. Nol posso, figlio mio, nol posso.

1. Ebbene, ripongo tutto.... E almeno preghi per me.

2. Oh questo sì, e vi assicuro che nelle mie preci di espiazione voi ci avrete gran parte.

1. La sua santa benedizione.

2. Dio vi dia tutto quel bene..... (*alza la mano*)

1. (*afferrandogli il braccio e traendo un pugnale*) Metti fuori la roba di Tonio, o ti uccido!

2. (*sciogliendosi con forza e traendo due pistole*) Alto!... metti fuori quello che hai, o ti ammazzo!

1. Come!

2. Fuori tutto quello che hai in quel sacco, o ti lascio freddo!

1. Ma....

2. Giù il coltello, o in meno di un *Jesus Maria* ti abbrucio!...

1. No!... ferma....

2. (*afferrandolo al collo*) Fuori quello che hai!

1. Vivaddio!... Ma che hai tu nelle braccia, la forza d'un demonio?

2. Fuori tutto, ti dico!

1. Ecco fatto.

2. Ringrazia Dio se ora non ti getto capovolto dalla montagna! — Vattene, manigoldo, ladro, assassino....

1. Ah, io sono il ladro?...

2. Vattene; e impara a venir ad insidiare le persone pie nel loro ritiro.

1. Hai ragione: non bisogna rubare alla strada, perchè poi si corre pericolo d'essere spogliato dai santi.

XXII.

Dolore represso.

1. GIOVINE DONNA. — 2. DONNA ANZIANA.
3. VECCHIO SOLDATO CIECO. — 4. GIOVINE COSCRITTO.

1. (*a mezza voce entrando*) Che ora è?
2. (*che sta a fianco del vecchio*) Parla sottovoce, chè Antonio dorme.
3. Non dormo, no: chi ha detto che ora è?
2. La Mariuccia.
3. Mancheranno pochi minuti alle otto.
1. Ed è alle otto che deve partire!
2. (*sospirando*) Alle otto!
3. (*con dispetto*) Alle otto, alle otto. — Incominciamo forse la litania di jeri a sera?
1. No, marito mio, non t'inquietare; ma è l'unico figlio nostro che ci lascia, che deve partire.
3. (*come sopra*) E per questo?... Anch'io a vent'anni ho lasciato padre, madre, sorelle e te, che allora eri una rosa di maggio, e tutti per seguire le bandiere dell'uomo dal nome eterno.... (*facendo il saluto militare*) E non ho pianto, e ho servito per dieci anni, e sono ritornato e ti ho sposata.... E se poi sono divenuto cieco fu per volere di Dio e non per essere partito.

2. Ma tu hai servito sotto l' uomo dal nome eterno, e quello non è più.

3. (*serrando il pugno*) Morte e maledizione a chi ha potuto abbreviargli la vita d' un solo minuto!...

1. E il povero Peppe!...

2. E il nostro figlio non tornerà più!...

3. (*con rabbia*) Riprendete, riprendete la nenia che vi mando al diavolo tutte due, o a covare le ova con le galline, donne di stoppa!

2. Ma Dio benedetto, neppur poter lamentarsi!

1. Neppur poter piangere!

3. In mia presenza, no. — Credete voi avere a che fare con un vecchio sacrestano d' un qualche oratorio pronto a secondarvi col responsorio *ora pro nobis, ora pro nobis?* — *Sacre nome d' un homme de Dieu!* a tutte le sventure, a tutte le melanconie di questo mondaccio bisogna sempre ridere di riscontro.... Quand' anco andassero in santa pace e parenti e figli.... (Ma bada, vecchio, che a momenti singhiozzi...., e stai lì lì per singhiozzare più di loro.)

1. Ecco Peppe!...

3. (*alzandosi con trasporto*) Peppe!... (*ricomponendosi*) Ben venga.

2. (*dolente*) Sì, sì, venga a darci l' ultimo addio.

3. (*levandosi in piedi*) Ferme alla consegna: altrimenti meno giù all' orba. (*alzando il bastone*)

4. Vengo a darvi l' ultimo addio.

2. L' ultimo!

1. Peppe mio!

3. (*come giurando*) Ah, per tutti i diavoli dell' inferno!...

4. Non vi sdegnate, padre mio!... Statevi tranquilla, cara madre.... non ti affliggere, Maria....

3. (*con dispetto forzato*) Che smorfie sono queste?... Sei tu venuto a raccomandar l'anima ai condannati?

4. No: ma si sa bene....

2. (*più aspro*) Altro non si ha da sapere, se non che l'uomo deve obbedire all'ordine del giorno.... cioè a quello che vuole il destino.

1. (Io mi sento morire.)

2. (Sta zitta, per amor del cielo!...)

3. (*con dolore intenso*) Chi sa se lo vedrò più.... (*sdegnato*) (Vecchio, non mi far il bamboccione!... — a noi. —) Avete preparato il suo sacco?...

2. Tutto è pronto: camicie, calzoni, mutande.

3. E tutto in poco numero, ma nuovo?

2. Sì.

3. Un soldato non può portarsi dietro un armadio: poco, ma di durata. — Vi siete ricordate del cucchiaio?

2. Sicuro.

3. Sta bene. — Il cucchiaio è il primo articolo di necessità che deve portar seco un soldato. — Vieni qui, Peppe. — Tè, eccoti cinque scudi: questi mettili via, e tienli sempre in cintura: perchè i tuoi camerati saran tutti soldati d'onore, ma sono sempre camerati.

2. Oh Dio, suonano le otto!

3. (*commosso*) Ah!... (*severo*) E che, non dovevano oggi suonare le otto?... — Va, subito: non ti far aspettare. — Presto, stringimi la mano.... e via!...

4. Al vostro seno....

5. (*allontanandolo*) Non serve, non serve.... sii bravo, fatti onore.... e addio.

2. Figlio mio!...

1. Caro Peppe!...

4. Madre.... mia cara Maria!...

3. (*con grande dispetto*) Via, per mille terremoti!... Non senti l' appello?...

4. Addio, addio! (*esce*)

2. Ah marito mio!...

1. Ah Signore Iddio, io non reggo!...

3. (*respingendole*) Al diavolo tutte due!... (Sento che mi si spezza il cuore!)

XXIII.

Contentezza repressa.

1. IL VECCHIO. — 2. LA MOGLIE. — 3. L'AMANTE.

1. E siamo presso alla una dopo il mezzogiorno!... M' aveva fatto sapere che sarebbe stato qui verso le nove! Da Villanova non vi sono che quattro miglia!... Che gli sia accaduta qualche disgrazia?... Eh no, sarà qui a momenti, bello e sano.... (*assai dolente*) ma non potrò vederlo!.... Quanto strettamente voglio abbracciarlo!... Nol feci alla sua partenza per non intenerirlo.... Ma ora saprò ben compensarlo!... I suoi anni di servizio sono ormai compiti: non si staccherà più da me!... udirò sempre la sua voce, e terminerò la mia lunga vita fra le sue braccia!... — Ma e se mai gli fosse avvenuta una qualche disgrazia?... Se mentre noi

tutti lo aspettiamo, il destino avesse deciso che non lo dovessimo veder più?... Che dolore, che desolazione per tutti!... E più del mio, che affanno per la mia vecchia moglie!... Al suo tormento pel figlio, aggiungerebbe anco quello di veder me deluso di tanta speranza!... (*rincorandosi*) Ma verrà a momenti, a momenti sarà qui... Però, se una volta feci forza d'animo per reprimere il dolore, ora fa di mestieri che io moderi la mia speranza onde, in caso di sventura, non ammareggiar gli altri col tristo aspetto del mio disinganno. — Zitto!... si avvicina qualcuno?... (*orecchiando con ansia*)

2. E non viene, sai?

1. (*aspro*) E se non viene, verrà.

2. E se non venisse più?...

1. Oh, seccami un poco!... E chi ti dice che non abbia più a venire?

2. Un tristo presentimento del cuore.

1. (*con sdegnosa ironia*) Ah, tu hai il cuore che ti parla? Tu ascolti il cuore, vecchia barbogia?

2. Perchè mi strapazzi?

1. Perchè alle sciocchezze non ci posso stare. — Tè, sento alcuno là fuori.

2. È il cane, ch'è uscito dal rastello.

1. (*con rabbia*) (Voglio turarmi le orecchie: mi par sempre di sentir lui!)

2. Ma Signore Iddio, perchè ci fa egli stare in tante angustie? — E anco il desinare anderà a male. L'anitra bolle da tre ore: il capretto arrosto è istecchito.... Io che credeva al mezzogiorno di mettere in tavola.... Di veder il nostro Peppe nel

mezzo, tu ed io al suo fianco, la Maria di contro.... E sentirlo parlare, e tratto tratto abbracciarmelo....

1. (*con rabbia, perchè assai commosso*) Eh, va a raccontar sì fatte storie alle tue comari! (Oh!...) Dammi un bicchierino d'acquavite.

2. Ti senti male?...

1. E mi sento il diavolo!... Voglio bevere un bicchierino per farmi passare la rabbia che provo per conto tuo.

2. A te.... io torno intanto sulla collina.

1. A che fare?

2. Per vederlo da lontano. Allorchè spunterà sulla strada maestra verrò subito a dirtelo....

1. (*con certo trasporto*) Sì.... (*ricomponendosi*) Sì, fa quello che vuoi.

2. Buon Dio!... Sembra che alla sua venuta tu sia indifferente!

1. Indifferente?.... — Oh, e se non venisse, mi dovrei gettare dalla finestra?

2. Non dico questo.... Ma tu oggi prendi tutto in mala parte! — (*vedendo venire il* 3) Ah!...

1. (*ansiosamente*) Che c'è?

2. (*parlando al* 3) E così?

3. (*tristamente*) Non si vede! non si vede!

1. (L'è dura da sopportare!) Abbiate pazienza: a sera c'è ancor tempo.

2. (*come sopra*) Oh per questo c'è tempo anco a domani.

1. (*forte*) E a dopo domani ancora di più.

2. Tu fai bene a deridermi, tu che non hai cuore.

1. (*sdegnato molto*) Vecchia, stammi lontana, perchè, per Iddio, a momenti t'insacco la testa nelle spalle.

3. No, no babbo, non v'inquietate se non viene; perchè poco di certo può ancora tardare.

1. (*con orgoglio ostentato*) E che importa a me che venga o non venga? Che smanie fo io se non si vede? Siete voi altre piagnolone, stucca-santi....

2. Non ti adirare: sii buono.... egli è che speravamo.... Tu pure, mostrasti da tanti giorni una allegrezza così viva!

3. Da un mese contavate i giorni!...

1. (*commosso*) Andiamo, andiamo, basta!... — Se era allegro era per secondarvi.... Lo sono ancora, per dire il vero: ma non fo smorfie, ma non mi sbraccio....

2. Ah, eccolo, eccolo!... (*guardando verso fuori*)

3. Peppe, mio Peppe!...

1. (*mancandogli la voce*) Figlio.... mio.....

2. (*uscendo di corsa*) Qui, qui da questa parte...

3. È qui, è qui il babbo.... (*egualmente*)

1. (*oppresso*) Non ho forza bastante da andargli incontro! (*cade seduto*)

XXIV.

I. — Pazzia.

AVVENIMENTO STORICO.

Nina di Rouen perdette la ragione per grande sventura in amore.

Cotesta giovinetta era innamoratissima di un

giovine che non passava i vent' anni, chiamato Lindoro, il quale di pari amore la corrispondeva. Stabilito il matrimonio fra le famiglie degli amanti, Lindoro partì con suo zio per la volta di Parigi onde ritirare alcuni atti necessarii al matrimonio; fissando con la fidanzata ad otto giorni l'epoca del suo ritorno.

Nina, che numerava perfino le ore della lontananza di lui, e che con gioja vedeva avvicinarsi il giorno tanto bramato, per uno strano, inconcepibile presentimento dell'animo, al sorgere dell'ottavo dì si alzò di tristissimo umore, vestì un abito bianco, e côlto un mazzolino di fiori, silenziosa e mesta andò in capo al viale che sulla strada maestra metteva. Ivi seduta sopra un piccolo masso, fissando gli occhi verso la parte da cui doveva giungere la diligenza, stette aspettando il suo Lindoro, che non doveva veder mai più.

All'ora stabilita, un gran polverío che si alzava sulla strada l'assicurò del giungere della carrozza, cui ella ansiosamente corse incontro. — Vide una persona che allo sportello si affacciava, ed era quella dello zio. — Allora Nina gridò: e Lindoro?... Lindoro?... — Cui il vecchio, immerso nelle lacrime, inavvertitamente rispose: Ah Nina, da due giorni Lindoro è morto a Parigi.

A tale annunzio la sventurata fanciulla die' un grido di acutissimo dolore e cadde tramortita a terra. — Trasportata alla sua casa si riebbe dopo due ore; girò gli occhi smarriti a sè d'attorno; e ricadde poscia in un profondo sopore. — Allo spuntare del giorno si svegliò improvvisamente

come di soprassalto; e scesa dal letto, riprese il suo abito bianco, corse al giardino, compose un mazzolino di fiori, e, senza dir parola, andò a sedersi sul sasso da lei occupato il giorno antecedente ond' aspettare il suo Lindoro. — Così la povera Nina aveva perduta la ragione. — Per vent' anni cotesta infelice condusse sempre la stessa vita, sopportando gli eccessivi calori dell' estate, i freddi e le nevi del verno. — Ogni sera, al cadere del giorno, ritirandosi alla sua casa, mestamente guardava la grande strada, dicendo:

E neppur oggi è venuto!... Ritornerà domani!....

1. LA PAZZA.

2. UN FANCIULLO. — 3. UNA DONNA.

1. (*immobile seduta sur un sasso*) Fra otto giorni mi ha detto; ed era martedì.... dunque.... (*contando sulle dita*) Martedì, venerdì, giovedì, venerdì, mercordì, lunedì, venerdì e martedì.... otto! — Oggi, dunque, oggi... (*con esaltazione*) Eccolo!... Ah sei qui?... Oh mio Lindoro!... Fosti di parola! — Martedì, non è vero, dicesti martedì?... (*ritornando alla prima idea*) Martedì (*contando di nuovo*), lunedì, venerdì, giovedì, mercordì, venerdì, lunedì, martedì.... (*lieta*) Otto.... (*trista*) e sempre otto!... — Ma non si vede!.... Eppure verrà. Non è vero, Lindoro, che tu verrai?... (*raffigurandolo*) Oh come sei melanconico!.... E perchè così tristo, amor mio!... — La tua Nina è qui.... Ah tu hai paura della voce di tuo zio? Oh quella voce agghiaccia il sangue a me pure.

2. (*tenendo un canestrino con una tortora morta*) Oh Dio!... Dio!... Povero il mio tortoro, tu sei morto!

1. (*senza badargli segue*) Hai inteso?... Egli ora ha parlato.

2. La pazza! — Addio, Nina.

1. (*come sopra*) Vieni qui da me! Oh come le sue parole mi hannno gelato il sangue!... Senti, senti cóme son fredde le mie mani.... La testa no; la testa arde come una fornace. Accóstati, per pietà, Lindoro!... posa qui la tua mano!... Lindoro, Lindoro, dove sei?... Ah non è più!... è scomparso!... (*scossa dalla vista del* 2) Chi sei?... che fai tu qui? — Oh Giannino, che hai?... Poverino, tu piangi?...

2. (*piangendo*) Vedi?... Il mio tortoro è morto!

1. (*abbrividendo*) Morto?... che vuol dir morto?... Chi ti ha insegnata questa terribile parola?...

4. (*ingenuamente*) Io non so.... si dice....

1. (*con ribrezzo*) Ah, ho inteso anch' io una volta questa parola: *è morto!....* — E chi fu che me la disse?.... E perchè mio Dio, dirmela?

2. Non so nulla io.... Addio, Nina. — (*per andarsene*)

1. Dove vai?

2. Porto il mio tortoro a sepellire con questa cestella di fiori.

1. (*concentrata in sè stessa e con molto affanno*) Morto!.... fiori!... sepellire!... Giannino, che cosa ho qui sul petto che mi serra, mi opprime!... Toglila, toglila.... sento che perdo il respiro!

2. (*stendendo la mano*) Hai un mazzolino di fiori.

1. (*serrando le mani al petto*) Oh, non toccarli!... Sono i fiori per Lindoro.... Ah, se sono dessi che mi opprimono, mi schiacciano, morrò contenta sotto il loro peso! (*cade seduta con sommo abbattimento*)

3. (*di dentro*) Nina? Nina?

1. Ah, egli mi chiama!... È desso!... (*giojosa*)

2. È tua sorella.

1. (*con eccessivo dolore*) E mai, mai sarà lui!

3. Nina mia, fa tardi.... minaccia temporale....

1. Ma non è ancor notte. (*tornando a sedere e guardando la strada*)

3. Non senti il tuono che già romoreggia?

1. Ma non è ancor notte. (*sconfortata*)

3. La pioggia è imminente: e voglia Dio che non cada anco molta grandine.

1. (*come sopra*) Ma non è ancor notte.

3. Tu pure, Giovannino, ritirati in casa.

1. (*con paura*) No, trattienlo: egli porta con sè una brutta parola, tremenda! e chi sa a quanti potrebbe far male!...

2. (*al* 3) No, sai: io porto meco soltanto....

1. Dà qui, (*prendendogli il canestrino*) Vedi? (*traendone il tortoro*) Questo vuol dir *morto!*.... Oh, Gesù mio, perchè questa parola è come una spada che mi passa il cuore!

3. (*con artificio*) Ma non vedi? Egli è un tortoro che dorme; lascialo, non lo destare.

1. Dorme? (*maravigliando*)

2. Dorme, da vero?... Oh no!...

3. (*a mezza voce*) Sta zitto! — Andiamo via, che già comincia qualche goccia: vieni, Nina.

1. Ma lui? (*immobile, guardando la strada*)
3. Egli oggi non può arrivare: oggi è lunedì.
1. Lunedì soltanto? (*con affanno*) Come è lunga questa settimana!
3. (Povera sorella!... e sono ormai passati sei anni!) Su dunque, andiamo.
1. Aspetta: lo sai bene.... (*depone il suo mazzolino sul sasso*) Se giunge di notte, che trovi il mio mazzolino. (*verso i fiori*) Addio!
3. Vieni, via....
1. (*di nuovo immobile fissando sempre la strada*) Sì.
3. (*traendola dolcemente a sè*) Or dunque?....
1. (*come sopra, con voce straziante*) Ah, Lindoro!...
3. Dammi la mano; sii buona....
1. (*mestamente*) Sì.... buona.... E neppur oggi è venuto!... Ah, ritornerà domani!

XXV.

II. — Pazzia.

AVVENIMENTO STORICO.

Edmondo Fitzhenry amava con la maggior tenerezza l'unica sua figlia, chiamata Agnese. — Cotesta giovinetta fu presa da forte passione per certo Clorelville. Non volendo, a verun patto, il padre acconsentire alla loro unione, conoscendo il giovine d'animo basso e perverso, nè potendo la fanciulla resistere alla passione che per cotestui

sentiva, improvvisamente scomparve agli occhi del padre, fuggendo con l'amante in America. Fitzhenry, pel sommo affetto che portava alla figlia e per la viva corrispondenza ch' ella gli dimostrava, all'annunzio di tanta delusione e di tanta sventura, perdè la ragione, fissandosi nell'idea ch' ella improvvisamente fosse morta; e per otto anni l'infelice stette chiuso in un manicomio. — Avvenne che, dopo il lasso di poco tempo, la fanciulla fu abbandonata dall' amante, e contando dessa sulla tenerezza paterna, pensò di ritornar in patria per gittarsi ai piedi di colui che aveva sì indegnamente tradito, ed ottenere il perdono. — Saputo lo stato miserabile del padre, corse all'asilo del povero demente per rivederlo; e i medici con molta cura e cautela ne prepararono l'incontro; ma tutto fu vano: Fitzhenry non riconobbe la figlia.

Ella restò sempre ad assisterlo e soccorrerlo nella sua deplorabile infermità, mentre ei non la riguardava che come un' inserviente del luogo, parlando sempre della morta sua figlia, del sepolcro che ne racchiudeva la spoglia, che ognuno, diceva egli, si studiava di celargli, ma che un dì o l'altro avrebbe ben ritrovato. — Dopo il soffrire di otto anni, in un momento di prodigioso riordinamento d'idee, riconobbe la sua Agnese; e tanta fu la gioja che gli riempì il cuore che poco dopo spirò.

1. LA FIGLIA. — 2. IL PAZZO. — 3. IL MEDICO.

1. Dorme!... Oh Dio, prolunga il suo sonno; sospendi più ch' è possibile la sua miseria!

2. (*dormendo*) Agnese?.... Agnese?...

1. E sempre il mio nome!... Vegliando, dormendo, sempre pensare a me!

2. No, non sei tu... (*svegliandosi e vedendo il* 1) Non è lei, non è lei... — Agnese è morta!

1. Signore!...

2. È morta, è morta!... — Io voglio vederla.... Voglio abbracciare ancora una volta la figlia mia.... — Voglio domandarle perdono se io non fui al suo letto di morte.... — Quante volte mi avrà chiamato!... — Oh, Agnese mia, i barbari non mi hanno detto che tu morivi!... Mi hanno involata perfino la tua spoglia!... Non fu mia la colpa.... perdonami!... E poi? celarmi anco il suo sepolcro!... (*con forza afferrando il* 1) Tu, tu lo sai dov'è, e me lo nascondi!... Dov'è la sua tomba?... dimmelo, scellerato!

1. (Oh mio Dio!)

2. (*scuotendola*) Dimmelo!...

1. Devo chiamar soccorso, per vederlo legare?...

2. (*scuotendola più forte*) E così?...

1. (*con grido di dolore*) Ahi!...

2. (*ritirando prestamente la mano*) Ti fo male?... Male io?... — Oh no! Una volta mi chiamavano Fitzhenry il buono, che non faceva male a nessuno.... (*scostandosi umiliato*) Non fo male io, non fo male. — Agnese è morta!... E dov'è la sua tomba?

1. (*angosciata*) Non lo so.... non lo so....

2. (*smarrendosi nelle idee e girando per la stanza*) La troverò da me.... La troverò da me...

Ah! qui forse?.... — No, là.... là piuttosto.... Sì, qui. — Dammi una zappa... No; potrei colpire quel caro viso!... Un badile.... Oh, così.... così.... (*facendo l'azione di vangare con precauzione*) Piano.... piano.... è qui! — (*curvandosi al suolo e chiamando*): Agnese? Agnese?... Dorme forse... Agnese? (*all'* 1) Statti, non fiatare... — Non risponde?... (*sconfortato*) No, non è qui, non è qui!... — Forse là?... vediamo.... (*dopo aver ripetuta l'azione del vangare dice in tuono di spossatezza*) Levo terra, levo terra, e non la trovo mai!.... (*abbattuto*) Ah!... ah!... ah! — (*cercando intorno alle sue vesti*). Dove l'ho dimenticata.

1. Che cercate?

2. La mia.... Tabacco; dammi tabacco?

1. Non ne ho.... sapete che non permettono....

2. Ah sì.... (*poi ridendo*) che sciocchi!... io ne tengo sempre, ed essi non lo sanno.... ecco. — (*apre il pugno della mano sinistra*) eccellente!... Prendi, prendi anche tu.... Prendi.... (*con forza*) Prendi!

1. (*secondandolo*) Ecco, ecco.

2. (*come annasando una presa*) Ah buono!... Un po' forte.... (*sternuta*) Eccì! — Dio vi salvi. — Grazie. — Or siamo riposati.... Quante miglia avremo fatte?....

1. Non saprei....

2. Di molte al certo... oh di molte assai; perchè ho una tale lassezza!... Ma su, su, coraggio. — Prendi la zappa, il badile perchè io non potrei.... (*siede*) Precedimi, che io subito ti seguo.... — Eh, senti? dove vedi fiori e rose, cerca là.... Quello

deve essere il suo letto. — Va.... senti ancora!... io mi riposo per un momento: ma se la scopri, grida forte.... Fitzhenry, è trovata, è trovata!... Foss'anco tu mille miglia lontano, il tuo grido lo sentirei! — Addio.... resto qui.... Va, dunque, va.

1. Ecco l'amico vostro.

2. Chi?

1. Quello che viene.

2. Non lo conosco.... non l'ho mai veduto.

1. Non avete mai veduto quello che ogni dì si trattiene con voi per delle ore intere?

2. Come si chiama?

1. Il signor Fontange.

2. Torna a dire; ma adagio, adagio, adagio. — Di'.

1. Il signor Fon-tan-ge.

2. Così va bene.... Fon-tan-ge?... Fon-tan-ge? Non so chi sia. — Pur dammi mano.... bisogna incontrarlo.... Vi son servo signor Mon-can-ge. — Avete trovato?...

3. Addio, Fitzhenry. — Come state?

2. (*spossato e siedendo*) Stanco, stanco assai!... Tremila miglia!...

3. Voi avete bisogno di nutrirvi: mangiate.

2. No, no, se non la trovo non mangio più.

3. Ma questo non si deve fare: io voglio che voi mangiate.

1. Da jeri l'altro in poi....

3. Come volete trovarla non mangiando? Voi vi estenuerete, nè potrete più camminare.

2. (*riflessivo*) È vero! è vero!

3. (*all'* 1) Orsù dunque, andate a prendere....

1. (*al* 2) Volete?

2. No, non potrei... (*al* 3) Sto male, veh, sto male assai!

3. (Oimè!) Ma come? In tanto tempo che ci conosciamo, voi non mi avete detto mai di star male, e oggi?...

2. Oggi lo sento il male... ho qui nelle orecchie un rombo... Saran forse tutte queste campane che suonano.... E poi, vedo tante stelle e soli....

3. (Sarebbe possibile!) (*All'* 1 *sommessamente*) Allontanatevi.

2. (*con letizia*) Suonano a festa perchè siamo vicini al luogo che da tanto tempo cerchiamo!... Orsù, all'opera: riprendiamo il nostro lavoro.... Cerchiamola assieme.

3. No, no, sedetevi.

2. Non volete accompagnarmi? La troverò da me....

3. Datemi il vostro polso.

2. No, voi volete prendermi.... volete trattenermi perchè non scavi qui d'intorno a me... Ed è qui.... (*con forza*) Qui. — (*poi sommessamente*) Oh che silenzio si è fatto!... che calma mi scende al cuore! Ah sì, eccola, eccola come spesso la vedo.... (*come fissando un oggetto che la sua immaginazione gli presenta*) Quella è la sua figura!... Ma perchè sempre nascosta sotto quel velo che mi cela il tuo volto?... Levalo, levalo, che io possa vedere i tuoi begli occhi... (*stropicciandosi gli occhi*) Una volta, una volta sola, che io ti riveda e ti baci!... Oh che oppressione. — Mi fai morire, figlia!... (*stendendo la mano al* 3) Sostenetemi. — Agnese mia, sei tu viva?

3. (*come richiamandolo in sè*) Fitzhenry, amico?...

2. (*con tutta esaltazione*) Oh se sei viva, parla!...

1. (*con tutto il trasporto esclama*) Oh povero padre mio!

2. (*scuotendosi sommamente*) Padre?... (*volgendosi*) La sua voce! È lei, è lei.... È viva!... Agnese mia!... (*all'* 1)

3. Per amor del cielo!...

2. Oh, angelo mio.... sì, tu sei dessa!... Viva!...

1. Sì, padre mio!

2. (*cadendo fra le braccia del* 3) Ah!...

Questi ultimi due dialoghi, XXIV e XXV, della pazzia, non avrebbero certamente dovuto trovar posto nella *parte* da noi trattata, ma, considerato il soggetto come infermità generale, si è creduto non isconvengano all'istruzione in corso.

PARTE QUARTA

Borghesia, Buona società, ecc., ecc.

Gli studi sulle accennate *condizioni sociali* proseguono per dialoghi, siccome il mezzo più proprio onde spiegare in uno la teoria e la pratica dell'arte imitativa su cui versiamo.

Ai *modi* della condizione popolare, già lasciata, succedono ora quelli della borghesia, procedendo a grado a grado fino alla somma politezza, alla dignità, e anco a quel tratto *convenzionale* ch'è proprio esclusivamente di coloro, cui è d'obbligo il conversare sempre fra i sogghigni e l'affettazioni d'una caricata etichetta.

Al maestro l'indicazione pratica degli studi di questa quarta parte; a seconda dei personaggi che vi compariscono, e del carattere dei dialoghi.

I.

Provincia e Capitale.

1, 2. GIOVANI DONNE.

1. (*entrando*) Mi avete detto jeri a sera in teatro che desideravate parlarmi; ed io mi sono affrettata per udire in che mai potessi servirvi.

2. Nina mia, noi fummo compagne di collegio, e l'amicizia nostra è stata tanto cordiale, che ora desidero vederla riconfermata con la stessa lealtà.

1. E questo appunto si è quanto desidero io pure. — Nuova del tutto in questa grande città, non ho altre relazioni notabili che voi: sicchè nessuno meglio di voi potrebbe istruirmi negli usi del gran mondo. — Mio marito....

2. Vostro marito è un bravo giovane, ricco ed onesto, che vi ama molto....

1. Sì, è vero!

2. E che voi dovete riamare e stimare del pari.

1. E così è, e sarà sempre. Ma egli pure ignora....

2. Eccoci al punto. — Ad istruirvi nel conversare della buona società, dove in seguito vi produrrete ci vogliono gli avvertimenti di una vera amica, ma vera.... Perchè molte potrebbero suggerirvi a bella posta qualche cosuccia bizzarra onde ridersi di voi e farvi scomparire.... È questo uno dei tentativi segreti dell'amicizia femminile.

1. Eh, lo credo, lo credo.

2. Udite dunque me, e per starvi sicura, confrontate i miei suggerimenti con quello che vedrete praticare dalle altre mie amiche, e così avrete la prova del conto.

1. Che dite mai? Della lealtà vostra, dei vostri suggerimenti non potrò mai dubitare.... Dite dunque, dite: in che ho mancato jeri sera.... di che debbo correggermi? L'altro dì quando m'incontraste?...

2. Era di mattina; andavate forse a fare qualche visita, e per vestirvi in tutta eleganza, eravate mal vestita.

1. Davvero?... E come mai?... Io eredeva di star tanto bene!...

2. E stavate malissimo. Di mattina i guanti bianchi, le collane, i braccialetti sono capitalmente banditi. Gli ornamenti devono essere di coserelle di niuna entità. La veste ricchissima per la quantità della stoffa, ma di un tessuto della maggior semplicità.

1. E jeri a sera, quando gentilmente siete venuta a trovarmi nel palchetto?

2. Eravate bellissima; ma debbo farvi avvertita che quella pomposa mostra di gioje non si permette che nelle sere di gala.

1. Davvero?... E sì che tutti mi guardavano.

2. Vi guardavano.... e.... non vi mortificate, ridevano della vostra infantile vanità.

1. Quanto me ne vergogno!

2. Per esempio, quel gran *bouquet* di fiori....

1. Ebbene?... Non faceva bella mostra sul davanzale del palchetto?

2. Nina mia, quello era un diploma sottoscritto e sigillato, che vi annunziava per una bella sposina di provincia, che si presenta per la prima volta in una grande città. I fiori si posano sul parapetto del palco fino che si si è tolta la mantiglia o la sciarpa: appena che si è preso posto, i fiori vanno in fondo alla loggia e non si devono veder più.

1. Ciò mi dispiace, ma quando gli usi della buona società lo esigano....

2. Per esempio, il cannocchiale d'un'elegante signora, deve sfiorare il giro de' palchi dove al-

tre eleganti signore si trovano, e non mai abbassarsi sulla platea....

1. Cercavo di mio fratello....

2. Vostro fratello vi avrebbe veduta all'indomani. — E perchè vi siete alzata quando è entrato il duca Del-Franco?

1. Un duca!...

2. Fosse anco un principe di casa regnante, se non si presenta con l'abito, che per tale lo distingue, una donna non deve levarsi in piedi. — S'è una donna, le si cede subito il posto: una persona, quanto è più distinta, tanto più si offenderebbe della cerimonia vostra: sospettando che a lei si attribuisse l'incivile esigenza.

1. Ed io che credevo mio dovere di alzarmi quando entrava qualcuno che veniva a favorirmi?...

2. (*toccandole il mento*) Sciocchina! — E poi, che cos'era quello starsene col libretto in mano?...

1. Siccome non intendevo sillaba di quello che gli attori cantavano....

2. Un'elegante signora non va al teatro per imparar le parole, ma bensì per gustare il concerto musicale dell'opera. — Del resto poi, avvertite di non volgere il capo al palco scenico se non quando occupano il proscenio le maggiori celebrità di canto e di ballo: e anco ciò con qualche restrizione.

1. Oh, sapete com'è? Io abuserò forse della vostra amicizia, ma aspettatemi tutte le mattine per consultarvi sulle vesti, sugli ornamenti, sul portamento....

2. Ed io sarò contentissima di spendere ogni giorno poco d'ora con un'amica, che voglio sì rida degli altri e non faccia ridere di sè.

1. (*allegra*) E credete che io potrei ridere degli altri?

2. Sicuramente! — Sono tante le caricature!...

1. Oh che piacere!... Un abbraccio di cuore.

2. E a rivederci domani.

1. Addio. (*s' inchina*)

2. Più famigliare quell'inchino, più carezzevole.... così. (*s' inchina elegantemente*)

1. (*imitandola*) Ora va bene?

2. Sì.

1. Addio, mia cara.

II.

Eleganza, e danaro senza eleganza.

1, 2. GIOVANI.

1. Ma che diamine dite? Che io vi presenti questa sera alla contessa Altieri! questa sera che ella dà una serata musicale?

2. Non mi diceste voi stesso, che mi avreste introdotto in quella casa?...

1. Ve lo dissi, è vero: ma perdonatemi, credevo altresì che d'allora in poi vi sareste più addentrato negli usi del bel mondo, e nel modo di conversare.

2. Fui appunto jeri a sera alla conversazione della baronessa Amalia....

1. Non ve ne offendete, se vi dico che ap-

punto jeri a sera ho avuto occasione di disapprovare moltissimi mancamenti in fatto di eleganza.

2. Poco male, fallando s'impara. Nelle prime case del mio paese ho fatto fino ad ora sempre la prima figura, perchè a sufficienza ricco, e non avaro. Capisco che ora trattasi di voltare il foglio: or bene, lascierò le antiche abitudini e prenderò nuovi modi. Per questo appunto, ond'essere presentato alla conversazione della contessa, io mi era abbigliato in questa maniera....

1. Ch'è totalmente opposta a quella che l'attuale circostanza esigerebbe.

2. Come!... questa mia bella spilla di brillanti?...

1. Bisognerebbe toglierla subito.

2. Una cetra sì ricca che mi costa mille e ottocento franchi....

1. Ponetela al collo di mastro Apollo, e lasciate ch'egli ne faccia pompa.

2. E che dovrei mettere allo sparato della camicia?

1. O un solo brillante da sei in settemila franchi, o un bottoncino da trenta lire.

2. Oh questa è bella!... Io che ho venduto jeri duemila moggia di frumento devo portare in petto una meschinità? — Ma e questa grossa catena d'oro?

1. Tenetela per voi.... Ma nelle allegre brigate de' vostri amici, nei convegni di tutta confidenza.

2. I miei anelli?...

1. Sono affatto inutili perchè non dovrete mai trarvi li guanti; e oltrecciò non vi servirebbero

che ad annunciarvi per un compare che va al battesimo.

2. E l'occhialetto?

1. Passi: ma guardate bene da farne l'uso che ne faceste jeri a sera. Che diavolo! Nel salone di una gran dama guardar le signore con l'occhialetto?... parlar con loro guardandole con l'occhiale?... Sapete che basta questo tanto e niente di più per conseguir la patente d'ineducato?

2. Vuol dire che lasceremo anco l'occhialetto. E per il portamento della persona, il passo?...

1. Sì, si vede uno che balla la mazurca e la stirienne alla meglio, o piuttosto all'ingrosso.

2. All'ingrosso?...

1. Ciò che per una società di modiste e di mercanti è più che sufficiente; ma si vede uno che non è ancora abituato a camminare su i tappeti di un *salon*.

2. Non mi resta dunque che di star seduto: in cotesto impegno mi lusingo di poter riuscire.

1. Non isperate tanto, mio caro.... Anzi vi fo avvertito che, se siedete accanto ad un signore che stia alla vostra destra, il vostro piede destro deve star quasi sotto la vostra sedia e portar abbastanza innanzi il sinistro, e così viceversa.

2. Sta bene. — Il cappello già sempre in mano?

1. S'intende: guardatevi però di gestire con la mano che tiene il cappello, il bastoncino o altro.

2. Nell'entrare in sala bacierò la mano alla padrona di casa e alle signore che conosco?

1. Ne siete formalmente dispensato. — Posatevi

senza caricatura in terza, e chinate rispettosamente e con modo elegante il capo. Ciò è quanto basta.

2. Stringerò la mano agli amici.

1. Voi sarete guantato; e lo stringere la mano col guanto è dell' intima confidenza. Vi prevengo però, che se si trattasse di una conoscenza nuova, dovete trarvi il guanto prima di stringere la mano che vi viene presentata; diversamente sarebbe segnale di disfida.

2. Una bagattella!

1. Ai principi, alle dignità, presentate col guanto, e ricevete a mano scoperta.

2. Ho inteso; e quando mi si presenterà l' occasione....

1. Tenete anco conto, durante i vostri discorsi, e sieno pure quanto volete insignificanti o briosi, di non toccare con la mano nessuno; perchè il codice della buona società, dice: Chi tocca percuote: ed eccoci a un altro soggetto di sfida.

2. Felicissima notte! Quando sarò famigliarizzato con tutte queste precauzioni, vi pregherò di presentarmi alla contessa Altieri; per questa sera torno fra i miei amici, nella cui brigata non abbisognano molti precetti e tante caricature.

1. Fate come meglio vi torna: ma vi consiglio a non obbliare coteste, che voi chiamate caricacature, e farvene anzi un' abitudine; perchè se vorrete produrvi nel gran mondo, ignorando o trascurando cotali precetti, voi stesso diverreste soggetto di caricatura e di scherno.

2. Questo poi è quanto ogni uomo di senno deve studiare di evitare.

1. Com'è dover d'un amico far ogni possibile perchè l'amico suo non abbia a scomparire in quelle cose, che, sebbene per loro stesse sembrino da nulla, diventano di molta entità dal punto che il bel mondo vi attacca una somma importanza.

III.

Onestà e leale amicizia.

1, 2. ANTICHI AMICI.

1. Oh, qual bella combinazione di trovarci in questo caffè, signor Alfonso!

2. Combinazione fortunata per me, signor Pietro, giacchè io non mi sto qui a diporto, ma aspettando qualcuno con cui ho da parlare.

1. Se avete faccende non intendo di recarvi disturbo.

2. Nessun disturbo, mio buon amico; giacchè quello che attendo si farà forse aspettare ancora per un bel pezzo.

1. E ciò reca noia: perchè il tempo che si perde aspettando è un'usura che si sacrifica alla cosa aspettata.

2. Stesse là soltanto l'usura!... Egli è che oggidì le usure, per piccole che sieno, in ogni e qualsiasi articolo mungono di troppo.

1. (*riflettendo*) Mi sembra che versiate su di questo argomento con una specie di energia....

2. (*come aprendo l'animo*) Perchè con voi, uomo onesto e delicatissimo per ogni rapporto, non mi sto dal dirvi che appunto dall'usura sto per essere sacrificato.

1. Male, male assai!... e tanto più me ne duole perchè oltre all' esservi amico da molti anni, qual uomo probo e ben ordinato nei vostri affari vi ho sempre conosciuto. Quindi, se credete di onorarmi della vostra confidenza, e non isdegnate accettare le prestazioni dell' amicizia, potrete sottrarvi ad un futuro sacrifizio.

2. Peccherei di sconvenienza verso tanta cortesia, se non vi dicessi, che le sono diecimila lire che mi abbisognano per far fronte ad un pagamento....

1. Posso benissimo anticiparvi io una tal somma; e senza punto scomodarmi.

2. Non potrei fissare che una scadenza a sei mesi.

1. E ciò del pari non mi fa disappunto.

2. Mi direte pel frutto?...

1. Il più onesto, il minimo che corre in piazza.

2. Io vi ringrazio fin d' ora....

1. Ringrazio voi, che mi avete presentata l' occasione di farmi fruttare sì piccola somma giacente, e con la maggior sicurezza che può offrire la nostra borsa.

2. (*vivamente*) E che debbo io dire a voi, se mi sottraete?...

1. Lasciamo i complimenti, che terminerebbero col far sfumare il positivo in tanta nullità.

2. Diciamo dunque....

1. Questo solo: che se l' animo mio gode della compiacenza d' una buona azione, la riconoscenza vostra è per me un' usura.

2. Di tal modo....

1. Voi avete il disopra. — Ciò detto, andiamo a prendere il danaro.

2. (*dopo un momento*) Ma sapete, amico mio, che se io raccontassi questo fatto, a' dì che corrono, non sarebbe creduto?

1. Tutto ciò ch' è fuor d' uso difficilmente si crede.

2. È vero, perchè difficilmente trovasi una confidenza piena, leale....

1. E dite, perchè questa ben di rado s' incontra con una vera e provata onestà.

2. La vostra mano....

1. Di cuore. — Due mani strette, vent' anni or sono, e che non hanno mai avuto occasione di disgiungersi, fanno un gran bel vedere. —

IV.

Simulazione. Maldicenza. Vanità.

1, 2, 3. GIOVANI DONNE.

1. Oh, che bella sorpresa! — Che vuol dire così per tempo fuor di casa, carina mia?

2. Dovevo fare alcune spesuccie: sono passata di qui, e non ho potuto starmi di salire a darvi un abbraccio.

1. Ve ne sono assai grata; ma per uscire unicamente onde fare delle spese avete scelto una *toilette* molto elegante. — (Chi sa che visita deve fare!)

2. Elegante?... Dite piuttosto che sono vestita ed acconciata in modo da fàr paura: bènsì voi dal vostro accuratissimo *negligé* fate comprendere che aspettate visite.

1. Oh, io visite? — Se non vedo mai anima viva.

2. (Sì, sì, dillo a me!) Qualche volta ho trovato però qui la Giulietta.

1. Oh, per visite di amiche, di conoscenti non sono mai digiuna, e coteste mi sono sempre gradite.

2. (*affettuosamente per convenzione*) Carina!... tanto buona!...

1. Voi amabilissima! (*del pari*)

2. Da me poi è uno scuotimento perpetuo del campanello! Ora la Giulietta, poi quella svenevole della Leonilda, poi la noiosissima Chiara e l'orgogliosa Cecilia.

1. Le quali tutti i giorni fanno la visita delle sette chiese: da voi, da me, dalla modista e dalla sarta....

2. (*malignamente*) Eh, là ci vanno perchè ci hanno il loro perchè.

1. Per sapere quante commissioni hanno avuto e da chi.

2. E ancora per far tacere le mercantesse onde non vadano a casa loro a far chiassi....

1. Portare i conti ai mariti!...

2. (*come sopra*) Eh, cara mia, non tutti i conti li pagano già i mariti; e particolarmente riguardo alla Leonilda, e soprattutto alla Giulietta....

1. Ah, lo sapete anche voi?

2. Oh, sì, che vengo dalle Antille.

1. (*quasi scandalizzata*) Ma quello che non so capire si è, come il signor Rodolfo e il signor Andrea loro mariti possano vedere?...

2. Vuol dire che vedranno per metà; chiuderanno un occhio.

1. Eh, via!

2. E non mi fate l'educanda!... (Come se suo marito fin dall' anno passato non li avesse chiusi tutti due!)

1. Oh, ecco qui Giulietta! — Capperi! l'è vestita....

2. Come una marchesa.

1. Vorrà dire che può farlo.

2. (*acerbamente*) Oh sì, l'è tanto carina che può farlo fare.

3. (*entrando gaia*) Veh, veh, anco l'Eugenia!... Qui, qui dunque, ero venuta per ricevere un bacio: così ne darò due.

1. E due ne riceverete.

2. Sicuramente.

3. Così ho guadagnato il doppio.

1. Sedetevi qui.

3. No, se permettete resto da questa parte a cagione di quella finestra; perchè questa sera devo cantare dalla principessa russa, e bisogna che m' abbia i maggiori riguardi.

1. (*piano al* 2) Cantare?

2. (*egualmente*) Strillare.

3. (*all'*1 *e al* 2) State bene? — Siete di buon umore?... Mi pareva mille anni di non vedervi!... Non ho mai un momento di tempo!... Chi mi vuole di qua, chi mi cerca di là!... Maledirei quasi il momento che mi sono dedicata alla musica.

1. Eh, sicuro, che il dedicarsi ad un' arte....

2. E ad un' arte in cui se assolutamente non si emerge....

3. Io, grazie al cielo, posso dire con sicurezza

che son osu quella strada.... (*con semplicità*) E voi, monachelle mie, come passate la vita? Vanno bene i vostri lavori *crochet* e a mezzo punto?

1. Discretamente. (*affettando modestia*)

2. (*con una specie di orgoglio*) Io poi sono sulla strada del perfezionamento.

3. Me ne consolo tanto, tanto! (Non la posso soffrire costei!)

1. (Vanitosa e cattiva, mi fa una rabbia!...)

2. (Se poteva immaginarmi che ci veniva lei, mi risparmiava la noia di venire a far visita a questa sciocca.)

3. (*al* 2) Bello questo nastro.

2. Non è brutto.

3. Leggiero però.

2. E senza pretesa: posso dire che l'ho preso a caso.

3. Già, già, si vede. (È un fondo di bottega.)

2. Il vostro è bello!... E come state bene così pettinata!

3. In fatti tutte le mie amiche ne sono rimaste contente.

1. (*piano al* 2) (Che cosa dite?... è una pettinatura che le accresce dieci anni.)

2. (*piano all'*1) (La lodo a bella posta perchè seguiti a comparire più brutta.)

3. Carine mie, bisogna che io vi lasci.... (*alzandosi*)

1. Aspettate anco un poco.

3. Cuor mio, io vi starei per tutta la giornata! ma le tante tante amiche che mi aspettano in casa loro....

3. Non voglio dunque essere così egoista da privare le altre.

3. (*soavemente*) Cara, sempre cara! Un altro bacio.

2. E a me pure!

1. (Invidiosa!...)

3. Di cuore.

1. Nella settimana verrò a vedervi.

3. Vi sarò grata.

2. E non mancherò del pari....

3. Ma senza complimenti veh, senza complimenti. Io vi tratto alla buona, cordialmente: e prego voi pure di lasciare con me ogni etichetta. Addio, addio. (*esce*)

1. Oh, che tu sia benedetta!

2. Lasciare l'etichetta con lei!

1. Superba e brutta!...

2. Guardatela, guardatela: non vi pare ch'ella sia un poco zoppa?

1. Sicuro!... Ora la va alta, ora la va bassa.

2. Come le feste di Pasqua: la chiameremo per soprannome Pasquetta. (*ridendo*)

1. Quanto siete graziosa!

2. Oh, addio.

1. Mi lasciate anche voi?

2. Sì, è tardi, e bisogna che vada dal mio avvocato.

1. (*malignamente da sè*) Ho capito, via....

2. Un bacio; e a rivederci presto. — (Non ne posso più! con questa stupida non si sa cosa dire.) (*esce*)

1. Addio di nuovo. (Maldicente e cattiva, è propriamente una donna da non praticarsi.)

Affettata dignità e astuzia.

1, 2. GIUDICE E LITIGANTE.

1. (*come parlando a persona gia annunziata*) Entri, entri, favorisca.

2. (*con molti inchini*) Mi dispiace moltissimo di toglierla alle sue occupazioni.

1. Benchè io sia aggravato da molti affari, pure posso disporre di alcuni momenti per intendere il motivo della sua visita.

2. Ella è troppo cortese. — Probabilmente, signore, non avrò il vantaggio di essere conosciuto da lei di persona: ma il mio nome di certo non gli sarà ignoto.

1. Favorisca dirmelo.

2. Mi chiamo Gian Battista Buonamico.

1. (*sostenuto*) Ah, comprendo!

2. (*ossequioso*) Ho saputo ch' ella è delegato giudice in una mia causa di confine....

1. (*grave*) La prego, signor mio, di sospendere ogni ulteriore discorso. Com' ella sa che io debbo giudicare la sua causa, comprenderà del pari che non mi è concesso d' intrattenermi con una delle parti.

2. (*rispettosissimo*) Eh, ciò mi è noto!... com' è a mia cognizione quant' ella sia più che mai rigido nelle sue funzioni e severo manutentore della giustizia.

1. Dunque?... (*come licenziandolo*)

2. Io non sono venuto ad incomodarla con altro scopo, che con quello di sottoporgli alcuni schiarimenti in fatto....

1. I suoi avvocati li hanno rassegnati tutti; nè la giustizia abbisogna di schiarimenti maggiori. La prego dunque.... (*come sopra*)

2. Ma io dubito che il disegno tracciato dagli ingegneri non corrisponda....

1. Anco su di ciò stia tranquillo: il confronto delle perizie dimostra abbastanza a chi spetta il diritto di possessione.

2. Eppure.... Ella mi perdoni, ma ho dei dubbi.

1. Signore, il tempo che potevo occupare con lei è già trascorso....

2. La prego ancora di due o quattro minuti: tutt' al più. — Cotesti disegni?...

1. Sono qui; eccoli. Li ho esaminati più volte, e particolarmente questo presentato dal suo avvocato....

2. Io dubito appunto che qui sia stato commesso un grande errore. — La prego di favorirmelo.

1. Tenga pure.

2. (*dopo averlo esaminato per un momento*) Ma ecco! lo diceva, io lo diceva! È sbagliato di pianta: e l' errore è di tutta entità. — Tenga pure il foglio signore, ed abbia la bontà di esaminare il disegno che gli traccio io. — Senza tante linee e tante cifre, con un qualche oggetto materiale io dimostro pienamente la cosa. — Non avrebbe un po' di apis per marcare? Ma già tutto può servire: facciamo così. — (*traendo di tasca del danaro*) Questo mucchio di venti doppie di Genova, supponiamo che sia la mia casa padronale. Quest' altro mucchietto di dieci, posto a questa di-

stanza, la casa del mio gastaldo con stalle, granai, ecc. — Il possesso del mio avversario è qui, dove pongo questo scudo. La mia linea di cinta o di demarcazione de' miei campi la segneremo con questi pezzi da venti franchi (*rispettosamente*) — Osservi, veda se questo disegno non è bello, chiaro, lampante.

1. Vedo, vedo. (*fissando il danaro*)

2. Ora, come è possibile che l' avversario possa avere un titolo di possesso su questo corpo di campi che sta nel centro, senza mandare all' aria la mia cinta?

1. (*come sopra*) Infatti.... Infatti la sua cinta è di tale entità....

2. Tenga gli occhi qui: e mi dica se la ragione non deve stare tutta per me.

1. Gli dirò: al momento mi pare.... Tuttavia, la cosa merita d' essere maturata.... perchè così superficialmente....

2. (*ufficioso*) Io non desidero altro, che di partire di qui con l' animo tranquillo; e sapere che ella appoggia i miei diritti e mi darà ragione.

1. (*grave*) E questo è, signor mio, quello che tanto per il mio ministero, quanto per la mia coscienza non posso fare.

2. Ma è possibile ch' ella non trovi buone le mie ragioni?... ragioni così positive?

1. Sì, le vedo.... le comprendo.... Ma le non sono cose da decidersi su due piedi.... Bisogna studiare, esaminare, ponderare....

2. Ne convengo benissimo....

1. Faccia una cosa: lasci qui il suo disegno e attenda tranquillo il giorno della sentenza.

2. E questo è quanto io desiderava d' intendere da lei.

1. Dio buono, è tanto poco! Un conforto non si deve niegare a nessuno.

2. Savissimamente! — Siamo intes: gli levo il disturbo. (*inchinando*)

1. (*cerimonioso*) Ella non può disturbar mai?

2. Perdoni (*indicando il danaro*) Si occupi.

1. (*sorridente*) Vi ha di che occuparsi.

2. Ella è ricca d' ingegno!...

1. Ed ella sovrabbonda nei modi!

2. Servo di lei. — (*inchinandosi profondamente.*)

1. (*egualmente*) Anzi, mio padrone!

VI.

Offesa e riparazione.

1, 2, 3, 4. GIOVANI SIGNORI.

1. Se avete a dirmi qualche cosa, signor conte, ditemela qui; giacchè io non posso uscire dal teatro, avendo dato appuntamento ad alcuni amici coi quali debbo trovarmi ad una cena.

2. (*grave*) Ed alla stessa cena io pure debbo intervenire: ond' è che io qui egualmente ho convegno.

1. Quello dunque che avete a dirmi, favorite di esporlo prima che siamo da altri interrotti.

2. (*più serio*) Sul momento. — Quando questa sera giungeste presso la contessa Amalia, mi trovaste a conversare con lei nel suo gabinetto.

1. È verissimo.

2. Nello scendere le scale voi v' impadroniste del suo braccio.

1. (*scosso*) Impadroniste!... Signor conte, vi avviso che il termine non è il più proprio.

2. Di ciò parleremo poi.... — E nel salire in carrozza con lei le diceste: Finalmente siamo liberati da quel noioso.

1. (*freddamente*) Se così avete inteso, così avrò detto.

2. (*acerbamente*) Il titolo è incivile.

1. E per ciò, unicamente per riguardo a me, mi dispiace di averlo proferito: sono però persuaso che non lo avrete trovato improprio per voi.

2. (*forte*) Signore, voi aggiungete offesa ad offesa!

1. No: mi difendo.

2. Ebbene, io vi propongo un modo diverso di difendervi.

1. (*quasi ironico*) Forse da voi? Lo esperimenterei volentieri, anco subito.

2. Subito si può stabilirlo: esperimentarlo domani mattina.

1. E perchè dilazionare?...

2. Perchè v' ha di mezzo una cena, alla quale entrambi siamo impegnati....

1. Saviamente: sarebbe male, che uno di noi dovesse pagare lo scotto senza godere del convito.

2. (*in tuono misterioso e serio*) Però, signor conte?...

1. (*in tuono dignitoso e risentito*) Che?...

3, 4. Alla cena, alla cena.

3. L'atto sta per terminare: il ballo è insopportabile; e noi occuperemo meglio il tempo all'armonia dei bicchieri.

4. E mentre le gambe di cento individui volteggeranno per l'aria: noi agiteremo braccia e mascelle.

1. (*piano al* 3) Mi fareste da secondo domani mattina in un affare con quel signore?

3. (*sorpreso*) Oh!... (*poi freddamente*) Le condizioni?

1. Fate voi.

2. (*piano al* 4) Ricusereste d'essermi padrino domani mattina in un affare col signor marchese?

4. (*pronto*) Volontieri; sono per voi: ma i patti?

2. Nessuno fino ad ora: vi lascio arbitro in tutto.

4. Ho inteso.

1. (*al* 3) Amico, vi prego d'intendervi sul proposito col signor marchese Araldo. (*accennando il* 2)

4. (*al* 3) Potrete intendervi meco: che so già di che si tratta.

1. (*a tutti con brio*) Ora alla cena, signori, chè gli amici non abbiano d'attenderci. (*piano al* 3) Badate che a tavola non vi uscisse neppure un accento in proposito!

3. Diamine!... e a chi lo dite?

2. (*al 4 sottovoce*) Che nessuno degli amici penetri un sì fatto affare!

4. Voi mi conoscete.

1. Dunque alla cena, signor marchese. (*al* 2)

2. Con tutto il piacere, signore. (*escono* 1, 2)

4. (*presto al* 3) Vi avverto che ho preso l'obbligo di non far trasparire ad alcuno....

3. Ed io pure. — Simili affari possono decorosamente pubblicarsi allorquando sono stati ultimati.

4. Altrimenti degenerano in un assoluto ridicolo.

VII.

Disparere conjugale.

1. UNA DAMA. — 2. UN DUCA.

1. (*seduta*) Da qualche settimana ho notato, signor duca, che ogni qual volta voi vi recate alle mie stanze vi fate sempre annunziare.

2. (*freddamente*) D'ora in poi lo terrò anzi di stretto mio obbligo.

1. Sia come a voi piace. — Ma dopo quattro anni di matrimonio, io credo....

2. Che debban essere passate le sorprese dell'amante, subentrando a quelle i riguardi che vi si debbono; e a questi io mai potrei mancare: come non transigerò su di quelli che competonsi a me.

1. (*un po' seria*) Io spero certamente che nessun rimprovero....

2. Su di ciò vivete tranquilla, signora; e ve ne sia prova lo starvi presso di me, e il ve-

dermi nelle vostre stanze... — E se vi piace, non più di ciò. —

1. Come vi aggrada — (*cangiando tuono*) Andate questa sera al ballo da lord Kenet?

2. Non saprei dirvelo precisamente: e voi?

1. Non ci anderei; trattandosi che dopo domani vi è ballo dal ministro di Francia....

2. Al quale contate d' intervenire?

1. Forse.

2. (*dopo un momento*) Vi pregherei di non andarvi.

1. Ciò mi sorprende?... E perchè?

2. È un motivo che tengo in me, e che vi prego di rispettare.

1. Nulla di più giusto: come nulla di più strano di sentirmi opporre un divieto, perchè io vada ad un ballo che ho sempre preferito.

2. Perdonatemi, ma voi alterate la frase: il mio non è un divieto, è soltanto una preghiera.

1. (*con qualche amarezza*) Signor duca, io so che le preghiere vostre sono state sempre comandi.

2. Da vero? mi dispiace dunque che abbiate fino ad ora obbedito; io sperava invece che gentilmente mi aveste sempre secondato.

1. (*un po' crescendo*) Se da qualche tempo le vostre esigenze, o signore, non si fossero succedute con troppa rapidità....

2. Esigenze per me, io non ne ho mai avuta alcuna, e spero, o signora, che in ciò converrete: se poi da qualche mese ne ho più d' una pel nome che voi portate voglio credere che saprete essermi indulgente.

1. (*risentita*) Che? non sono io capace di tutelar da me stessa il nome che io porto?

2. (*grave*) Non pongo dubbio su di ciò. Ma sebbene ogni sentinella sia giurata, sovente se ne vedono due allo stesso posto.... e bene spesso anco un corpo di guardia... E una cosa preziosa, qual' è un buon nome, non è mai abbastanza guardata.

1. Sarei per credere, che qualche indegno rapporto sul mio conto....

2. Signora, coteste sono meschinità da lasciarle alle genti della vostra anticamera: e mi vergogno che voi possiate umiliarci entrambi con sì fatte idee.

1. (*crollando il capo*) I maligni sono tanti....

2. I maligni spacciano il loro veleno con i miserabili pari loro: ma con quelli che per risposta pianterebbero loro una palla nel cuore, si tengono a una dovuta distanza.

1. (*con insistenza*) Dunque sarete voi che avrete traveduto?...

2. (*cangiando tuono*) Spero che mi sarete cortese col non intervenire al ballo del ministro di Francia.

1. (*sorridendo*) Ah, ora comprendo!... è forse il cugino del ministro che vi dà noia.

2. (*con molta serietà*) Vi prego di non nominare alcuno.

1. Sia pure.... Ma io non posso mancare ad una festa dopo di aver dato parola....

2. Che nol voglia il cielo: ma potreste ben anco essere ammalata.

1. Nemmeno per ombra! — Morire di noia per un' intera serata, chiusa in questo appartamento?

2. Avete ragione.... ed or penso al meglio! Più gradito vi riuscirà il portarvi al nostro palazzo di campagna.

1. Signore!

2. Sta bene: noi partiremo domani mattina alle nove ore.

1. (*vivamente*) Ciò non sarà possibile!

2. Questo è quanto sarà a vedersi. (*freddo*)

1. Signore, i modi vostri sono troppo aspri, incivili....

2. (*risentito*) Signora!...

1. (*abbandonandosi sur una sedia*) Mi si annebbia la vista, mi sento male....

2. Se sarà cosa di conseguenza allora resterete a curarvi in città....

1. Ah, questo è troppo!

2. Ma se non è che una cosa passaggera, domani mattina alle ore nove.

1. Lasciatemi, signore!

2. (*grave e con energia*) Avvertite, signora, che vi lascio per mia sola volontà; e perchè non voglio tollerare d' essere interrotto quando parlo!... — Madama... — (*esce*)

1. (*frenandosi con grande stento*) Ah, è dura cosa, l' essere in una condizione da dover reprimere ogni trasporto di dispetto e di rabbia!

VIII.

Dissipazione e onestà.

1. GIOVANE SIGNORE. — 2. GIOVANE DONNA.
3. UN CAMERIERE.

1. È inutile che ve ne stiate là come una Maddalena pentita. I vostri sospiri non alleviano le mie angustie, nè soccorrono ai miei bisogni. — Io ho d' uopo di danaro e non di lamenti o moralità. — Del danaro mi occorre: mi avete bene inteso?

2. (*trista ed umile*) E per questo vi rivolgete a me? Che posso fare per voi di più di quello che ho fatto? — Ogni mio bene dotale, ogni oggetto di valore, perfino i miei piccoli risparmi....

1. (*ironicamente*) Via, via, deprimetemi col far pompa della vostra generosità a mio riguardo!... È vero, è tutto vero! Voi mi avete per le cento volte salvato, redento.... Sono persuaso che non potrei con la stessa mia vita retribuirvi....

2. Oh, l' ironia e lo scherno stanno assai bene sulle vostre labbra!... Proseguite pure a deridermi. — Pur troppo è vero, che vi sono dei casi nel corso della vita, in cui il più sentito e sviscerato affetto non è ricompensato che con la non curanza e lo scherno!

1. (*con derisione*) Bella moneta di conio morale!... Andate in chiesa; e vi stimerò brava se troverete da cambiarla alle cassette dell' elemosina.

2. Io nol diceva che per contrapporre alle vostre ironie, ai vostri sarcasmi, una verità....

1. Sarcasmi?... Ah voi prendete le mie parole, il mio bisogno di danaro per un sarcasmo?

2. (*con rassegnazione*) Ma che posso fare per assistervi, per soccorrervi?

1. E fa di bisogno che io ve lo dica? Il merito non sta nel prevalersi del progetto altrui: è l'inspirazione che deve nascere in noi medesimi... Ed è allora che si acquista stima del proprio talento.

2. Sarei ben contenta, se per vedervi tranquillo mi nascesse un' idea felice.... Fatemene un cenno, e chi sa....

1. (*con ironia*) Oh, santo cielo, a che siamo costretti a scendere noi poveri imbecilli!... Voi, figlia di una ballerina, che ha fatto nei suoi begli anni tanta fortuna....

2. (*con decoro*) Non ignorate però che, fanciulletta appena, la madre mia, ora defunta, mi stabilì in un collegio, da cui non sono uscita che il giorno in cui vi diedi la mano di sposa: mia madre morì, or son due anni, e tutte le sue sostanze....

1. (*stringendosi nelle spalle*) Di ciò che più non è, non serve parlare.

2. Dunque?...

1. A proposito di vostra madre: mi viene una idea.

2. E che idea?

1. In sala vi è il di lei ritratto, fattole nel tempo della sua gioventù, in costume di Cleopatra....

2. Ebbene?...

1. Quel duca o principe di Sierra-Erbosa, quel

ricco portoghese, che ha desiderato tanto di esservi presentato....

2. (*con dignità*) Signore?...

1. Non mi fate il viso dell' armi, perchè già non mi sgomento. — Io non so se voi abbiate della propensione per lui.... So bene ch' egli ne ha molta per voi.

2. Oh, signore, questo è troppo!...

1. Alto, alto madama: ascoltate prima a che si limita la mia idea. — (*amaramente ironico*) Corbezzoli!... Chi sa fin dove si porta la vostra ardente fantasia.... e forse con grave detrimento dell' onor mio!... Andiam di passo, di passo, signora, non spingiamo le cose tanto in là.

2. (*ricomponendosi*) Perdonate.... ma non comprendo....

1. Eccovi la mia idea: quel duca di Sierra-Erbosa, quel principe.... o potentato che sia, si spaccia come amatore passionato, frenetico per le belle arti. — L' altro giorno rimase estatico alla vista del ritratto di vostra madre. — Voi, con bel garbo, potreste parlargli di quel quadro, e con altrettanta destrezza invogliarlo a farne l' acquisto pel tenue prezzo di quattrocento doppie, spacciandolo per un capo d' opera del Tiziano.

2. (*sorridendo*) In verità che mi fareste ridere! mia madre dipinta dal Tiziano?... Bisognerebbe che io fossi ben vecchia!...

1. Questo non conta: voi vendete una Cleopatra... E poi, quand' anco vostra madre fosse morta soltanto jeri, e avesse fiorito all' epoca del Tiziano, sarebbe sempre vissuta Cleopatra. (*pungente*)

2. (*risentita*) Signore, voi oltraggiate la memoria di una donna, le cui sostanze furono tutte da voi dissipate!

1. (*altiero*) E voi portate un nome, che ha servito ad imbiancare quello ch' essa vi aveva lasciato in eredità!

2. (*con dolore e avvilimento*) Ah Dio, Dio mio, questo è troppo!

1. (*disinvolto*) Animo, signora, minor furia, meno di disperazione. — Sono quattrocento doppie che mi occorrono per rimediare alla meglio i miei affari.... Avvertite dunque che al mio ritorno devono stare su quello scrittoio.

2. Rinunziate a siffatta idea: io non scenderò mai a tale viltà!

1. (*con tutta derisione*) Perchè non ho qui la biografia di vostra madre per farvene risolvere con degli esempi di maggior conto!

2. (*franca*) Percorrete invece quelle dei vostri antenati, e vedrete che voi sarete il primo del vostro nome che scende a tanta bassezza.

1. (*con derisione*) Eh, pregiudizii, sciocchezze!... Una carrozza è entrata nel portone?... Certamente è il duca di Sierra-Erbosa. — Or via: ricomponetevi: accoglietelo con urbanità e gentilezza.... — Io esco di casa per quest' altra parte.

2. Fermatevi, signore!... Ah se qualcuno fosse presente a questa scena!...

1. (*ridendo*) Persuadetevi, che esaminata con tutta coscienza sociale, la risulterebbe di nessuna novità. — Rammentatevi intanto il vostro impegno.

2. (*risoluta*) Io non lo accetto.... Anzi lo rifiuto.

1. Queste non sono che parole.... (*con autorità*) Tenete per fermo, che quando ordino voglio essere obbedito!...

2. No.... in questo non devo obbedirvi.

1. No? Contate dunque sul mio sdegno, sul mio disprezzo.

2. (*con dignità*) Mi è più caro il vostro disprezzo non secondandovi, che meritarmi la vostra stima a prezzo del disonore.

1. Egli giunge.... Obbedite! (*esce*)

3. (*annunziando*) Il signor duca di Sierra-Erbosa.

2. (*agitatissima per un momento, poi con risoluzione*) Ditegli che sono partita per la campagna, e che non sapete quando sarò di ritorno.

IX.

Simulazione e dissimulazione.

1. UNA GIOVANE SIGNORA. — 2. UNA CAMERIERA.
3. UN GALANTE.

1. E così?

2. (*con precauzione*) Eccole la lettera che l'amica della modista Carolina mi aveva promessa. L'altra glie l'ha ceduta senza nessuna difficoltà: ed io in compenso l'ho regalata d'un nastro.

1. Ne prenderete per voi uno dei miei. — Questa lettera l'avete voi letta?

2. No, di certo.... E poi V. S. non ignora che disgraziatamente non so leggere.

1. E cotesta vostra conoscente sa che si tratta di me?

2. Nemmeno per ombra.... Anzi starei per scommettere che ha congetturato essere un affaretto tutto mio.

1. Badate che mi fido della vostra delicatezza.

2. La si figuri....

1. Quando giunge il signor Odoardo venite subito ad annunziarlo, e mostratevi di buonissimo umore.

2. Sarà obbedita. (*esce*)

1. Tutto è andato bene: ma non so, non posso essere contenta di me.... — Pure doveva io rimanere in una sì crudele incertezza?... Trattavasi in fine della mia pace, del mio avvenire!... Tutti mi dicevano: non vi fidate di quel giovine; egli è tutt' altro che quello che vi si professa. Mentre ei simula con voi un ardentissimo amore, vi tradisce con femmine spregevoli e perdute. — L'ho atteso al varco senza mai dargli ombra di sospetto, e l'ho côlto. — Questo è il suo carattere, leggiamo: *Siate pronta per le undici: la vedovella che mi attende per andare al teatro resterà in casa: Simulerò con lei affari di famiglia e poca salute, e alla mezzanotte ci porteremo assieme al ballo mascherato, quindi a cena. — Fate in modo di condurre con voi anco la Giuditta, l'angelo idolatrato del mio amico Astolfo....* (*con isdegno*) È il colmo dell'indegnità! — Vedremo come saprà contenersi con me. — Padrona dell'animo

mio, saprò dominarmi fino al punto in cui, rimettendogli questa lettera, con essa riceverà il suo congedo.

2. Il signor Odoardo.

1. Odoardo!... (*ricomponendosi*) Ebbene, fatelo passare.

2. Entrate, signore. (*poi esce*)

3. (*simulando il maggior affetto*) Mia cara amica!

1. (*dissimulando l' oltraggio*) Mio carissimo Odoardo!

3. Così mi piace! Finalmente vi trovo di buon umore!

1. Sì, sto veramente bene! — Credevate che io fossi incomodata?

3. No, ma per ordinario quando ritardo, come oggi, di qualche minuto la mia visita, mi accogliete piuttosto accigliata.

1. Vorreste forse che io non fossi di malumore quando mi vedo protrarre una contentezza da me sempre aspettata!

3. Amabilissima!

1. (*guardando l' orologio*) Sono già passati venticinque minuti....

3. Ma che volete mai! Così non avessi cento brighe d' impiego e di famiglia che vorrei consacrare a voi tutte le ore del giorno!

1. Oh, lo credo!... Ne ho tante prove: lo credo.

3. Ma verrà il dì, mia cara Angelina, che non mi staccherò mai più da voi: e questo istante desiderato si avvicina ognor più, non è vero, mia adorabile amica?

1. Se si potesse leggere nel cuore, trovereste nel mio la risposta.

3. Ah, io sono beato!

1. Lui solo?... egoista!

3. Quanto vi amo!

1. Lo credo!

3. E quanto sapete farvi amare! Chi mai, conoscendovi, avvicinandovi, può occuparsi?...

1. (*reprimendosi a grande stento*) Basta così. — Parliamo ora del passatempo della nostra serata. — Il teatro questa sera deve essere brillantissimo!...

3. Angelo mio, disgraziatamente questa sera non possiamo andarci.

1. Oh!

3. Se sapeste, quel benedetto mio avvocato non mi lascia un momento in pace! La causa per verità è di molta importanza. Alle dieci devo trovarmi al di lui studio per rilevar meglio un certo punto di transazione... e prevedo che non uscirò di là che assai tardi.

1. Mi dispiace: non tanto per non godere dell'opera, sebbene immensamente mi piaccia, quanto per restar priva di voi tutta la serata.

3. Non vi occupate di voi soltanto, pensate a quanto io pure debbo soffrirne! Ma d'altra parte gli affari della famiglia....

1. Oh, devono avere la preferenza su tutto; e nelle cause, un consulto perduto può cagionare una rovina.

3. Quanto siete ragionevole! Cosicchè con la maggiore amarezza dell'anima, noi non ci vedremo che domani dopo il mezzogiorno.

1. Sia dunque domani.

3. Però, se io non vi starò da presso, voi sarete sempre presente al mio pensiero!

1. (*sorridente*) Mi dispiacerebbe che tale idea fissa vi distraesse su qualche punto importante della vostra lite.

3. (*affettando somma adorazione*) Quanto siete graziosa!

1. Sono propriamente di buon umore; infatti ve ne siete avveduto appena entrato.

3. E fu per me una vera gioia!

1. E terminato il consulto con l' avvocato?...

3. Anderò subito a letto.... Perchè non istò bene: Mi sento anzi certi brividi....

1. In tal caso, prima la salute e poi gli affari. Lasciate che l' avvocato aspetti, e ritiratevi in casa difilato. — Questa è l'ora che il mio medico viene a farmi visita: ve lo manderò al più presto....

3. No, no, grazie, mia cara: ritengo che sia un piccolo malessere del momento. — Non posso lasciar l' avvocato, il consulto....

1. Capisco che la causa che avete v' interessa ancor più della vostra salute. — Cioè vi scuso: perchè vi vedo ben portante, di bel colorito.... e il vostro non può essere che un assalto d' ipocondria.

3. (*studiandola*) Lo credete?

1. Ma sì, voi state bene, perfettamente bene, ed io sul conto della salute vostra sono perfettamente tranquilla.

3. Ed io vi so dire che sto male, decisamente male: che voi pure ne siete convinta, ma che

dissimulate i vostri timori per non mettermi in apprensione.

1. Oh, questa è bella! e non potreste voi pure simulare una malattia per vedere quale interessamento sarei capace di sentire per voi?

3. Io non sono capace di simulazione verso la persona che amo.

1. Benissimo: come io credo che non si possa indifferentemente dissimulare, che verso quella persona che non si stima più.

3. (*come sopra*) Non vi capisco, signora....

1. Da vero?

3. Chiarite un poco più la vostra idea.

1. Ecco qui: l'amore e la stima non sono suscettibili alla dissimulazione: scomparsi questi due affetti, e subentrata la non curanza, poco costa il dissimulare l'oltraggio. — Eccovi una lettera che racchiude il vostro bollettino sanitario; che vi dà la spiegazione della sciarada, mentre io prendo licenza per sempre da voi. (*esce*)

3. Come!... la lettera scritta oggi a Carolina nelle sue mani!... Tutto è finito. — Ma quella imperturbabilità.... Nè il più piccolo sentore di sdegno?... Bisogna convenire che se l'uomo è maestro nel fingere, la donna, quando se lo propone, lo vince nel saper dissimulare.

X.

Modi convenzionali.

1, 2. DUE CAVALIERI. — 3, 4. DUE GENTILUOMINI.
5, 6. DUE DAME.

1. Fermatevi meco in questa sala di riposo. Voi conoscerete gli usi di Corte e il linguaggio che qui si tiene. Io ve ne illustrerò ogni detto, e in poco d' ora sarete a cognizione del rovescio della medaglia.

2. Approfitterò dell' istruzione.

1. Attenti: ecco due ministri di due diverse Corti, che si odiano vicendevolmente, ma che non possono scostarsi l' uno dell' altro.

3. (*al* 4) Vostra eccellenza, suppongo, lascia la sala del ballo per quella stessa ragione che ne esco io?

4. (*dubbioso*) E sarebbe?

3. Per l' eccessivo caldo.

4. (*sorridendo*) Vostra eccellenza lo ha indovinato: precisamente, ne sono uscito perchè mi mancava il respiro.

1. (*al* 2) Sono usciti entrambi pel dispetto, che la regina abbia aperto il ballo con il ministro di Francia e non con uno di loro.

3. Ho veduto entrare nella sala la signora duchessa, vostra moglie. Questa sera ella deve ecclissare tutte le dame che balleranno!

4. Si dice, generalmente, ch' ella in questo elegante esercizio primeggi.

1. (*sottovoce al* 2) Avvertite che fra gli altri pregi, questa dama zoppica dal piede dritto.

4. (*cerimonioso*) Jeri a sera, al concerto della principessa, la marchesina vostra figlia sbalordì col suo canto!

3. A dire il vero anch'io ne sono rimasto contento: e sì che sono più d'un poco difficile.

2. (*all'* 1) (È brava?)

1. (Non ne indovina una.)

2. (E quello la loda?)

1. (Corso e cambio di monete false.)

5. (*entrando e osservando il* 3) Sì, davero: ha il giustacore abbottonato. (*ridendo*)

6. Oh, povero, marchese! (*osservandolo e ridendo del pari*)

4. (*al* 3) La contessa e la marchesa. (*inchinandosi*)

3. (*inchinandole*) Oh!

1. (*al* 2) (Due dame della regina.)

3. (*al* 5 *e* 6) Queste dame vengono a diffondere l'ilarità della festa anco nelle sale di riposo?

6. Potrebb'essere anco un effetto in noi di luce riflessiva. (*inchinandosi*)

4. A voi, signor marchese, che rispondereste?

3. Nulla: perchè complimenti così gentili non possono che schiacciare un povero uomo.

1. (*al* 2) (Che esattezza aritmetica! Rendere il nulla pel nulla.)

5. (*al* 3) Perdonate alla mia curiosità, signor marchese; ma corre voce fra la Corte di S. M. la regina che vi sia succeduta una disgrazia.... Cioè, correggo la frase, perchè presso S. M. disgrazie non ne possono succedere; ma....

3. (*vergognoso, ma sorridente*) Ma bensì un qualche impreveduto inconveniente che metta poi un pover uomo nell' imbarazzo.

4, 5. (*con ridente curiosità*) Udiamo: ch' è stato?

6. Io so il fatto, ma ne ignoro i particolari; per cui li ascolterò con infinito piacere.

3. (*con gentile ironia*) Grazie dell' interessamento che prendete a mio riguardo.

2. (*all'* 1) (Che sarà?)

1. (Indubitatamente una qualche sciocchezza.)

3. Vi parlo di un' antica e comune conoscenza: della piccola Tisbe....

4. La cagnolina inglese di S. M.! Ho un ricordo di lei: alle mie gentilezze corrispose un giorno con un morso, che mi passò la polpa di questo dito.

5. (*sorridendo*) Cosicchè d' allora in poi, voi non l' avrete più avvicinata?

4. (*ritrosetto*) Capirete bene, che non mi era permesso di allontanarmene del tutto: però in seguito mi tenni sempre a una debita distanza.

2. (*all'* 1) (Mi sembra di udir parlare uno sciocco.)

1. (No: sono tutte graziette dei dialoghi con le dame.)

3. Il mio danno fu d' altro genere. — Un' ora fa, quando entrai da S. M., la piccina Tisbe mi venne incontro festeggiandomi, secondo il solito.... (*con ambizioncella*) Perchè io godo del suo favore e non della sua antipatia.

4. Fortunato voi!

3. Se non che questa volta i suoi trasporti mi costarono cari. Abbassandomi, secondo il solito per darle un confetto, ella spiccò un salto onde prenderlo, e (inavvertitamente di certo) mi piantò l'unghie delle zampette nel pizzo che stava allo sparato della camicia: cosicchè, come vedete, se apro il giustacore il mio petto è un piccolo armadio di cenci. (*vergognoso*)

4. Oh, bella!

5. Unica!

6. Maravigliosa, stupenda!...

3. Fu annunziato il ballo: non ebbi tempo di ritornare al mio palazzo per mutarmi, e dovetti accompagnare S. M. abbottonandomi la sottovesta fino alla gola. — Figuratevi il mio imbarazzo! tutti mi guardavano.... Ma S. M. ebbe la compiacenza di ridere della mia disgrazia.

5. Oh, ma la è un' avventura graziosa?

3. (*con gentile ironia*) Obbligatissimo, contessa.

6. Invidiabile!...

3. Lo comprendo. S. M. ebbe la degnazione di riderne; ed io ne sono compensato con sovrabbondanza.

5. Mi favorireste il vostro braccio?

3. È un onore, madama.... (*umiliandosi*) Ma avvertite che sono un povero cencioso!...

5. (*ridendo*) Non dubitate, che io lo dirò a tutte le dame per cattivarvi la loro compassione.

3. (*sorridente e ossequioso*) Intercessa da voi, certamente la non potrà mancarmi. (*escono*)

6. (*prendendo il braccio del* 4) Benissimo detto!

4. Stupendamente sempre! (*escono*)

2. Quante sciocchezze!... quante affettazioni!...

1. Se il genere vi diverte: venite nella gran sala, e ne gusterete delle maggiori.

XI.

Nello stesso palazzo.

1, 2, 3. DAME SEDUTE.
4, 5, 6. GENTILUOMINI. — 7. UN USCIERE DI PALAZZO.
8. LA REGINA. — 9. UNA DAMA.

1. S. M. la regina è di buon umore?

2. Non saprei dirvelo: oggi non l'ho veduta.

3. Chi sono le dame di settimana?

1. Credo, la marchesa della Rosa e la contessa di Valle.

3. (*pungente*) La marchesa della Rosa farebbe settimana per tutte!

2. È vero: se una dama di funzione cade malata, la gran metresse ha pronta in lei una sostituzione.

3. (*con non curanza*) Credo ch'ella non faccia altro che brigare per alterare il turno, e con la gran metresse, con la maggiordoma, col gran ciamberlano....

1. (*sorridendo*) Credete che presso il gran ciamberlano ella brighi soltanto per cotesto?

3. (*con ingenuità simulata*) Non saprei: quando mai non fosse per favorire i suoi clientuli per impieghi e cariche.

2. (*con più d'ironia*) Si diceva ch'ella dovesse aprire un ufficio di sollecitatrice per cariche ed onori.

1. (*con grazia*) Siete un poco pungente!

3. Sì, da vero.

2. Io *dico* quello, che ho inteso *dire*, che si *diceva*.

1. Bagattelle! il verbo *dire*, non scorre per voi che passando per molte stazioni.

2. Così prima di progredire si è sempre in tempo di fermarsi dove si crede più di convenienza.

1. (*con qualche affettazione*) Osservazione giustissima.

3. (*egualmente*) Ed elegantemente espressa.

1. (Tutta caricatura!)

3. (Tutta sciocchezza!)

2. (Tutta malignità!)

7. (*annunziando*) I gentiluomini di servizio.

1. (*con isprezzo riservato*) (Volpi giovani già fatte vecchie.)

2. (*con non curanza*) (Professori del cerimoniale di tutte l'etichette di corte.)

3. (*sorridendo*) (Quintessenza di spirito a trenta gradi sotto zero.)

5, 6, 7. (*s'inchinano appena entrati.*)

1, 2, 3. (*chinano il capo senza alzarsi.*)

4, 5, 6. (*si accostano all'*1, 2, 3, *e s'inchinano di nuovo*)

4. (*all'*1) La salute? (*con premura affettata*)

1. Ottima.

5. (*al* 2) (*non sapendo che dire*) Abbiamo una serata piuttosto fredda!

2. Serata di stagione.

6. (*con modesta curiosità al* 3) Si dice che nella settimana avremo il primo ballo di Corte.

3. Si dice.

7. (*annunziando*) S. M.[a] la regina.

1, 2, 3. (*si alzano, vanno fino alla porta e restano nell' atto dell' inchino*)

4, 5, 6. (*fanno spalliera alle dame, inchinandosi*)

8. (*saluta del capo le dame; volge il capo verso i cavalieri*)

9. (*avanza una sedia*)

8. (*all' 1, dopo essersi seduta*) Che notizie ci date della salute del maresciallo vostro padre?

1. (*avanzandosi con un inchino*) Sempre migliori.

8. Ne godiamo: gli porterete i saluti nostri.

1. (*inchinandosi*) Tanta bontà!... (*vedendo che l'8 volge il capo verso il 2, s' inchina e ritorna al suo posto*)

8. (*al 2*) Abbiamo domandato al vostro maestro di disegno come progredite negli studi; ed egli ci manifestò la sua soddisfazione.

2. Un suggerimento di V. M. non poteva che sviluppare in me quella piccola scintilla di genio che io mostrava di possedere per le arti. (*vedendo che l'8 volge il capo verso il 3, s' inchina e ritorna al suo posto*)

8. (*al 3*) Vostra sorella è ancora alla Corte di Sassonia?

3. (*inchinandosi e avanzandosi*) Sì, maestà. (*poi, vedendo che l' 8 si rivolge ai cavalieri, si ritira*, ecc.)

8. (*al 4*) Lo spettacolo del gran teatro seguita ad incontrare il favore del pubblico?

4. (*che si è inchinato ed avanzato d'un passo*) L'approvazione data da V. M. la prima sera, segnò l'impronta del suo trionfo. (*vedendo che l'*8 *si volge al* 5, *s'inchina e ritorna al posto*)

8. (*al* 5) Il vostro giardino è terminato?

5. (*che si è inchinato e avanzandosi*) Gl'ingegneri contrastano ancora sopra un certo punto di prospettiva: spero che in primavera le loro discussioni saranno terminate. (*vedendo che l'*8 *si volge verso il* 6, *s'inchina e ritorna al posto*)

8. (*al* 6) Ci disse il nostro gran ciamberlano, che avevate da presentarci una nuova raccolta ben ordinata delle poesie del Petrarca.

6. (*consegnando il libro col guanto*) Eccola, Maestà!

8. (*lo sfoglia un poco, poi ritornandoglielo*) Lo consegnerete alla maggiordoma, che lo deporrà nel nostro gabinetto.

6. (*intanto si trae il guanto e riceve il libro a mano nuda, inchinandosi.*)

8. (*volgendosi al* 9) Il re doveva tener circolo alle sette?

9. Sì, Maestà.

8. Sono le sette?

9. Precise.

8. Andiamo dal re. — Seguitemi, signori. — (*muove per uscire, seguita dal* 9. — *Al suo passaggio tutti s'inchinano. — Quindi procedono l'*1, 2, 3, *indi il* 4, 5, 6.)

XII.

Notizia luttuosa.

1. RE. — 2. REGINA. — 3. UN CIAMBERLANO.

1. (*muovendo verso la regina ch' è già stata annunziata*) Entrate, madama.

2. (*dopo l'inchino*) Vostra maestà è assai turbato!

1. Dolente, dite piuttosto!.... E maggiormente, perchè voi pure dovete partecipare della mia grave amarezza. (*facendola sedere*)

2. (*rispettosamente*) M'è concesso di sapere?...

1. Un corriere mi recò in questo punto una luttuosa notizia.

2. (*leva gli occhi al cielo con dolore, poi dice tristamente*) Nostro figlio?

1. Io conosco per prova, o madama, la fermezza dell'animo vostro, e quanto siate compresa dall'idea, che l'altezza del trono non ne eccettua dalla gran massa delle umane sventure!... perciò, com'io sopporto rassegnatamente le disposizioni supreme, sono certo che voi saprete imitarmi.

2. (*abbassando con dolore la fronte*) Voi mi annunciate, o sire, che nostro figlio è morto!

1. Il principe spirò, degno del suo nome, nell'ultimo fatto d'armi.

2. (*levando gli occhi al cielo con profondo dolore*) Oh, mio figlio!

1. Rassegnazione, madama! (*con profondo dolore*) pensate che in ogni cosa noi dobbiamo servire d'esempio altrui! — Altre madri, in quel fatto,

avran perduti dei figli!... La nostra umiliazione ai voleri del cielo sia loro almeno di conforto.

2. (*con sentimento represso*) Povere madri!

1. Presso di me e nella solitudine del vostro oratorio, disfogate pure liberamente il vostro affanno: ma ben sapete, che in faccia alla Corte....

2. Lo so, o sire!... in noi non si devono vedere che le gramaglie di dolore.... Le ambascie interne devono stare serrate tutte nei nostri petti. (*guardando il re pietosamente e con affanno represso*) Mio consorte e signore!...

1. Appoggiatevi al mio braccio. — Desidero io stesso di accompagnarvi nel vostro appartamento.

2. Sono grata più che mai della pietà vostra. Prego voi pure di prevalervi di tutta quella fermezza d'animo che vi distingue, onde sopportare una sì grande sventura.

1. (*scuotendo un campanello*) Permettete....

3. Sire!

1. Signor ciamberlano, avvertite il gran maggiordomo, che da oggi, per tutto il tempo prescritto, la Corte prende il lutto in causa della morte del principe ereditario. — I Ministri del Culto e della nostra casa reale ne siano informati per quanto li può riguardare. (*lo congeda*) Or via (*baciando la mano alla regina*) andiamo, madre sventurata!

2. (*appoggiandosi mestamente al braccio di lui*) Sì, o sire, sventurata.... sventuratissima!...

XIII.

Estreme ambascie.

1. MARITO E PADRE. — 2. LA MOGLIE. — 3. LA FIGLIA

1. Domani mattina faranno la visita alla cassa?.. Si troverà la mancanza di centomila lire?... Si ordinerà il mio arresto?... Ma il mio cadavere giacerà in quella stanza. — Le armi sono già caricate.... — (*con freddo sogghigno*) Mi attendono al gran teatro; mentre io ho già dato l'ultimo addio alla strada; nè varcherò le soglie di questo appartamento che per essere trasportato.... — Oh, che mia moglie, le mie figlie nulla traspirino di sì tremendo secreto! — E quando vibrerò il colpo?... Al suonar della mezzanotte. (*guarda l'orologio*) sono le otto.... Quattr'ore ancora!... Quattr'ore di una più che mortale agonìa?... Non è possibile che io resista per tanto tempo!... Che io possa ingannare per quattro ore la mia famiglia con una simulata imperturbabilità che ormai mi spossa, mi atterra!... — Dio!... ecco mia moglie con la mia piccola Elisa!... Ah sì, bisogna al più presto decidersi. —

2. Non ti sei ancora vestito per andare al teatro?

1. No.... fo conto anzi di restare in casa.

2. (*premurosa*) Ti senti forse poco bene?

3. (*con affanno infantile*) Hai male, mio caro papà?

1. (*simulando serenità*) Oibò: sto benissimo, perfettamente bene.

2. (*con inquietezza*) Tu hai il volto acceso.... Lasciami sentir la tua mano?... (*l'1 la ritira macchinalmente*) Perchè la ritiri?... — Armando, che vuol dir ciò?

1. Che!... io ritirare la mano?... T'inganni: dammi la tua.... Stringila, stringila, Giulia mia, e con tutta l'effusione di cui è capace la tua bell'anima!

2. Ah, così parlando tu mi consoli!... (*dubbiosa*) Ma pure.... Sì, tu hai qualche cosa che ti disturba, ti affligge?... Vieni, accóstati a questa finestra: la sera è bellissima; prendi un poco d'aria.

3. Sì, sì, papà: vieni al balcone che discorreremo assieme. — Ecco una sedia: mettiti qui: io starò fra le tue ginocchia; e vedremo a passare la gente.

1. Come vuoi, angioletta mia!

3. (*contenta*) E tutta questa sera starai sempre con la mammina e con me.

1. Sì.... tutta! — Giulia, ove sei?

2. Son qui....

1. Siedimi da presso.... Ho bisogno di averti vicina.... (*il 2 eseguisce*) Oh, così!... (*espandendo un grande sospiro*)

3. (*carezzevole*) Com'è buono il papà, non sa staccarsi da noi!

1. (*stringendo a sè il 2 e il 3*) No.... non so staccarmi!...

3. (*guardando verso la via*) Oh, vedi, vedi, mammina?... Che cosa significano tutti quei lumi che passano in fondo la piazza?

2. Dev'essere un obito.

3. (*con sorpresa e dolore*) Trasportano un

morto!....Oh, Dio!... (*scendendo dalle ginocchia dell'*1)

2. Vieni via, se ne senti ribrezzo.

3. No, non ho paura.... Mi rattrista.... Oh, se egli è un padre, che dolore, che dolore per la sua moglie, pe' suoi poveri figli!

1. (*alzandosi, e cupamente da sè*) (Di che mezzo, di quali labbra si serve Iddio per fulminarmi!)

2. Che fai ora? (*al* 3 *che si è messo in ginocchio e a mani giunte*)

3. Prego per l'anima sua.... prego per i suoi piccoli lasciati da lui!... Che il Signore abbia misericordia degli orfanelli!

1. (*come sopra adocchiando il* 3) (Approfonda, approfonda sempre più, creatura innocente, il coltello della disperazione nel cuore di chi ti ha dato la vita!)

2. (*osservando con agitazione*) Armando, che hai?...

1. Nulla, nulla.... Quella vista mi ha rattristato.... E le parole di quest'angelo....

3. (*mestamente*) Ho forse detto male, papà?... Perdonami: ma chi sa ora quanto pianto in quella casa!...

1. (*quasi non più reggendo*) Giulia, conduci via questa fanciulla. — (Questo è ben peggio che morire!)

2. Vieni, Lisetta.

3. (*rivolgendosi con occhio pietoso all'*1) Perchè mi discacci?... Che ho mai fatto?... Non mi vuoi più bene?...

1. (*con dolore*) Io non amarti?... No, non sei

tu che mi parli: egli è.... — Orsù, non ti affliggere.... sta di buon animo. Un bacio e va a letto tranquilla, sai?... Io anderò al teatro.

2. Ah, ci vai poi?

1. Sì, ho dato parola.... — Conduci teco l'Elisa.

3. Ma io non vado a letto, ma bensì a ripassare i miei studii. Domani è il giorno dei pubblici esami.... Che piacere quando scenderò dal banco dei maestri col mio premio, e che vedrò nella sala papà e mammina a sorridermi di compiacenza.... Perchè ci sarai, non è vero, papà?... Me l'hai promesso.

1. (*reprimendo l'angoscia*) Sì, sì, vi sarò.... (*con un po' di forza*) Va dunque a studiare.

2. Andiamo: egli lo vuole: vieni con me.

1. (*con dolore*) Mi lasci, Giulia?...

2. Non vuoi che accompagni la bimba?

1. Sì, sì.... ma abbracciami prima.

2. (*stupida*) Armando?

1. Così, stretta al mio seno!... E tu pure parti da me!.... E quando si desta l'altra piccina, Giulia, baciala molto!...

2. (*quasi tremando*) Ma cos'è questo? Dio mio!... tu piangi....

3. Papà piange? (*desolata piangendo*)

1. (*ricomponendosi*) Eh, no.... chi lo dice?... Addio, addio.... Vado a vestirmi.

2. Ti aspetterò in piedi finchè ritorni.

1. No, non serve.... (*con sommo orgasmo*) Ma vanne una volta, lasciami in libertà.... Ho da fare.... da scrivere.... da uscire.

2. Ritornerò prima che tu esca.

1. Sì, mi troverai là.... (*accenna l' altra stanza*) Orsù.... basta così.... Addio. (*entra*)

2. (*agitata al* 3) Va da te nella tua camera: io ti raggiungo a momenti.... Voglio assistere tuo padre a vestirsi.... (*si sente di dentro un colpo d' arma da fuoco*)

3. (*fuggendo spaventata*) Ah!...

2. (*volgendo l'occhio verso la stanza e cadendo tramortita*) Dio mio!...

PARTE QUINTA

Caratteri comici, Caricature, ecc.

Sebbene nelle azioni drammatiche, o in qual siasi dialogo, non possano interloquire *personaggi* che non abbiano un qual siasi carattere, pure siccome nell'arte della *scena* la parola *carattere*, strettamente considerata, non risponde che a quel *personaggio* il quale o *avaro* o *prodigo, condiscendente scortese*, ecc., tale, per istinto, o per costante abitudine dal principiare al terminare dell'azione si mantiene, egli è perciò che si è creduto di assegnare a questa *quinta parte* lo studio dei *caratteri comici, caricature*, ecc. conservandone sempre gli esercizii in *dialogo*, come mezzo il più proprio all'istituzione degli alunni.

I.

Tiranno domestico.

1. UNA RAGAZZINA. — 2. LA SORELLA.
3. LA MADRE. — 4. IL PADRE.

1. (*lavorando e come seguendo un racconto*) « Mentre la madre seduta sulla porta del casolare aspettava ansiosamente la figlia.... »

2. (*lavorando agitata*) Zitto, ch'è qui nostro padre.

3. Silenzio, figliuole, per amor del cielo!

4. (*bruscamente e con ironía*) Credevo che non vi fosse alcuno in questa camera.

3. Le figliuole lavorano e non parlano: esse sanno che voi non amate il cicaleccio.

4. Benissimo!... ma il più delle volte quanto meno si parla tanto più si pensa al male.

1. Se vi compiaceste prima di uscire di proporci un soggetto per discorrere....

4. Vi darei campo a dire mille sciocchezze. — Di che possono ragionare le vostre teste piene di vento? Qual è il soggetto su cui sapreste convenientemente versare? — Potete voi parlar d'altro che di spille, merletti e nastri?... Dire, questo è di un colore più brillante dell'altro?... Quello mi darebbe un'aria più sentimentale.... Animo, rispondete. Sapete voi cinguettare, chiaccherare, blatterare d'altro che di cotesto?... Rispondete? — E non parlano!

3. Compatitele: siccome non potrebbero che convenire con quello che dite....

4. No: egli è che tacciono, perchè non hanno il coraggio di darmi una mentita.

3. Giustificatevi dunque, figliuole mie: persuadete vostro padre che tale non è il vostro pensiero.

1. Non creda....

2. No, signor padre....

4. (*al* 3) Le udite? Incominciano con un no.

3. (*all'* 1 *e* 2) Dite dunque; sì, padre mio, voi avete ragione....

4. Brava! Suggerite loro quello che non si sentono di dire: insegnate loro a mentire.... Bei principii!... Mi consolo con voi! ne ricaveremo qualche cosa di buono. — Non rispondete?

3. Che volete che dica? Avete ragione.

4. Già! mi date ragione con la bocca: ma col cuore dite che ho torto.

3. Come volete.

4. (*strabiliando*) Ecco il solito; come volete, il perpetuo come volete, il seccantissimo come volete!... Quello che ordinariamente si pratica con i matti, quando si crede inutile il contrariarli.

3. (*come per troncare la scena*) Andate di là, ragazze. — Vostro padre ha permesso che oggi dopo pranzo vi conduca da vostra zia: andate dunque a prepararvi qualche cosarella per uscire.

4. Oggi non si esce; oggi non si va dalla zia.

1. (*dolente*) Oh, Dio!

2. (*del pari*) E perchè?

3. Jeri a sera glielo avevate promesso.

4. Ed oggi vi dico che non si va.

3. E perchè?

4. Perchè... perchè il tempo non è sicuro, e prima di sera deve piovere.

3. Ma come? Se la è la più bella giornata....

4. Ma la si cambierà. Ho veduto dalla parte di libeccio certa striscia buia....

3. Eh, che non è possibile!

4. (*ridendo sgangheratamente*) Non è possibile? Oh, sentite chi mi dice che non è possibile? Chi vuol intendersi più di me dello stato dell'atmosfera, e dei segnali del vento libeccio! Da brava, via,

andiamo: insegnatemi, in che punto fissate il libeccio? Presso il nord-est? presso il sud-est?... a Greco-levante, o a Greco-tramontana?... Sto qui, ascoltandovi a bocca aperta: tutto orecchi per imparare!...

3. (*a mezza voce*) Oh, signore, in presenza delle mie figliuole questi modi ridicoli sono troppo inconvenienti! — Venite meco voi altre. Non si anderà da vostra zia.

4. No, e poi no!

3. Si resterà in casa.

4. No, e poi no!

3. Dunque se non si resta in casa, usciremo.

4. (*con rabbia e imbarazzo*) Nè uscire nè restare per ora.... si uscirà, o si resterà come e quando piacerà a me.

1. (*timidamente sottovoce*) Oggi è più fiero del solito!

2. (*all'* 1) Io lo trovo sempre lo stesso.

3. (*all'* 1 *e* 2) Silenzio! rispettatelo, è vostro padre. — Venite con me. (*escono*)

4. (*irato per vedersi lasciato solo*) E mi hanno piantato qui solo? — Ecco la bella tranquillità di cui si gode stando con la propria famiglia!

II.

Curiosità.

1. UNA SIGNORA. — 2, 3. DUE CAMERISTE.

1. Luigia? (*chiamando*)

2. Signora.

1. Con chi parlavate di là?
2. Con nessuno.
1. Ma io vi ho inteso borbottare.
2. Ah, mi arrabbiavo da me, perchè non trovavo la forbicina; ma l'ho trovata.
1. E dov'era?
2. Nascosta nel panierino della biancheria.
1. E perchè la cercavate?
2. Per tagliare un nastro.
1. Che nastro?
2. Quello lilas ch'ella mi ha dato jeri per ornare la sua cuffia.
1. E l'avete tagliato?
2. Sì, signora, con permissione, vado a puntarlo.
1. Aspettate. — Chi vi è di là da mia cognata?
2. Due signori.
1. E chi sono?
2. Non li conosco.
1. Giovani?
2. Uno giovane, e l'altro avanzato d'età?
1. Com'è vestito il più giovane?
2. Se non isbaglio, di nero?
1. E il più vecchio?
2. Egualmente di nero, mi pare.
1. E perchè tutti due di nero?
2. Ma.... perchè, non saprei.
1. E quant'è che stanno presso di mia cognata?
2. Circa un quarto d'ora.
1. Sono uscita per una mezz'ora... Suonano: andate a vedere chi è.
2. Ma non hanno suonato qui, hanno suonato da quelli che stanno di sopra.

1. Non importa: andate a vedere chi è entrato nella porta di casa.

2. Non fo più a tempo, hanno già chiuso il portone.

1. Andate a vedere sul pianerottolo della scala.

2. Sì, signora. (Non ci starei se mi triplicasse il salario.) (*esce*)

1. In questa casa non si può mai saper niente, senza domandarlo le due e tre volte; e poi non si è mai sicuri della verità, perchè vi dicono quello che loro passa pel capo e mai quello ch'è vero. — E Lucietta non torna! — Volevo sapere subito una cosa che m' importava non poco, e costei mi fa aspettare delle ore! (*al* 2 *che torna*) E chi era che andava di sopra?

2. Il carbonaio.

1. Con carbone?

2. Sì, signora.

1. Ma non ne ha portato di sopra anco jer l'altro?

2. Mi pare di sì.

1. E come lo han consumato? Bisogna credere che oggi diano un gran pranzo?

2. Può darsi.

1. Informatevi con destrezza s'è vero: sappiatemi dire se vi sono signore e quanti sono i convitati: affrettatevi, presto.

2. Lasci fare, lasci fare. — Ecco Lucietta.

1. Finalmente! fatela venire innanzi.

2. Subito. (Domani non ci sto più.) (*esce*)

3. Eccomi qui.

1. E così, cosa avete saputo? La signora Aurelia

va questa sera alla festa del casino?... Che abito si mette?... Va sola o con la Geltrude?... Andranno in maschera o vestite da ballo?... Chi sono quelli che le accompagnano?

3. Ho saputo dalla cameriera della signora Aurelia....

1. Presto.

3. Che la sua padrona va al ballo mascherata.

1. In che costume?

3. In domino.

1. Di seta o di raso?

3. Di seta.... No, no, di raso.

1. Il suo vecchio, o un nuovo?

3. Nuovo, nuovo.

1. Di che colore?

3. Rosa.

1. E i nastri?

3. Bianchi.

1. Il sott' abito?

3. Di raso bianco.

1. E la signora Geltrude non va con lei?

3. Non signora: va sola.

1. E chi l' accompagna?

3. Credo suo marito: ma la cameriera mi ha detto, che io vada prima di sera che mi saprà dire con chi va.

1. E la signora Geltrude perchè non è di festa?

3. Non saprei....

1. Che sia ammalata?

3. Potrebbe anche essere.

1. Andate a casa sua, e procurate con destrezza d' informarvi se è incomodata, o se è obbligata a restare in casa per volere di suo marito.

3. Sì, signora. (Gambe in moto.) (*per andare*)

1. Hanno chiuso la porta?... Andate a vedere se sono usciti due signori, oppure un carbonaio.

3. Un carbonaio?

1. Sì.... Che meraviglie! Un carbonaio.

3. Ma è venuto qui il carbonaio?

1. Oh, che curiosa!... È andato di sopra: che ne deve premere a voi? affrettatevi.

3. Vado.

1. Starete un'ora a ritornare?

3. Farò prestissimo.

1. Nel passare dalla piazza ho veduto chiuso il negozio Martelli, informatevi perchè ciò.

3. Credo che sia morto il fratello del padrone.

1. Di che male?

3. Non l'ho saputo; ma me ne informerò.

1. Aveva moglie?

3. Sicuramente.

1. Figli?

3. Glielo saprò dire. Vado.

1. Ricordatevi tutto.

3. Sì, signora. (*esce*)

1. Non ho più fiato a furia d'interrogare. — Sento una voce nuova che parla nello studio con mio marito.... Che sarà?... — Andiamo a vedere. —

III.

Apatista.

1, 2.

1. (*entrando*) Godo, caro conte, di trovarvi in piedi: mi avevan detto ch'eravate incomodato?

2. (*sorridente*) Fu per una febbricciattola di due giorni, che non ha avuta alcuna conseguenza.

1. Incomoda per altro.

2. Non vi dirò che io ami la febbre e che la desideri; ma pure una febbricciattola di tanto in tanto la non mi dispiace, e particolarmente l'inverno. Quel vedermi quattro o cinque amici intorno al letto che vengono a tenermi compagnia, mentre diluvia o fiocca, è per me una piacevole cosa, che compensa interamente il mio piccolo sbilancio di salute.

1. (*sorridendo*) Capisco, e siccome il vostro carattere di apatia....

2. Di un sì fatto carattere, per altro, io credo che non mi terrete per ostentatore. Alcuni uomini, mio caro, lo traggono dalla natura, moltissimi divengono tali in forza dell'esperienza. Io poi che fino dalla prima età mi vi sono sentito disposto, figuratevi se con l'andare del tempo non mi vi sono più che mai stabilito.

1. Però voi non avete sofferto sventure tali....

2. Le grandi sventure potranno portare un animo generoso ed esaltato alla misantropia: ma per l'apatia basta la sola riflessione. Ogni cosa buona in questo mondo ha per riscontro o una cosa non del tutto piacevole, o sconfortante, e bene spesso cattiva; nel modo stesso, che la trista avventura non di rado ha una conseguenza meno fatale del danno, che momentaneamente si fa da noi presentire. — Dunque, tollerare con indifferenza tutto ciò che accade, perchè alla finfine, chi sa poi se il mondo durerà ancora due settimane.

1. Dite benissimo, ma permettetemi: Voi siete stato assente tre mesi dalla patria a motivo del vostro viaggio in Inghilterra: ritornato, vi siete messo a letto (*sorridendo*) per accarezzare quella gentile febbricciattola che venne a visitarvi, poco dunque potete sapere di quello che accadde in paese dopo la vostra partenza.

2. Vi ha qualche cosa di nuovo? — (*freddamente, senza affettazione*) Se fa piacere a voi di dirmela, ditela; se lo fate per conto mio, parlate o tacete chè torna lo stesso.

1. Il banchiere Arnaldi è fallito per ottantamila scudi.

2. La è una somma piuttosto grossa.

1. La casa Amatis vi è rimasta per trentamila.

2. E ciò porterà sbilancio anco agli Amatis.

1. Si dice che voi pure avevate impiegati con gli Arnaldi seimila scudi.

2. Sicuramente; un anno fa.

1. E sottostate con tanta indifferenza a un tal danno?

2. Se non si sono gettati in fiume gli Amatis per trentamila scudi, per seimila mi devo io gettare dalla finestra? Ma sapete che siete bizzarro!

1. Eh, lo so, che dal lato dell'interesse non giova il prendervi.... E mi ricordo anzi che l'anno scorso, quando il notajo vi partecipò l'articolo del testamento di quel vostro lontano parente, da cui nulla aspettavate, e che vi lasciava erede di cinquantamila scudi, voi avete seguitato ad adacquare i vasi dei vostri garofani senza scomporvi affatto.

2. (*sorridendo*) Oh, la sarebbe bella che si do-

vesse essere soltanto indifferenti alle cause triste!... Bisogna anzi non attaccare alcuna importanza ai così detti fortunati avvenimenti, perchè questi per lo più nelle loro conseguenze sono più fallaci degli altri. — Non vi dirò che dobbiate ridere vedendo incendiarsi la vostra casa, ma non vi consiglierei a tripudiare nella gioia, se vi venisse offerto lo scrigno di Creso; perchè nello stendere la mano per aprirlo, la morte potrebbe improvvisamente gelarvi il braccio.

1. Tutto sta bene. Mi duole per altro (credo di doverlo fare per obbligo di amicizia) di dovervi ferire dal lato del cuore.

2. (*sorridendo*) Corbezzoli! voi mi mettete in grande apprensione.

1. La marchesa Eugenia....

2. Oh, la bella vedovina?...

1. Che voi avete corteggiato per oltre quattro mesi, e che vi corrispondeva con distinzione....

2. Verissimo: e sappiate anzi che sono ritornato col fermo proposito di sposarla; perchè solo di mia famiglia....

1. Caro amico, io credo che voi siate ritornato troppo tardi.

2. Si sarebbe ella dimenticata in così poco tempo le sue promesse?

1. Un poco di più! la settimana ventura si sposerà col conte Viviani.

2. (*ridendo*) Oh bella!

1. Come, non v' incresce di perderla?

2. Niente affatto.

1. Ma l' amavate sì o no?

2. Sì, che io l'amava, e senza mistero, perchè già tutti se n'erano avveduti.

1. E dicono ch'eravate d'intelligenza per il matrimonio.

2. Sicuramente: ci avevamo scambiata a vicenda una promessa....

1. Ed ora ch'ella vi tradisce?...

2. Caro mio: se la natura le aveva dato l'istinto del tradimento, o presto o tardi ella mi avrebbe tradito. Meglio è dunque che mi abbia tradito in prevenzione che dopo il matrimonio.

1. Ne convengo. Ma e se vi avesse tradito dopo?

2. Avrei detto: io non ne sono la causa: che colpa ho io se costei mi fa entrare nel numero di tanti altri?

1. Amico mio, voi siete assai singolare!

2. Singolare, perchè gli uomini non vogliono studiare sè stessi e il mondo: se m'imitassero non sarei che comune cogli altri.

1. Ma dunque per voi bene o male che vada?...

2. Sto qui.... Perchè.... perchè bisogna che io stia qui.... (*sorridendo*) E l'andar fuori di qui forse forse non mi potrebbe garbare.

1. Nessuna cosa dunque vi può alterare?

2. Di ciò non potrei assicurarvi.... Ma avendo veduto che tutti i beni perdono il loro prestigio, e che i mali non durano eterni....

1. Vi trovate bene tanto con gli uni che cogli altri?

2. Meglio però con i beni: nulla meno in tutto vi ha il suo compenso.

1. Cosicchè nessuna perdita vi costerebbe molto?

2. Fo eccezione ad una.

1. E quale?

2. (*stringendogli la mano*) Quella della vostra amicizia. Per tale perdita sarei inconsolabile.

IV.

Vanità.

1. UNA DAMA — 2. UN AGENTE.

1. (*leggendo una lettera*) « Mia cara figlia,
« non tenete questa mia lettera in conto di una
« noiosa insistenza, ma bensì come l'effetto di
« una crudele necessità. — Il verno è in tutto
« il suo rigore, ed io non ho potuto preventi-
« vamente difendermene, pel ritardo del seme-
« strale soccorso di mille franchi che solete spe-
« dirmi. Esiliato e profugo dal mio paese, non ho
« che voi.... » (*lascia di leggere*) Rimedieremo alla negligenza, e al più presto. — Ecco molto a proposito il mio intendente.

2. (*inchinandosi*) Signora donna Eugenia....

1. Appunto voi. — Quant'è che non mandiamo a mio padre il solito assegno?

2. Saranno otto o nove mesi.

1. Bisogna spedirglielo subito.

2. (*sempre umile e rispettoso*) Subito?... Ma forse non avremo in cassa la somma.

1. Mandiamogli un acconto. — A che ascenderà il denaro che avete?

2. Credo a circa ottocento franchi.

1. Per gli altri duecento pazienterà. Ora di-

temi: la festa al gran teatro per l'arrivo di cotesta Corte straniera?...

2. Avrà luogo dopodomani.

1. Le loggie nell'ordine della Corona?

2. Sono salite ad un prezzo estraordinario; si può dire di affezione.

1. Cioè?

2. Trecento franchi quelle alla curva, quattrocento quelle al proscenio, e cinquecento le più da presso alla loggia reale.

1. (*premurosamente*) Avete fissata una di queste per me?

2. Avendo inteso il costo estraordinario, non ho creduto di arbitrare. La ho peraltro in parola fino alle due d'oggi.

1. Benissimo: dunque l'acquisterete.

2. Mi permetto peraltro di farle conoscere, che in sì fatti affari si richiede danaro sonante, perchè i venditori....

1. Ebbene?... Danaro non ne avete in cassa?

2. La cassa è esausta.

1. Esausta?... Come?...

2. Circa ai conti generali delle rendite, ella sa bene come stiamo: circa alle spese interne della famiglia....

1. Ma, al primo del mese quanto mi avete detto che rimaneva di fondo?

2. Settemila lire.

1. E come sono andate? Siamo alla metà del mese....

2. E il ballo, e la cena ch'ella ha dato la settimana scorsa?

1. Che mai! un piccolo ballo di famiglia, e un the!

2. (*lusingandola*) Un ballo di oltre sessanta persone! un'illuminazione di quella fatta!... un incessante girar di rinfreschi, un *buffet* di gusto raffinatissimo; profusione d'ogni sorta di vini!...

1. (*pavoneggiandosi*) Io so come vanno fatte le cose.

2. (*con rispettoso sorriso*) E chi ne dubita! E ne facevan prova gli abbigliamenti delle dame da lei invitate.... Oh sì, che ad un ballo di famiglia in altra casa si sarebbe veduta tanta freschezza e vaghezza di *toilettes!*

1. (*altiera*) E prima che altri mi soverchino!... E quella veglia costò?...

2. Quattromila e cinquecentocinquantasette lire e novantasei centesimi. Ho tutti i conti e le ricevute in regola.... (*per trarre un fascio di carte*)

1. (*disgustata e noiata*) Questo non serve. — E la somma rimasta?

2. Duemila e quattrocentoquarantadue franchi e quattro centesimi.

1. E questi, dunque, dove sono?

2. Perdoni; abbiamo poi da scontare il trattamento a tutt'oggi: la lista della sarta ch'era in ritardo di dieci mesi, e un piccolo contarello di profumeria, che V. S. medesima mi ordinò di pagare. Tutto questo ammonta a mille e seicento franchi.

1. Benissimo: me ne restano ancora?...

2. Gli ottocento circa, ch'ella ha destinato poco fa pel di lei pa....

1. (*interrompendolo con disgusto*) Basta, basta.

2. (*in modo persuasivo e rispettoso*) Vede dunque che il palchetto di cinquecento franchi non si può procurarselo.... Se fosse una fila più in alto....

1. (*con dispetto ed energia*) Piuttosto che dire delle sciocchezze, risparmiatevi l'incomodo di aprire la bocca! — Voglio il palco presso quello della corona!

2. (*come sopra*) Sarà fatto. — Vuol dire che per l'altro affare aspetteremo alla fine del mese....

1. (*irata*) Sia alla fine del mese, alla fine dell'anno.... sarà quando sarà. — Pensate intanto per dopo domani a ritirare le mie gioie dal pegnatario.

2. Mi permetto di avvertirla, che l'ultima volta egli mi ha detto che non le prestava più, nè con altra cauzione nè con regalo; perchè i suoi impegni lo obbligano a ritirare tutto il danaro che tiene in giro.

1. Come!... Mancar delle mie gioie?... Ma che?... Siamo dunque al precipizio? (*quasi avvilita*)

2. (*mortificato*) Eh, certamente che.... — Ma ella è usufruttuaria della dote di sua sorella?...

1. Sì.... E vi sarebbe forse il modo?... (*cercando una speranza*)

2. Eh, volendo.... Bisognerebbe però che la signorina convenisse....

1. (*come sopra*) Oh, ella è buona, appena uscita di collegio, non conosce gli affari....

2. Il marchese Orlandi, contutore, è uomo facile...

1. Vanitoso.... E che io detesto perchè superbo quanto Lucifero!

2. (*con artificio e indulgenza*) Lasciando che anco lui si aiutasse un tal poco, sarebbe affar fatto.

1. (*decisa*) Alla ragazza penso io: al rimanente, voi.

2. Sarà obbedita.

1. (*con animo ravvivato*) Badate che la mia carrozza è già caduta di moda.

2. Ne prenderemo una delle più recenti dalla fabbrica Roberti.

1. Bisognerebbe aumentare un po' più anco il lusso delle livree. (*con amarezza*) Quelle della marchesa Valli sono pur belle!...

2. Le faremo stare al di sotto.

1. (*come sopra*) E dopo che il ministro avrà data la sua festa, bisognerà che io pure ne dia una?...

2. (*amplificando*) Che dovrà ecclissare quella di sua eccellenza.

1. Così mi piace! — Vado intanto ad accarezzare Giulietta, e tengo l'affare per bello e fatto!... E se nessuno fino ad ora mi ha soverchiata, in avvenire nessuno lo potrà mai! (*esce*)

2. (*con ispregio*) E come ha ridotta sè stessa in miseria, alla miseria ridurrà la sorella. — Senza cuore pel proprio padre, senza cuore per tutti. —

V.

Condiscendenza.

1. UNA GIOVINE SIGNORA. — 2. UN UOMO DI ETÀ.
3. UN SERVITORE.

1. (*con qualche dispetto*) Vi dico, signor zio, che voi non me la date ad intendere.

2. (*con molta pazienza*) Ma, cara nipote, dovete pur persuadervi che io non sono mai stato capace di dire una cosa per un' altra.

1. Ed io sostengo, che Emilio corteggia la vostra figlioccia Sofia.

2. Se ciò fosse, me ne sarei avveduto.

1. E so che jeri a sera l' ha accompagnata al teatro.

2. Ma ciò è falso: perchè la signora Agata e la mia figlioccia Sofia sono venute al teatro con me.

1. Me la volete dare ad intendere! — Voi non le avete accompagnate.

2. Quando non volete che le abbia accompagnate, non saranno venute con me.... — Io per altro potrei giurarvi....

1. (*con forza*) Ma che cosa mai?... che cosa?...

2. (*come sopra*) Che ho creduto di averle al fianco, e di essere stato con loro per il corso di tutta l' opera nel palchetto.... Ma è possibilissimo che tutto ciò mi sia sembrato.

1. (*quasi con isdegno*) Queste, vedete, sono di quelle cose che mi farebbero disperare!... Voi le avete accompagnate?... Voi? — Ma se voi non siete stato nemmeno al teatro.

2. (*sorpreso*) Oh!... nemmeno in teatro poi?... Ma se jeri a sera piacque tanto il duetto fra la prima donna e il tenore che si dovette accordarne la replica!

1. Eh, che tutte queste particolarità ve le avranno raccontate.... Vi dico che voi non dovete essere stato al teatro.

2. (*rassegnato*) E quando non devo esserci stato, non ci sarò stato. — Siete contenta?

1. Ah, non posso esserla, perchè Emilio.... Sentite, zio, mi fareste un gran piacere?

2. (*con espansione*) Dio mio! vi voglio tanto bene.... purchè io possa.....

1. No, dovete darmi parola di farmelo.

2. Dare parola?... Figliuola mia, se sapeste....

1. Via, che cosa?

2. Egli è.... perchè appunto in questa mattina ho dovuto pagare seimila lire....

1. E che c'entro io?

2. Eh no, voi non c'entrate.... Ma ecco qui.... Tre mesi or sono un mio amico mi pregò di un piacere, e volle che gli dicessi di sì prima di sapere di che trattavasi. L'ho detto io il sì; e questo sì comprendeva una cauzione di seimila lire. Oggi è venuta la scadenza: quello che firmò l'obbligo ha detto: non posso pagare.... E quel buon uomo che ha detto di sì per la garanzia, ha dovuto dire di sì anco per il pagamento.

1. Ma io non domando danaro.

2. So bene, che voi non avete di bisogno.

1. Ditemi dunque di sì di quello che sto per domandarvi!... (*carezzevole*) Caro zio, buon zio, se mi volete bene, ditemi di sì.... Ne sarò così contenta!...

2. (*cedendo*) Oh, finalmente non dovrà già cascarmi il mondo addosso. — Sì, vi farò il piacere che volete domandarmi: dite su.

1. Da ora in poi non dovete più andare in casa della signora Agata, la madre di Sofia.

2. (*con esclamazione di dispiacenza*) Oh, cosa mai dite! Non andar più dalla signora Agata? Dalla

mia comare Agata, che frequento da venti e più anni!... E perchè?

1. Perchè sua figlia Sofia mi hà levato Emilio.

2. Ma non credete....

1. Insomma così è! Hanno d'accordo mortificato il mio amor proprio; ch'esse pure si vedano conosciute e umiliate.

2. (*dolente*) Ma io non posso troncare una relazione....

1. (*assolutamente*) Così è, e così deve essere.... Mi avete data la vostra parola.... — Sacrificaste a questa seimile lire, ed ora....

2. Tutto va bene.... Ma mia comare!... Nipote cara, ritirate la vostra domanda.... Parlerò io con entrambe: chiarirò meglio la cosa....

1. Non c'è bisogno d'altro: io rinunzio per sempre ad Emilio, e voi dovete rinunziare alla signora Agata.

2. (*un poco vivamente*) Oh, questa è singolare! perchè voi rinunziate all'amante, io devo rinunziare alla comare?... Qual rapporto?...

3. Signor Bonifacio, una lettera per lei. (*esce*)

2. (*piuttosto brutto*) Oh, se qualcuno in questo momento si arrischiasse a domandarmi un piacere!.... (*legge*) « Mio caro compare: mi hanno man-
« dato in questo momento dalla campagna delle
« magnifiche beccaccine: so ch'è il vostro arrosto
« prediletto, perciò v'invito per oggi.... (*lasciando di leggere e volgendosi con occhio supplichevole all'1*) Nipote, nipote mia!

2. (*negativamente*) Oh, voi non ci andrete.

1. (*raccomandandosi*) Nipote, le beccaccie, e mia comare!...

1. No, no; madre e figlia si sono congiurate contro di me; e voi non dovete vederle mai più.... Perchè tale è la parola che mi avete data.

2. (*con rabbia*) Parola, parola....

1. Come?

2. (*come sopra*) Sì, ho dato la mia parola per compiacervi, perchè avete insistito, perchè non so dire di no.... Ma finalmente la faccenda vostra è cosa da chiarirsi, da accomodarsi.... Ed io, io stesso la condurrò a buon termine. (*con dolce premura*) Andrò in persona dal signor Emilio: se volete scrivergli un biglietto glielo consegnerò io stesso, vi porterò la sua risposta; farò il.... tutto quel che volete....

1. (*severamente*) Per nessuna cosa voi non mi rimoverete dal mio proposito! Non sono come voi da ritirar una parola.

2. (*con malumore*) Basta così: scriverò alla signora Agata, che sono ammalato.

1. (*come sopra*) Scriverle?

2. (*con bell'umore*) Sì, signora, scriverle.... Di non scrivere non ho dato parola, e posso farlo. Le dirò che sto male....

1. Ciò vi servirà per oggi e domani: ma quando non vi vedrà nè fra un mese, nè due, nè mai?....

2. (*decisamente*) Le scriverò che sono cronico. — Possibile, che durante un tal lasso di tempo non siate pacificata col vostro amante?...

1. Non so niente, non guarantisco di niente.... Intanto, fino a nuovo ordine, dalla signora Agata no, e poi no! (*esce*)

2. Maledetto l'essere compiacente! In questa giornata il mio carattere mi costa seimila lire, le beccacce e mia comare!

VI.

Scortesia.

1. UN CAMERIERE. — 2. UNA SIGNORA.
3. ALTRA SIGNORA. — 4. UN UOMO DI MEZZA ETÀ.

1. La di lei vicina, la signora Amalia, l'invita per questa sera ad una piccola accademia che danno le sue figliuolette, e la prega di condurvi anco le sue bimbe. —

2. Ditele che ho inteso; e grazie. — (Non vado in nessun luogo.)

1. Siccome poi il più piccolo de' suoi figli ha stracciato inavvedutamente la cavatina della Betly, che doveva cantare la maggiore....

2. Ebbene?

1. Così, sapendo ch'ella ne ha una copia, la pregherebbe del favore di prestargliela....

2. Non so... Non credo che vi sia.

1. Se vuole ch'io guardi sul piano?...

2. No, non ci mettete le mani: voi scomporreste ogni cosa: guarderò io.

1. Dirò dunque che mandi più tardi?

2. Sì, sì..... se la troverò.... se vi sarà.... (*esce*) (Brucerei piuttosto tutto lo spartito anzichè darglielo.)

3. (*con dolcezza*) Cognata, le vostre ragazzine vi domandano una grazia.

2. M'immagino cosa può essere: di condurle alla accademia che danno le sue compagne in casa Vetturi.

3. Appunto: e sperano che direte di sì.

2. Invece, riportate loro che ho detto di no.

3. (*come sopra*) Cara cognata, perchè volete privarle di questo innocente piacere?

2. Perchè voglio che restino in casa, e anzi che vadano a letto un'ora prima del solito.

3. Come credete. — Eccovi il collarino che l'Emilietta ha terminato. Le sue maestre di ricamo lo hanno trovato assai ben lavorato.

2. (*ironicamente*) Oh bello, magnifico, da porsi fra i cristalli! — Credono che io mi sia una di quelle madri cieche che vedono tutto oro nell'orpello dei loro figli? — Bel lavoro!

3. (*con bontà*) Emendate dunque gli sbagli con la vostra indulgenza, — L'Emilietta non ha che sette anni....

2. (*con un poco di caricatura*) A sette anni, l'Emilietta sarebbe ora che si chiamasse Emilia. — Vogliamo stare sul piede della signora Leonilda, che ha cinquant'anni e si fa chiamare ancora la signora Leonildina, come il dì che ritornò dal fonte battesimale?

3. D'ora in poi la chiameremo Emilia. — Dunque?....

2. Che, dunque?

3. (*intercedendo*) Quelle povere ragazzine?...

2. Eh, non son povere, no. Suo padre ha già loro fissato sessantamila lire di dote per ciascheduna. Di tal modo, se non sono ricche, non si possono nemmeno dir povere.

3. Era una semplice frase commiserativa per la circostanza: si tentava d'interessarvi....

2. No, no, e poi no.

3. Stanno così bene vestite di bianco!...

2. (*più sgarbatamente*) Ho piacere: così le manderemo alla prima processione a portare la torcia.

3. (Io non sono irritabile, ma i suoi modi, il suo carattere mi fanno una rabbia!...)

2. (*quasi congedandola*) Volete qualche cosa, cognata?

3. Niente; era soltanto per le mie nipotine....

2. Quello è un affare deciso. A rivederci dunque più tardi.

3. A rivederci. (Figuriamoci ora quanto ne resteranno mortificate, e piangeranno!... E deve toccare propriamente a me a dar loro la nuova!) (*da sè verso il* 2) Uh!... sgarbata, scortese!... — (*esce*)

2. Io non mi oppongo mai a quello che fanno gli altri, nè min'teresso affatto delle altrui faccende.... Ma che, in qualsiasi circostanza, non si domandi il mio voto, perchè dico di no. — Le smorfie, le cerimonie, i complimenti mi danno ai nervi! Talvolta nelle società sento dirmi: Oh, come ha cantato bene! Oh con quanta grazia ella balla!... Sia gentile d'una polka anco per me!... (*con rabbia*) Ih!... Nè anco se mi morissero dinnanzi! —

4. Eugenia, che cosa è succeduto? Nel passare presso le camere di mia sorella ho inteso piangere le nostre figlie?

3. (*con non curanza e dispetto*) Niente: egli è perchè vostra sorella intendeva che andassero al-

l' accademia che danno le figlie della signora Amalia, ed io non ho voluto.

1. E perchè? È un divertimento tanto innocente! Se però hanno fatto un qualche mancamento....

2. No, per verità: non ho a dolermi di nulla.

1. Dunque lasciatele andare.

2. Non signore, non signore: che vadano a letto.

1. Oh, questa è bella! Ma non ci andiamo noi pure dalla signora Amalia? Suo marito già da due giorni mi ha pregato d' invitarvi.

2. Eh, non dubitate, che per timore che lo dimenticassi, un loro servitore poco fa è venuto a rinnovarci l' invito; chiedendomi anzi in proposito la cavatina della Betly, che il più piccolo dei ragazzi ha guasta, stracciata....

1. E gliela avete mandata?

2. Oh sì, che voglio annoiarmi a cercarla!

1. La cercherò io.

2. (*prestamente*) Lasciate là.

1. Non v' è più forse?

2. Sì, la vi dev' esser di certo in mezzo allo *spartito*, ma non voglio darle nulla.

1. E per qual motivo?

2. Perchè non voglio.

1. Dite, perchè volete eternamente comparire sgarbata e scortese con tutti.

2. Sono quella che sono e voglio starmi come sono.

1. Quella che siete, me ne sono avveduto da molto tempo; ma da ora in poi voglio che siate un poco diversa. — Vediamo intanto di trovare la cavatina.

2. (*come sopra*) Lasciate là.

4. Oibò: voi vi siete fissata di far quello che volete, poggiando sempre alla scortesia: ed io voglio d' ora in avanti essere quanto più posso gentile con tutti.

2. Io non fo male a nessuno.

4. Ma fate male a voi stessa ed a me, e questo è quel tanto che non devo permettere. — Ecco qui la *cavatina.*

2. (*crollando il capo*) Capisco che volete farmi un dispetto!

4. Sarà il primo: ma mi dispiace di dirvi che non sarà il solo. — Ecco, mia sorella, che non avendo potuto ottener nulla dal trono materno, viene ai piedi del genitore, onde implorare la grazia.

2. (*stracciando li guanti*) Mi fate una rabbia!...

3. Fratello, quelle povere ragazzine....

4. Dite loro che sua madre aveva delle buone ragioni per mortificarle, e che non importa che esse le sappiano: che io ho intercesso grazia per loro e ch' ella me l' ha accordata. — Andate ad abbigliarle come si deve, e poi conducetele a baciarle la mano.

3. Ho inteso; intanto grazie per loro, cognata. (Come è buono mio fratello! Come salteranno di gioia quei cari angioletti!) (*esce*)

2. Ma sapete che questo è un dichiararmi guerra aperta?

4. (*come riflettendo*) Dunque, per andare d' accordo con voi, bisognerebbe che v' imitassi?

2. Sì.

4. Va bene. — Ecco qui un bel braccialetto con diamanti, piccoli smeraldi....

2. Oh, bello!...

4. Vi piace?

2. Tanto, tanto!...

4. Godo veramente che sia di vostro gusto!

2. Grazie, mio caro Luigi!... (*per prenderlo*)

4. Cosa fate?... Non è per voi.

2. Come?...

4. Nemmeno per sogno!...

2. Dunque?...

4. Sgarberia per sgarberia: lo riporto al gioielliere, nè lo vedrete più: io v' imito, signora. (*esce*)

2. No, no! Sono cambiata, marito mio, sono cambiata! (*seguendolo*)

VII.

Variabilità.

1. UNA DAMA. — 2. UN SERVO. — 3. UNA CAMERIERA.

1. (*terminando di scrivere una lettera*).... « E perchè sempre, e jeri più che mai, per una vostra inconcepibile abitudine, avete contrastate le mie volontà, vi dispenso d'ogni vostra visita ulteriore. » (*sigilla il foglio e consegnandolo al* 2) Portatelo subito alla sua direzione.

2. Sarà obbedita. (*esce*)

1. Ero stanca di avere al fianco un disgustoso pedante, invariabile nelle sue risoluzioni, come una montagna di granito al suo posto. Quello che s' era detto doveva essere fatto, nè si doveva

mai dire se non che quello che si aveva deciso di fare. — (*riflettendo*) Per altro, egli mi diede sempre prove di stima, rispetto e vero amore. L' essere accompagnata da lui destava l' invidia di cento altre donne.... Ho fatto male a licenziarlo, e poi, così incivilmente!... Giustina? Andrea?... qualcheduno?

3. Eccomi, signora.

1. Ho spedito Lorenzo a Piazza Colonna con un biglietto: che qualcuno dei servitori lo raggiunga, e che gli dica di subito riportarmelo.

3. Sarà fatto. (*esce*)

1. Non so da che provenga, che spesso ho motivo di pentirmi di quello che fo?... E sì che non mi risolvo a fare una cosa senza prima pensarvi sopra!... — Ma così è: il progetto più buono, preso che da me sia, un momento dopo mi stucca già di averlo adottato.

3. Che *toilette* sceglie, madama, per la serata di sua eccellenza il ministro?

1. Un abito di velluto.

3. Il colore?

1. Granata.

3. Vado a prenderlo.

1. Aspettate. — Di più fresco che abbiamo?

3. I due venuti di Francia di *amoir* antico.

1. Non mi ricordo i colori.

3. Uno cenere e california: l'altro giacinto e lilas.

1. Preferirei quest' ultimo.

3. È assai bello!

1. Cioè no: quello california è cenere.

3. Come comanda. (*per andare*)

1. Aspettate: non ho mai messo quello *amoir* bianco di Lione guarnito in pizzi neri.

3. E per verità, mi fa compassione, vedendolo sempre dimenticato! E sì, che le deve star d'un bene!...

1. Dunque quello.

3. Se mi permette, direi di aggiungervi quella nuova pettinatura di fiori in vellutino nero e ciuffetti di uccello Hypas.

1. Sì, è ora che si faccia vedere! La mercantessa me l'ha tassata cento e venti franchi!... Tassa proprio di novità.

3. Sono contenta ch'ella abbia stabilito così! Vado a preparare...

1. Però la serata non deve essere di molta etichetta, e non vorrei che la mia *toilette* avesse una cert'aria di pretesa.... Si suole trarre così facilmente il ridicolo su tutto!... No, no: un abito di velluto.

3. Il granata?

1. No, verde cupo.

3. Come comanda.

1. Affrettatevi: andate.

3. (E prima che sia vestita ne trarremo altri venti dal guardaroba.) (*esce*)

1. Invidio chi non ha che un abito solo da vestirsi! così almeno non si soffre la pena della scelta.

2. Signora!

1. Dov'è il biglietto?

2. L'ho consegnato al signor barone.

1. Come! Non vi ha raggiunto un servitore per dirvi che me lo riportaste indietro?

2. Non signora: e poi, uscendo di palazzo, incontrai sulla porta il signor barone che qui veniva, ed io gliel'ho rimesso.

1. Basta così: andate.

2. (Fare, disfare e tornar a fare: questo è l'ordine del giorno.) (*esce*)

1. Mi dispiace che gli sia stata consegnata quella lettera!... Oh, ma non importa. Questa risoluzione mi risparmierà se non altro mille seccature, mille osservazioni per l'avvenire: di tal modo, quando avrò preso un partito, non sarò costretta a cangiarlo per consiglio altrui. — E questa sera chi mi accompagnerà dal ministro? — Il conte di S. Renato?... No, è un seccatore che non parla che di sè. Dunque il signor di Estella: è un giovine di tutta eleganza.... ma che ha la taccia di essere un vanitoso di conquiste!... Don Alessandro.... Oh Dio, è un poeta!... e i poeti sono individui tanto indigesti!...

2. (*presentandosi con un foglio*) Una lettera del signor barone: il suo cameriere me l'ha consegnata ed è partito.

1. Date qui: andate. (2 *esce.* — 1 *legge*) « Il « congedo che voi m'inviate, se mortifica il mio « amor proprio, molto m'incresce per voi. — « Da domani in poi egli avrà il suo effetto. Que- « sta sera, per altro, voi avete preso impegno di « passare la serata presso il ministro; e siccome « è già un anno che mi avete fatto l'onore di « ammettermi al vostro fianco, mi pare, che non

« suonerebbe bene il vedervi comparire in mezzo
« alla società scompagnata dalla mia servitù. Que-
« sto non è che un consiglio da rispettoso amico.
« — All'ora solita sarò a prendervi. Se vi tro-
« verò disposta ad approfittare del mio braccio
« sarò contentissimo. Domani mi troverete obbe-
« diente a quello che fu da voi stabilito. » (*lasciando di leggere*) Va bene: è nobilmente sentito e scritto. — Egli pensa più che tutto al mio decoro. — Però, chi sa mai quanti *considerando* dovrò sentirmi ripetere!... Basta, si ha da andare a questa conversazione.... Andremo.

3. Signora, se volete incominciare la vostra *toilette*, tutto è pronto.

1. Va bene.... (*cangiando d'idea*) Riponete ogni cosa perchè vado a letto. (*esce*)

2. Felice notte.

VIII.

CARATTERE. — CARICATURA.

L'intollerante.

1. UN GIOVINE SIGNORE. — 2. UN CAFFETTIERE.
3. UN SARTO. — 4. UN SERVITORE.

1. Bottega?

2. Comandi.

1. Mandate da uno dei vostri giovani questo biglietto al conte Ugo Re, e fategli dire che attendo subito la risposta.

2. Subito? Ma il conte Ugo sta sulla Piazza Reale; e da qui al suo palazzo, andata e ritorno, vi è un miglio di strada.

1. Che miglio, che miglio!... È un trar di sasso.

2. Sarà com'ella dice: intanto spedisco il vigHetto. (*esce*)

1. Ho sei servitori, e quando abbisogno di uno sono tutti in giro. — Pazienza! — Bottega?

2. Eccomi pronto.

1. Caffè.

2. La servo. (*esce*)

1. E presto. — Chi sa se quel maladetto sarto per questa sera mi porterà l'abito nuovo che un'ora fa gli ho fatto ordinare? — Bottega?

2. Comandi.

1. E il caffè?

2. Depone. (*rientra*)

1. Non basta che ci voglia un'ora per farlo, ci vuole anco un'ora perchè deponga. — Bottega?

2. Ecco il caffè?

1. Un giornale?

2. Eccola servita.

1. Il *Debats?*.... È troppo lungo.

2. Ecco il *gazzettino* della giornata.

1. (*prende il giornale*) Mescete. — Vediamo gli spettacoli d'oggi. — Teatro Apollo. Primo atto dell'Opera.... poi.... indi.... Ih, ih! tre o quattro cose. (*deponendo il giornale*) Non ho tempo di leggere: vedrò questa sera quello che si rappresenterà.

2. Colà fuori vi è uno che la domanda.

1. Quello che porta la risposta del biglietto?

2. Non signore; quello è impossibile che sia ritornato.

1. Chi è?

2. Al vestito mi pare....

1. Non mi fate perdere il tempo: che venga e così vedrò chi è.

2. Venite avanti. (*esce*)

1. Ah, il primo giovine del sarto! Che volete?

3. Signor conte, il principale mi manda a significargli, che per questa sera è impossibile che il suo abito....

1. Sia fatto? Lo prevedevo! Il vostro padrone è un infingardo, e voi altri tanti indolenti.

2. Perdoni: abbiamo giovani che sono abili e lesti nel cucire....

1. Quanti sono?

3. Quattordici, e due per le spedizioni.

1. L'abito è tagliato?

3. Sì, signore.

1. (*positivo*) Dunque è fatto.

3. Ma non si fa a tempo a cucirlo.

1. Perchè il vostro principale non ha ingegno e non sa trar partito dalla mano d'opera che lo serve. — In due secondi si fa o non si fa un punto?

3. Si fa.

1. Meno male che ne convenite! Ogni minuto ha sessanta secondi, dunque sono trenta punti al minuto; trenta punti al minuto moltiplicarli per quindici (*calcola*) danno quattrocentocinquanta punti al quarto d'ora; moltiplicato per quattro il quarto d'ora (*calcola*) risultano mille e ottocento punti all'ora. Duplichiamo adesso l'ora. (*calcola*) Ecco un uomo che in due ore dà tre-

mila e seicento punti. Poniamo otto uomini al lavoro per due ore, e moltiplichiamo il tremila e seicento per otto. (*calcola*) Eccovi al risultato di ventottomila ed ottocento punti; per cui, impiegati che siano otto uomini nel lavoro, in molto meno di due ore l'abito è bello e terminato.

3. (Senti che razza d' idea!) — Perdoni, signor conte, e il tempo necessario per infilar la seta negli aghi?

1. Altre otto persone che non sieno impiegate che a questa sola faccenda.

3. Tutto sta bene: ma come vuol ella, che otto uomini possano ad un punto lavorare intorno allo stesso abito?

1. A questo deve pensare il vostro principale; ma il mio calcolo è esatto: e nulla di più esatto del calcolo. — Eccovi uno scudo per incoraggiarvi al lavoro. Andate, affrettatevi. — È mezzogiorno: prima delle due aspetto l'abito in casa.

3. Sarà obbedita. (I pazzi che regalano non devono essere contraddetti mai.) (*esce*)

1. (*parlandogli dietro*) Badate, che può benissimo avanzarvi un quarto d'ora; perciò aspetto anche un gilet. — Bottega? (*chiamando con premura*)

2. Comandi.

1. È ritornato il giovine del biglietto con la risposta?

2. Si assicuri, signor conte, ch'è impossibile!

1. Non voglio perdermi a fare il calcolo di proporzione fra la distanza e il numero dei passi, come ho fatto col sarto fra il tempo e il numero

dei punti; del resto, vi proverei con evidenza che a quest'ora dovrebbe essere ritornato, e anco riposato.

4. Signor conte, è stata portata al palazzo questa lettera, unitamente a questo biglietto di visita.

1. Vediamo. — (*legge il biglietto di visita*) Marchese Ermenegildo Toronamondi di Forlipopoli. — Nome, cognome e patria lunghi come l'eternità! (*scorre la lettera da sè*) È una lettera di raccomandazione. — (*legge da sè*) Che gli faccia vedere le rarità di Roma? — Eh, con me in un'ora è bello e servito. — (*legge*) Alloggiato all'albergo del Nord. Meno male: si legge presto. Per corrispondere al suo nome, cognome e patria doveva andar alla locanda della Mesopotamia. — Va bene.... A momenti sarò da lui. — Andate intanto all'albergo del Nord, e consegnate questa mia carta al signor marchese Erme Toro di For.

4. Perdoni, mi pare che questo non sia il suo nome.

1. Quando i nomi sono lunghi, io li abbrevio sempre così.... sollecitate!... Siete ancora qui? Presto!

4. Sparisco. (*esce*)

1. Io intanto anderò incontro a quella lumaca del biglietto: poi passerò dal sarto onde tenere in attività e movimento tutti i suoi lavoranti: perchè in giornata tutti gli uomini di questo mondo, o dormono o sono morti.

IX.

CARATTERE. — CARICATURA.

L'insopportabile.

1. UNO SVENEVOLE. — 2. UNA DAMA.

1. (*languidamente*) Adelaide?

2. (*ricamando*) Che volete?

1. Togliete per pietà, almeno per un momento, gli occhi dal mio nemico.

2. E chi è il vostro nemico?

1. Quel fiore, quel fiore che state ricamando, e che mi usurpa tutta la vostra attenzione.

2. Non è vero: voi stavate leggendo l'appendice del giornale ed io vi ascoltava.

1. (*dolente*) Ma non volgeste mai gli occhi verso di me!

2. Perchè non si può ricamare e guardare altrove nel medesimo tempo.

1. (*come sopra*) Ma possibile che quel ricamo v'interessi più del vostro Arturo?

2. Queste sono proposizioni fuori di luogo. È di principio il badare alla cosa che si sta facendo.

1. (*soavemente*) Se io fossi impegnato in un duello, e mi compariste davanti, stornerei gli occhi dalla punta della spada del mio avversario per contemplare voi sola!

2. (*sorridendo*) E fareste assai male.

1. Ah, se voi mi amaste quanto io vi amo, non direste così.... Ma voi non mi amate!

2. (*con malumore e noia*) Oh, ci siamo alle solite!

1. (*affettuosamente*) Io vi adoro!...
2. Grazie!
1. V'idolatro!...
2. Grazie!
1. E voi, la più bella fra le vedove; voi che dovete fra giorni stringere un secondo nodo con me, per essere la compagna di tutti i miei giorni, voi così poco mi amate!...
2. (*traendo un lungo sospiro*) Oh!...
1. (*tenero più che mai*) Confortatemi dunque, o sconfortatemi del tutto: mi amate sì o no?
2. (*come sopra*) Sì, signore: vi amo.
1. Vi ricordate la prima volta che ci siamo veduti?
2. Me ne ricordo.
1. Vi ricordate come ero tremante nel punto che vi consegnai la prima lettera in cui vi dichiarava il mio amore?
2. Me ne ricordo.
1. Vi ricordate quanto riservata, ma lusinghiera a un tempo, fu la vostra risposta?
2. Me ne ricordo.
1. Vi ricordate?...
2. (*irrompendo*) Ah sì, mi ricordo tutto, non ho obbliato nulla, ho tutto, tutto presente, ma per amor del cielo ora non ne parliamo più.
1. (*soavemente*) Ma come, non volete nè guardarmi nè parlarmi?... Voi che fra breve dovete essere mia moglie?
2. E non vi pare che questo già prometta un gran tempo che avremo da guardarci e parlarci?
1. (*svenevole più che mai*) Ma intanto, intanto?

2. Intanto.... Ah, bisogna pur ch'io vel dica!... intanto per carità fatemi un poco più di economia della vostra presenza.

1. Oh cielo!...

2. Sì; dovete convenir meco, o signore, che il troppo è troppo!... — Voi siete l'ultimo che vedo la sera; il primo che rivedo la mattina.... e cotesta mattina dura per voi fino che mi chiamano a pranzo.... Ma che pranzo? Non ho ancora preso il caffè, ed ecco che vi rivedo, e vi rivedo per rivedervi fino al ritorno del teatro!... e non basta!... fino all'ultimo sorso di the che prendo prima di andare a letto!...

1. Io credevo che il vedermi vi fosse grato?...

2. E mi fu grato, e mi sarà grato, più che grato, gratissimo!... Ma per ora, credetelo, vi ho veduto abbastanza: troppo!... (*con esaltazione*) Vi so a memoria, a memoria. Abbiate compassione! datemi un po' di tregua per carità.

1. (*abbandonandosi desolato sopra una sedia*). Ah, mio Dio, che sento!... Oggi devo intendere da voi un tale discorso?... oggi, mentre a vostra insaputa ho fatto preparare nella vostra camera da letto una sorpresa?... — Andate, e vedrete appeso alla tappezzeria il mio ritratto in figura naturale....

2. (*con forza*) Ah, questo no, signore, assolutamente no! Come?... Anco in ritratto?... Voi lo farete levare, o io lo coprirò con un drappo nero, come si fa d'un oggetto che mette spavento, orrore.

1. Dio, Dio, sarebbe possibile!... Deggio io travedere nelle vostre parole un progetto, una minaccia di rompere il nostro contratto?...

2. (*ricomponendosi*) Non dico questo: vi amo, vi stimo.... (*con forza*) Ma voglio vivere!... ho diritto di vivere?... Negatemi che ho diritto di vivere?... Negatelo?...

1. No, signora, non lo nego.

2. Ebbene, vedervi sempre, sempre, e vivere, mi è impossibile; perchè vi ho veduto assai, troppo, soverchiamente!... (*con esaltazione*) Perchè vi so a memoria; vi so a memoria, lo replico.... E addio, signore. (*esce*)

1. (*rincorandosi*) Ah, tutto questo non è che per provarmi! (*guardando l'orologio*) Sono già le quattro, prima delle cinque sarò di ritorno.

X.

CARATTERE. — CARICATURA.

Nullità sociale.

1. UN SIGNORE. — 2. UNA DAMA. — 3. UNA SIGNORA.
4. UN CONTE. — 5. UN ELEGANTE.

1. (*al* 2) Signora, nel giuoco degli scacchi voi siete veramente maestra.

2. Lo credete? E sì non ho altro merito che quello di occuparmene con qualche attenzione.

1. Io non potrò vincere se non quando entrerà nella sala quello scipito di Valerio: conto molto su di lui.

2. Vale a dire?

1. Siccome egli, con le sue parole, ha la potenza d'intorpidire ogni spirito....

2. Perciò calcolate ch'egli possa influire sul

mio? Vi avverto però, che voi pure correte lo stesso pericolo.

3. Ed ecco, caro conte, che voi avete perduta un' altra partita di picchetto.

4. E tre!... io perdo sempre!... Oh! Valerio.

5. La buona sera alle dame e a questi amici. Chi è che perde?

4. Io, certamente.

5. (*sentenzioso e con grazia*) Chi ha fortuna in amor non giuochi a carte.

3. Bravo!

4. Bene!

2. Stupenda!

1. E sopratutto nuova!

5. (*con noia affettata*) Vengo dal teatro.

1. Vi ha molta gente?

5. Per commedia anche troppo.

4. Che cosa si rappresenta?

5. Non so, precisamente.... non mi ricordo.... Ho osservato soltanto che la prima donna era vestita da società, e aveva un braccialetto di corallo, e che l'amoroso era in cravatta di color verde cupo..... Cose orribili! Al teatro della commedia non vi si può andar più.

3. E come recitano gli attori?

5. E chi ha la pazienza di ascoltarli?... Dopo che sono venute fra noi le compagnie francesi, i commedianti italiani non si possono più sentire.

4. Voi direte ciò stando alle parole altrui, perchè alla commedia francese non ci sarete mai stato.

5. Io?... Se sono sempre uno dei primi abbonati.

4. M'immagino, unicamente per popolare il teatro; perchè voi non intendete una parola della lingua.

5. (*risentito*) Voi lo dite per ischerzo, o signore?

4. (*in atto di amichevole scusa*) È verissimo, e vi prego di non offendervi: Anzi, per far conoscere alle signore che voi intendete perfettamente il francese: *Donnez moi votre main, mon chér ami.* (*stringendogli officiosamente la mano*) *Les bavards et les sots sont toujours les plus cheries personnes du monde* (*in modo gentile*)

5. (*ringraziando*) Grazie, mio caro: tutto è dimenticato.

1, 2, 3. (*sorridendo*) Ah, ah, ah!

5. (*ingenuamente, sorridendo*) Non è vero? Come sono buono! Come sono pronto ad accettare le scuse? — Avete veduto, signore, l'ultimo figurino del corriere delle dame?

1. Sì; è là su quel tavolino.

5. Persistono fieramente gli abiti con tre volanti, e le mantellette *fumo* Sebastopoli.

3. (*positivamente*) Eppure il fumo di Sebastopoli dovrebbe essere a quest'ora diradato e scomparso.

5. (*in buona fede*) Non signora, si mantiene sempre lo stesso.

1. Dopo tanto tempo? Pare impossibile.

5. Eh, io sono profeta; e vi assicuro che ne avrete fino alla primavera ventura. È una cosa che fa compassione: i genii si sono inariditi!... Nelle mode non si sa trovare più nulla di nuovo.

2. Così si verifica il detto....

5. (*prontamente*) *Nil super soli novo:* lo sapete anche voi?

4. Ah vi siete famigliarizzato anco con il latino?

5. Ih, ih! lo conosco fin da ragazzo: ma ne fo uso soltanto con quelli che possono intenderlo.

2. (*accennando il* 3) Noi, per esempio, non l'intendiamo.

5. Vi domando perdono: ma credo che se voleste parlarlo lo parlereste come lo parlo io.

1. *Libera nos domine!*

5. (*con brio*) Ah! se entriamo poi in chiesa, vi dirò anch'io: *Domine vobisco, e con lo spirito tuo.*

1, 2, 3, 4. (*ridendo*) Ah, ah, ah!

5. (*di buona fede ridendo con gli altri*) Eccoci tutti allegri.... Eh, dove comparisco io, bando alla malinconia!

4. (*al* 3) (Adesso lo fo venir giù.) Avete una bella cravatta: di gusto nuovo.

5. (*con indulgenza*) Nuovo? Ve la passo perchè foste gentile con me sul conto della lingua francese, ma dire che questa è moda nuova!... Sappiate che altro non è che una ripetizione degli antichi colori, e disegno delle cravatte alla san Simon, che si usavano nel 46.... (*con piccante ironia*) e che si danno per nuove agli uomini di buona fede nel 57.

4. Veh, quanto è grande la mia ignoranza!

3. (*affettando serietà*) Mi sono permessa di dirvelo altre volte, caro conte, voi parlate troppo sconsideratamente.

1. (*con eguale ironìa*) E non sempre si può parlare....

5. (*scusandolo*) Via, via, a certe cose poi non bisogna badare, perchè non tutti....

2. Domanderò io indulgenza per lui.... (*al* 5)

5. (*affettando dignità*) A tanto intercessor nulla si nieghi.

1, 2, 3, 4. Bene! bene!

4. E sempre cose nuove!

5. Non sono nuove, perchè già scritte dal Tasso, mio buon amico!... Oh, signore, vi levo il disturbo: sono atteso ad altra conversazione. — Felice notte.

1, 2, 3, 4. Felice notte.

5. (*ritornando*) Vado a dare le notizie del corriere delle dame alle figlie della contessa Altieri. — Mi aspettano sempre con tanta impazienza!...

1. Lo credo!

5. Felice notte. — (*ritornando*) Altre volte si teneva società in questa stessa sera dalla Urbani: ma ora non più.

1. E già.... si cambia....

5. Sì, certo.... Felice notte. — (*ritornando*) Domani a sera non potrò venire a far il mio dovere perchè sarò in campagna, ma dopo domani non mancherò.... Intanto, felice notte.

1, 2, 3, 4. Felice notte!

5. Nuovamente, felice notte. —

XI.

CARATTERE. — CARICATURA.

L'imbecille.

1. UN GIOVINE A' VENT' ANNI. — 2, 3, 4, 5. LADRI VESTITI ELEGANTEMENTE. — 6. UN BRIGADIERE.

1. Va facendo sera, e mi restano ancora tre miglia da camminare prima di giungere alla casa della mia fidanzata. V' ha di che pensarvi!... Questa strada, in vicinanza del bosco, si dice che sia frequentata dalla banda di Cartuche, la quale ha per istinto di spogliare la gente con grazia e disinvoltura. — Per comparire elegantemente davanti alla mia Lisa ho portato meco tutto quello di meglio che avevo in casa. Una borsa abbastanza ben fornita, un bell' orologio, un mantello che può dirsi nuovo, vestito e gilet venuti oggi dal negozio del sarto.... Ecco quello che si dice un uomo cui nulla manca. — Però mi manca una cosa?... Ed è il coraggio di seguitare la strada. — D' altra parte, se qui rimango, o se torno indietro, siamo nello stesso caso!... Dunque avanti, e il Signor Iddio ci accompagni.

2. (*con gentilezza*) Signore, mi sapreste dire?... Oh per bacco. Chi vedo!... Qual fortunata combinazione! Dilettissimo amico!... Voi qui?

1. (*sorpreso*) Certo, io qui.... Ma, in grazia, con chi ho il bene d' incontrarmi?

2. Come!... Non mi conoscete?

1. No, da vero.

2. Oh diamine!.... Ma io riconosco ben voi.

1. Scusate, non mi ricordo....

2. Viva Dio!... Non siete voi il figlio di vostro padre?

1. Certo, certo: ma non pertanto....

2. (*abbracciandolo*) Vedete se ho sbagliato?... Caro, amatissimo amico, giacchè vi ho incontrato, favoritemi d'un piccolo piacere.

1. Comandate pure.

2. Abbiate la bontà, per soli cinque minuti, di prestarmi la vostra borsa.

1. (*sorpreso*) Darvi la mia borsa?

2. No, darmela; prestarmela solamente.

1. Ma a qual titolo, vi prego?

2. A titolo della nostra antica amicizia.

1. Eh via, questo è uno scherzo!

2. E sia pure anco uno scherzo: ma vi prego intanto di favorirmi la vostra borsa.

1. Ma no, di certo.

2. Vi so dire, amico mio, che questo è un mancare alla convenienza: e giacchè non intendete di favorirmi con questo piccolo tratto di amicizia, vi farò vedere che so soverchiarvi in politezza e generosità. — Voi non volete favorirmi la vostra borsa?... Io metto a disposizione vostra la mia. — Eccola. — (*traendo fuori una pistola*)

1. Che borsa!... quella è una pistola.

2. (*scherzosamente*) Oh diamine!... Ho sbagliato di tasca! (*ponendogli la pistola al petto*) Voi vedete con quanta urbanità....

1. Per verità (*inchinandosi*) voi avete dei modi così insinuanti.... — Eccovi la mia borsa.

2. (*gentilmente*) Per cinque minuti soltanto....

1. Sia pure venti, trenta.... a piacer vostro, signore.

2. Che caro amico! (*stringendogli la mano*)

1. Sempre ai vostri ordini.

2. M' inchino!...

1. Mi umilio a voi con ogni rispetto, signore!

2. A rivederci al più presto che mi sarà possibile. (*esce*)

1. Senza tanta furia. — (E che ciò non avvenga mai più.)

3. Ah signore, io vi cercava con grande ansietà. (*premurosissimo*)

1. Chi siete? (*sorpreso.*)

3. Non serve che vi dica il mio nome: solamente devo pregarvi d' un piacere.

1. Dite pure.

3. Favorite di prestarmi la vostra borsa.

1. (*ingenuamente*) Caro amico, mi dispiace, ma siete venuto tardi: un minuto fa l' ho prestata ad un altro.

3. Cospetto! Questo è un contrattempo!... perchè appunto fra una mezz' ora.... Scusate, che ora è?

1. (*traendo l'orologio*) Cinque ore e tre minuti.

3. (*prendendogli di mano l' orologio*) Eh che non è possibile!... quest' orologio va male!

1. L' ho ritirato jeri dall' orologiaio.

3. Da chi?

1. Da quello di Piazza Castello.

3. (*con malumore*) Briccone!... guasta mestiere!... Questo è un orologio rovinato! e ve l' ha tenuto in bottega?...

1. Dieci giorni.

3. Canaglia!... E si è fatto pagare?...

1. Quattro franchi.... ne voleva cinque.

3. Ah ladro, assassino!... Truffare così un onesto giovine!... Oh vado da lui, e mi sentirà!... (*per andare*)

1. Signore!...

3. Domani riceverete il vostro orologio, accomodato in maniera che non avrete a toccarlo più. (*esce*)

1. (*per seguirlo*) Ehi, ehi, quel signore?...

4. (*in tuono grave prendendolo per il mantello*) Un momento, galantuomo.

1. Chi è?

4. Favoritemi, di grazia. (*esaminando il collare del mantello*)

1. Che c'è di nuovo?

4. (*con esclamazione*) Ah, lo diceva, ch'era il mio!...

1. Vostro?... Che?...

4. Dove avete preso questo mantello?

1. Dal mio sarto.

4. (*con sdegnosa ironìa*) Eh!

1. Come, eh?

4. Questo mantello è mio. Quindici giorni or sono mi fu levato dai ladri alle otto della sera, sul canto della piazza dell'Olmo, vicino all'ombrellaio Casamora, presso al portico delle farine alla calata degli ortolani.

1. (*sbalordito*) Senti che diavolo di storia!

4. (*rinforzando*) E siccome quello ch'è nostro lo si può prendere anco sull'altare, perciò favoritemi il mio mantello. (*glielo leva*)

1. Signore, questa è una violenza!

4. (*fortemente risentito*) Ah violenza!.... Si può sentire maggiore improprietà di termini!... (*in modo oltraggioso*) Dite, dite pur anco, ch'ella è una rapina!... ditelo, un poco?... Io dovrei farvi balzar le cervella!... Ma per gli uomini d'onore vi sono i tribunali; e ricorrerò a quelli, ed è là, là che vi aspetto!... e niente più tardi di domani farò la mia istanza per *diffamazione;* vedremo poi come saprete cavarvela. (*esce*)

1. (*più sbalordito dopo un momento*) Il mantello è grande, intabarratevi a comodo vostro, perchè fa freddo.

5. (*in modo rispettosissimo*) Perdonate, signore, se vengo a importunarvi sulla pubblica strada: ma tale è l'ordine del mio padrone.

1. Un altro!... Chi siete?

5. Sono il primo giovine del vostro sarto. Il principale mi manda a dirvi, ch'è nato un equivoco nella spedizione. L'abito e il gilet che portate non erano fatti per voi, ma per il conte dell'Arco. — Il signor conte, che questa sera deve andare a un ballo, ha mandato a prendere il suo vestito e il suo gilet, e bisogna darglieli subito.

1. Ma come!... l'abito del signor conte deve andare bene a me?

5. (*ingenuamente*) Combinazioni di avere entrambi lo stesso personale.

1. Ciò può ben essere. Ma il mio abito dov'è?

5. Al negozio. — Potete andarlo a prendere. Intanto favorite.... (*per levarglielo*)

1. Ma io non posso restar in camicia!

5. (*con rispetto*) Signore, io ho l'ordine di portar subito, e in tutti i modi, quest'abito al signor conte. — Non credeva che la vostra gentilezza potesse usarmi resistenza, e perciò mi sono presentato solo: ma dietro a quegli alberi vi sono altri tre garzoni, miei camerati, animati tutti dallo zelo di non fare scomparire il principale presso il nobile avventore. (*in modo più ossequioso*) Dunque....

1. Ma perchè non avete portato con voi l'altro abito?

5. La confusione.... la fretta.... Tutto il torto è mio, e ve ne domando perdono.... (*levandogli il vestito*) Sono tanto mortificato che mi getterei ai vostri piedi!... (*levandogli il gilet*) Non vi può essere che un animo nobile come il vostro onde condonare.... (*gli leva il cappello*)

1. Amico, il cappello?...

5. M'ha detto il principale, che nell'uscire dal negozio avete preso per isbaglio il suo. — Questa è poi una cosa da nulla, e che si chiarisce sul momento. — A comodo vostro potrete andare a riprenderlo. — Intanto ho l'onore di ossequiarvi, signore! (*esce*)

1. Non so come non m'abbiano levato anche li calzoni!

6. (*autorevolmente*) Le vostre carte?

1. (*maravigliato*) Signore?

6. Le vostre carte, vi replico!

1. Un momento, signor brigadiere. — Vedete quelle quattro persone che corrono per quella strada? quelle mi hanno portato via la borsa, l'oro-

logio, il mantello, il cappello, il gilet e il vestito. Abbiate la compiacenza di raggiungerle, e nei miei abiti troverete le mie carte.

6. Siete stato assalito e da quattro ad un tempo?

1. Non signore: uno alla volta; e con belle maniere, chi mi ha preso la borsa, chi l'orologio...

6. (*serio, e pressante*) Favole, storielle!... Le vostre carte?

1. Ma se non le ho: le hanno con loro, vi dico.

6. Dunque in prigione.

1. Oh questa è ben singolare!

6. In prigione, vi replico!

1. Va bene: ora che sono stato spogliato è giusto che mi si metta al coperto.

XII.

CARICATURA.

Sordità.

1. UN VECCHIO SIGNORE. — 2. UN SERVITORE.
3. UN ALTRO SIGNORE VECCHIO.

1. Se venisse un signore di età avanzata a domandare di me, che subito sia annunziato.

2. Sì, signore.

1. E così pure don Alberto, il mio notajo: già lo conoscete?

2. Sì, signore: non dubiti che sarà servito. (*esce*)

1. Cosa ha detto? non ho capito bene. Basta: è andato via, avrà inteso. — Il mio curiale mi ha proposto un vitalizio per un amico, ricco in fondi, a condizioni eccellenti, e che sta lì lì al-

l'usciolino dei settanta. — Per male che vada, io ho dieci anni meno di lui, non mi risento di alcun malanno.... Difetto un cotal poco dell'udito; ma questo va a giornate... com'oggi per esempio.... Ciò per altro non mi toglie di far onore alla tavola e al cantinino. Il buono si è, che se io sono un poco sordo, non v'è alcuno che se ne sia avveduto.

2. È venuto in questo momento il signor Spiridione.

1. Scorpione?... dove?...

2. Non signore: ho detto che è venuto il signor Spiridione.

1. Va benissimo: ma parlate un po' più chiaro se volete che vi s'intenda! — Che entri.

2. (*verso fuori*) Favorisca.... Favorisca.

1. E così?

2. Non mi bada... — (*verso fuori più forte*) Favorisca.

3. (*entrando*) Caro mio, io so le convenienze. Mi sono pulite le scarpe a' piedi della scala; e non avrei aspettato a farlo, entrando nell'appartamento.

1. (*al* 2) Che cos'è?

3. (*all'* 1) Scusate se non ho fatto il mio dovere, ma avvertite il vostro servitore, che non c'era bisogno, prima che entrassi, di gridarmi: Si pulisca, si pulisca!

2. Ella mi perdoni: (*gridando forte e staccato*) non dicevo si pulisca: ma favorisca, favorisca.

3. (*rimettendosi*) Allora, caro amico, parlate più schietto.

1. (*verso il* 3 *non intendendo*) Eh?

3. (*forte*) Lo fo avvertito di parlare più schietto.

1. Avete ragione; è un vizio di cui io stesso ho motivo di correggerlo spessissimo: anco poco fa.... Andate.

2. (Adesso fra loro due faranno una bella conversazione.) (*esce*)

1. (*dopo aver fatto sedere il* 3) Il vostro avvocato doveva jer sera passare allo studio del mio per chiarire l'ultimo articolo del nostro contratto. Sapete se sia passato al di lui studio?

3. (*guardando verso la finestra*) Non vi dirò che sia un diluvio, ma piove assai forte. — Nullameno, siccome mi premeva di ultimare entr'oggi ogni faccenda, per venire da voi ho preso un *broum.*

1. (*dopo un momento*) Siete abituato ai liquori?

3. Come?

1. Vi domando se siete abituato ai liquori.

3. No.

1. E perchè avete preso il rum?

3. Chi?

1. Voi.

3. (*dubbioso*) Quando piace....

1. (*persuaso*) Sicuro.

3. (*convenendo*) Va bene.

1. Appianato dunque l'ultimo articolo.... (*osservandolo*) Che cosa dite?

3. Eh?

1. Domando che cosa dite?

3. Io?... — Niente.

1. (*accennando*) Ma movete pure la bocca?

3. Mastico del rabarbaro.

1. Come? prima il rum, e poi il rabarbaro?
3. Ciò mi fa bene allo stomaco.
1. Sarà.... Ma giacchè piove, potrete restare a pranzo con me, se il mio curiale ritarda.
3. (*pensando e dopo un momento dubbioso*) Mostarda?...
1. Dico, che se ritarda il curiale potete restare a pranzo con me.
3. (*tendendo forte l'orecchio*) Volete venire a pranzo da me? Volontieri.
1. (*egualmente*) Senza complimenti: io sono fatto così....
3. Quello che v'è.
1. Oh sì, alla buona!
3. Fra vecchi conoscenti e buoni amici....
1. Alle quattro si dà in tavola.
3. Sì.... alle quattro.
1. Siamo intesi?
3. Perfettamente.
1. Come avete detto?
3. Chi?...
1. Voi?...
3. (*stendendogli la mano*) Già.
1. (*corrispondendo*) Sì.
3. Va bene.
2. È venuto il notajo.
1. Un mortajo?
2. (*con impazienza*) Che mortajo!... È venuto il notajo.
1. Benissimo.... Ma parla schietto una volta.
3. Ch'è stato?
1. Nulla.

2. (*interrompendo il* 3) Ha detto che quando comanda....

3. Chi si raccomanda?...

1. (*al* 3) Il notajo è di là.

3. Chi è di là?

1. Il notajo, il mio curiale.

2. (*forte, battendo il piede*) Calli e podagra? (*osservandogli il piede*)

1. Perchè?

3. (*guardandogli i piedi*) Quando fa male uno stivale.

1. A voi?

3. A voi?

1. No: va dire al notajo che veniamo subito.

2. Sì, signore. (Ora il notajo avrà da stare allegro.)

1. Favorite.

3. Dove?

1. (*forte*) A leggere e firmare il contratto.

3. Sì; ella è cosa che si deve finire.

1. Perchè non volete venire?

3. (*sorridendo*) Anzi bisogna affrettarsi per non far attendere il desinare.

1. Alle quattro: convenuto.

3. Alle quattro: stabilito.

1. (*stringendogli la mano*) Grazie!

3. (*come sopra*) Grazie!

1. Ehi?

3. Ehi?...

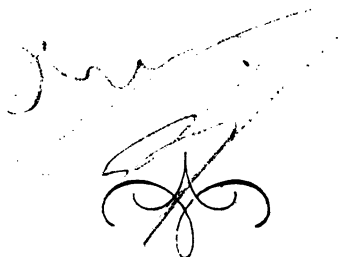
1. (*simulando d'intendere*) Ah, già!...

3. (*egualmente*) Eh, sì!...

1. Va bene.

3. (*uscendo*) (Non per deriderlo: ma quasi quasi scommetterei ch' egli è sordo.)

1. (Forse m' ingannerò, ma suppongo ch' egli sia un poco duro d' orecchio.)

Oltre agli antecedenti, molti altri *caratteri-comici* e *caricature* si avrebbero potuto assoggettare allo studio dell' arte, come sarebbero l' *avaro*, il *geloso*, l' *indolente*, il *maldicente*, ecc.; ma cotesti trovansi già stupendamente tratteggiati nelle tante scene di *Molière*, *Goldoni*, ecc., per lo che a completare lo studio di questa parte di estetica si può ricorrere a quelle fonti.

PARTE SESTA.

Studi sulla declamazione tragica e su i personaggi storici tragici.

Prima d'imprendere alcuni studii sulla tragedia, crediamo opportuno di comunicare qualche nostra idea in generale sulla declamazione scenica.

Stabilito il principio che l'esposizione di ogni *affetto* tragga seco una *intonazione* particolare, ciò che ne risulta in qualsiasi dialogo giornaliero e di famiglia, dobbiam tenere per erronea la massima da molti mal intesa o mal espressa che *ogni concetto debba esporsi sulla scena senza fuoco ed energia, consistendo in un tal sistema il metodo di recitare naturalmente;* quasichè il dire: « Salvate mio padre, o il mio figliuolo!... » oppure: « È questa la retribuzione che tu rendi a' miei beneficii?... » O altrimenti: « Se io m'abbia piena conoscenza del vostro fallo, ve lo proveranno gli affetti dell'ira mia!... » potesse por-

tare con sè la stessa intonazione di: « In fede mia non so se questa sera anderò o non anderò al teatro. » — E sembrerà strano che pure taluni *innocentemente* travolgano la parola *naturalezza* in *freddezza,* che in siffatti casi ogni *verità* distrugge. Imperciocchè, una *fredda* e *languida* espressione non può congiungersi a quei momenti nei quali le passioni irrompono con la maggior violenza nel cuore umano. — Tutto ciò agli assennati sembrerà stranissimo e perfino da non credersi; ma pure la è così: e le mille volte, o inavvertitamente, o per puntiglio, si è sostenuto l'accennato contrasenso, come sentenza inappellabile.

Stabilito dunque che ogni *affetto* debba avere la sua *intonazione* speciale (perchè così natura dà) che l'amore, l'ira, la persuasione, il rimprovero, lo spavento, ecc. ecc., abbiano vibrazioni di voci diverse, tutto si dovrà chiamare *colorire* e non *declamare: recitare* sulle traccie di una verità incontrastabile; non però su quelle del barocchismo o del pessimo genere.

Aggiungeremo che le interpunzioni del periodo, cosa essenzialissima a farsi sentire, e che porta con sè una desinenza armoniosa (lo che risulta nella lettura della semplice prosa) più risentita e pronunciata essa apparirà recitando i versi.

Si bandiscano dunque, e capitalmente, dalla scena, dalla tribuna, dal pergamo l'*affettazione* dell'esporre, il *manierismo*, la così detta *cantilena;* ma ciò non si confonda con quella giusta *declamazione* che l'impronta delle passioni manifesta: nè si confonda la *freddezza* con la *na-*

turalezza, perchè la *prima* non può che distruggere la *seconda*.

Bene intesi, reciprocamente, nella massima, poche cose aggiungeremo intorno alla declamazione del verso tragico, perchè la parte *teoretica* non può dettare che pochissimi insegnamenti, consistendone tutta l'evidenza nell'istruzione *pratica* del maestro, alla cui perizia egualmente vengono rimessi e gli studii su i *caratteri*, e l'esatta interpretazione dei concetti, l'intonazione, gli atteggiamenti, ecc., raccomandando che in ogni e qualsiasi parte di una tale istruzione siano scartati i sofismi e le troppo lunghe dimostrazioni perchè coteste alla lunga non servono che a dilavare la prima idea e a sviluppare il manierismo; a far degenerare il *vero* e il *bello* nella caricatura del *bello* e del *vero*.

Diremo dunque che se l'*esposizione* colorita e relativamente animata (per non dire *declamazione*) è indispensabile all'arte della scena, dovendo ella con le debite proporzioni dar vita al dialogo della commedia e del dramma in forme più estese e dignitose dovrà figurare nella tragedia, poema di forme interamente speciali. — Per non confondere le idee e basare nel miglior modo che ci è concesso le nostre proposizioni, i nostri insegnamenti, ed evitare possibilmente i sofismi, crediamo di non uscire del nostro teatro-tragico; e sia pur soltanto perchè questo, *per la forma*, il più regolare d'ogni altro ne sembra. — Diremo ancora (del pari per sola incidenza) che ogni colta nazione sia la Francese, l'Inglese, la Germanica,

la Spagnuola, ciascuna ha un modo *convenzionale* di rappresentare la tragedia; il quale molto, dal modo loro di recitare la commedia si scosta. E qui faremo nota (senza la menoma ombra di nazionale jattanza) che il modo di declamare la tragedia degli Italiani è il più dignitoso, contenuto e nobile di quello praticato dagli altri. E vogliamo pur convenire che ogni nazione abbia il suo proprio modo di sentire le alte passioni e di concepire gli alti concetti, e di figurare i personaggi eroici di un tale poema; ma dopo tutto ciò concluderemo, che presentemente gli attori italiani (nè intendiam parlare della massa ma di quelli che in ispecialità nella tragedia emergono) hanno un' aggiustatezza mirabile di calcolo nella distribuzione degli affetti, sanno presentarsi dignitosi senza burbanza, esser gravi a proposito, esaltati e violenti a tempo, spessissimo disegnati a modello e senza affettazione, e soprattutto scevri di quelle antiche desinenze d'intonazione o fioriture barocche e triviali, cui le attuali grandi celebrità francesi, recentemente intese, non hanno ancora saputo o voluto rinunziare.

Dobbiamo però aggiungere, per sentimento di equità, che gli attori francesi furon mai sempre nella impossibilità di semplificare in qualche maniera la loro declamazione e le loro cadenze, e ciò pel modo e il ritmo con cui sono scritte le loro tragedie. — Il verso rimato ha una tirannia di desinenza che l'attore difficilmente può vincere nella *commedia*, e quasi mai nella *tragedia*, imperciocchè, ordinariamente tutta la forza del

concetto si serra nella rima. — Or noi, che per il bel privilegio della nostra poesia ci troviam liberi da un giogo tale e che il verso endecasillabo e sciolto, abbiam trovato tutto proprio al componimento tragico, con ogni facilità, dalla così detta *cantilena* potevamo emanciparci: ciò non pertanto, onde non isfigurare verso la esigenza dei concetti e non render ridicolo, col dir famigliare, un discorso misurato dagli accenti, abbiamo dovuto ricorrere a quella armonia d'intonazione, a quella esposizione *convenzionale* e lievemente *oratoria* in cui consiste la declamazione del poema tragico. — E nella leggerezza di cotesta *intonazione oratoria*, come nella poetica *spezzatura* del periodo e nel colorito *dignitoso* (marcato assai più che quello tratteggiato nella commedia e nel dramma), tutto il *convenzionale* della rappresentazione tragica si racchiude.

E bisogna ancora considerare che i nostri scrittori tragici, e in ispecialità il primo, di concetti così potenti si valsero e in modo così conciso trovarono l'arte di farli suonar sulle labbra di personaggi per lo più spettanti ad epoche storico-eroiche, che il *famigliarmente* riprodurli sulle scene, altro non presenterebbe che un convegno di pazzi, i quali con parodía buffonesca ripetessero in caricatura quello che fra i lampi di una grandezza d'ingegno fu concepito. — Crediamo dunque che la rapprentazione del poema tragico richieda *declamazione* dignitosa e non esagerata. — *Atteggiamento* composto e non manierato. — *Disegno corretto* e *caratteristico* nell'espressione

delle passioni, e più che tutto profonda cognizione del carattere del personaggio storico preso a rappresentarsi, modellandolo sempre a quelle proporzioni cui lo scrittore tragico ha creduto di assoggettarlo per servirsene nel suo componimento.

Or diremo che l'istruzione dell'*intonazione* non si può apprendere per iscritto, ma soltanto dalla viva voce del maestro, il quale più che lo studioso stesso saprà trarre partito dei di lui suoni. — Sulla cognizione storica del personaggio che si deve rappresentare, e sui suoi rapporti con i grandi avvenimenti dell'epoca in cui egli visse, oltrechè ognuno può farsi scuola da sè, consultando gli autori che su quello versarono, sarà ben fatto che ne chiegga le opportune illustrazioni al maestro e che ne disserti a lungo onde ben stabilirne il concetto e in modo artistico rappresentarlo.

Circa al *portamento,* agli *atteggiamenti,* al *disegno,* alle *pose*, su di un tale *studio* noi abbiamo già fatti lunghi esercizii: studio da noi proposto per il *primo,* e su cui abbiamo basato la nostra scuola. E sebbene cotesto non sia risultato fino ad ora della massima entità (siccome precipuamente alla tragedia spettante) non di meno, per il primo lo abbiamo collocato perchè ci serviva a ben comporre il portamento de' recitanti e perchè ora già esercitati nel modo di dire (che anco dal modo del ben comporsi procede) duro e noioso ci sarebbe risultato, nè avrebbe che imbarazzato co' suoi primi elementi l'istituzione e il proeesso della *declamazione tragica*, con cui hanno termine gli studii nostri.

Un ultimo cenno faremo su di un punto che la rappresentazione tragica riguarda, dai più trascurato, ma che noi consideriamo di somma entità su del quale non in astratto, ma a seconda dei soggetti che saranno proposti a mano a mano, il maestro si terrà in debito di versare.

Abbiamo già dimostrato negli studii della *commedia* che tutte passioni sono proprie di tutti gli uomini. Ma siccome abbiamo veduto che queste si possono presentare con diversi tratti o più violenti o più contenuti, in proporzione della educazione ricevuta (seconda nostra natura) così a pari noi intendiamo che le passioni trattate nella tragedia abbiano quella diversa impronta che dalla *natura del luogo*, o a meglio dire dalla *nazionalità* del personaggio, possono ricevere un colore speciale. — Perchè la gelosia feroce di *Otello* non può vestirsi con le tinte della gelosia sanguinaria di *don Filippo* di Spagna, nè quella di Otello, e *don Filippo* può servire per tratteggiar quella del francese *Fayel di Maily*. — E di questa osservazione facciano conto gli attori.

Imprenderemo gli studii della declamazione tragica sulle opere dell' Alfieri. — Per l' interpretazione dei *caratteri* (punto principale) ci atterremo al parere dell' autore, aggiungendo talvolta qualche avvertimento a seconda di quell' interesse che i personaggi più o meno manifesteranno nei brani destinati all' istruzione degli alunni.

STUDIO I.

Maria Stuarda.

ATTO III.

ARRIGO, ORMONDO, BOTUELLO.

Onde procedere regolarmente nella *declamazione della tragedia,* abbiamo creduto di scegliere per *primo studio* un brano in cui tacessero tutte le emozioni prodotte da passione o amorosa o d'ira eccessiva o da rimorso, vaneggiamento, ecc., onde abituarsi a quella esposizione grave, dignitosa e concentrata ch'è la prima veste della tragedia. e di cui gli autori nella *protasi* di tale poema sogliono ordinariamente servirsi.

Il brano scelto è dunque l' atto terzo della tragedia di Alfieri, *Maria Stuarda.*

I tre personaggi che vi appariscono, sono: *Arrigo,* secondo marito di Maria Stuarda, uomo debole, orgoglioso, ingrato verso la moglie, senza energia, e facile a cedere alle illusioni, alle speranze.

Ormondo, ambasciatore di Elisabetta, uomo perfetto di corte, pronto a secondare le false speranze di *Arrigo,* appianandogli accortamente le stesse difficoltà ch' egli travede: molto promettendo, sapendo di nulla mantenere, e che trovandosi deluso nella sua missione, prende il carattere dell'*uomo d' onore,* e si ritira dalla corte della Stuarda con nobile sdegno e dignità. — Egli è il primo personaggio che apparisce storicamente politico nelle tragedie dell' Alfieri.

Botuello è un iniquo raggiratore che mira alla perdita di Arrigo e che con tutta l' astuzia possibile lo distoglie da ogni partito ch' egli cerca di prendere, onde salvarsi, per trarlo a morte, e quindi impossessarsi della mano di Maria e del trono.

Sotto questi diversi aspetti s' imprenderà lo studio del detto *saggio*, al quale si dee dedicarsi non a modo di un semplice esercizio d' arte, ma come a *studio-artistico* in cui e l' intelletto, e quanto antecedentemente fu appreso deve contribuire onde condurci possibilmente ad un risultato perfetto.

STUDIO II.

Merope.

ATTO II.

POLIFONTE, EGISTO, MEROPE.

Dovendo passare agli *affetti*, elemento principale in ogni tragedia (che non la patria o la sublime ambizione abbia per base) al più nobile, al più sentito di tutti rivolgeremo gli studii nostri, e perciò imprenderemo a versare sull' affetto materno. — *Merope* è il personaggio da noi prescelto, siccome quello che nei dubbii e nelle situazioni più tragiche la storia e la scena ci presentano, e perchè affettuosamente e maestosamente a un punto dall'Alfieri ci viene rappresentato.

E ne parve ancora che *Merope* non comparisca nel corso della tragedia mai tanto *madre* quanto nel

momento della *trepidazione* in cui trovasi al primo iscontrarsi col figlio Egisto (*Atto II, scena III-IV.*) da lei non conosciuto; nella quale situazione drammatica l'autore mirabilmente mette in contrasto il cuore con la mente di lei: movendo il primo per la potenza dell'intimo sentimento del sangue: opponendole la seconda il disinganno per forza di calcolo e di raziocinio.

Vincendo l'attrice un così fatto difficoltosissimo punto scenico, il rimanente della *parte* di *Merope* è tutto d'importanza assai minore; imperciocchè, la certezza d'essere vedovata del figlio non può che portarla al più spiegato *dolore materno:* il ritrovarlo vivo al sommo *della gioia:* il vederlo in pericolo, alla *più energica difesa;* quindi alle *preci,* alla *disperazione:* tutte situazioni risolute e spiegate, e che cedono alla potente e prolungata *alternativa* delle scene sopraindicate.

L'autore tratteggia con brevi e risoluti contorni il suo protagonista, e questi sono: *Merope è madre dal primo all'ultimo verso: madre sempre, e nulla mai altro che madre: ma, madre regina in tragedia, non mamma donnicciuola.*

Su questo concetto l'attrice che imprende a rappresentar *Merope* deve modellarne il personaggio.

Egisto è un giovinetto pieno di candore, di energia, di nobile orgoglio, cui scorre nelle vene il sangue di Alcide, e che in onta alle selve dove fu allevato, di tutta la sua potenza si risente. — Nella *parte* di tale personaggio si comprende lo studio della *narrativa descrittiva:* lo che si deve considerare come saggio dell'istruzione generale.

Polifonte è tiranno sagace, destro e prudente, e sebbene sia reo di gravissime colpe passate, sulla scena risulta non fiero con *Merope*, nè vile.

A questo modo accennate le teorie in proposito, daremo mano in pratica al *secondo* studio sulla tragedia.

STUDIO III.

Rosmunda.

ATTO III.

ALMACHILDE, ROMILDA, ROSMUNDA, ILDOVALDO.

Rosmunda, poema degnamente tragico (riguardato sotto l'aspetto dei personaggi che lo compongono) e pel soggetto terribile e il suo sviluppo atroce, da altri, meglio che dall'autore non fu mai nè compreso, nè giudicato; imperocchè mentr' egli assegna a questo suo lavoro un primo posto, altri non comprendendolo nè pienamente, nè esteticamente, sotto d'un aspetto diverso il riguardano.

Chi considera dal lato storico il personaggio di *Rosmunda*, deve scorgere in lei un essere sfortunatissimo, reso fiero e terribile dalla durezza di circostanze quasi incredibili a' giorni nostri. Figlia di Cunimondo re dei Gepidi, vinto dal feroce Alboino, primo re dei Longobardi, ella si trovò costretta a sposare cotestui, uccisore del proprio padre e quindi obbligata a bere nel di lui cranio. — L' orribile tratto di Alboino rinnovò l' atrocità della

cena di Atreo: nè un terzo fatto simile la storia ricorda.

Rosmunda, non potendo reggere alla durezza del proprio stato, volse il suo sguardo sopra un guerriero di Alboino, e a lui commettendo la morte dell'esecrabile marito gli promise in premio la corona dei Longobardi e la sua mano.

Emilchide o *Almachilde* (come il tragico lo chiama) compito l'assassinio, divenne sposo di *Rosmunda* e re. Ma invaghitosi poscia di *Romilda*, prima figlia di Alboino, pensò di tradire *Rosmunda*. — Era costei amata da *Ildovaldo*, guerriero fortissimo: essa gli rispondeva di pari affetto e rigettava con abborrimento l'amor d'*Almachilde*, non vedendo in lui che l'uccisore del proprio padre.

Rosmunda, scoperto ch'ebbe l'amore di *Almachilde* per *Romilda*, sdegnata dalla costui ingratitudine, che sua mercè la corona dei Longobardi cingeva, pensò di muovere *Ildovaldo* contro il marito, e quindi di spegnere le sue furie gelose nel sangue di *Romilda*.

Il carattere di *Rosmunda*, ferocissimo, non è inverosimile, considerata l'epoca barbara in cui visse; e forse il suo antefatto e l'ingratitudine di *Almachilde* nel costituirlo carattere tragico, anco compassionevole tratto tratto può renderlo.

Almachilde, ch'è ad un tempo colpevole e quasi innocente, perchè liberò dalla feroce tirannia di Alboino *Rosmunda*, ch'è ingiusto ed ingrato verso di lei, cedendo alla forza della sua passione per Romilda, non cessa però d'esser grande e ma-

gnanimo per natura; ond'è ch'ei presenta un importantissimo concetto drammatico.

Romilda, nelle sue pene, nel suo amore contrastato per Ildovaldo, nella sua sommessione a chi le tolse un padre, nello spavento, che sotto diversi aspetti le imprimono *Rosmunda* e *Almachilde*, personaggio tragico e commoventissimo risulta.

Ildovaldo è il vero amatore dell'epoca, che nutre un'ardentissima fiamma d'amore entro un petto coperto di ferro: e che altro che *amore, onore e la forza del proprio braccio* non riconosce al mondo. — Sublimemente serrò l'autore tutta la potenza di un tale concetto in due versi. Romilda circondata da tanti pericoli, pensa di sottrarsi a tutti uccidendosi, e lo palesa a *Ildovaldo*, cui questi risponde:

> Amata, m'ami: e di morir mi parli
> Finchè l'aure respiro e un brando cingo?

Lo sviluppo generale di questi quattro caratteri succede nel terzo atto della tragedia, e di quest'atto imprenderemo lo studio.

STUDIO IV.

Ottavia.

ATTO III.

OTTAVIA, SENECA, NERONE, TIGELLINO, POPPEA.

I personaggi trattati dall'Autore nella tragedia *Ottavia*, sono tutti tolti da Tacito; e s' egli ne al-

terò in qualche punto la fisonomia, ciò fu costretto di fare per l'effetto scenico; però l'arbitrio, già ai tragici concesso, fu da lui praticato con tanta economia e destrezza da non portar guasto alla loro storica impronta.

Il tiranno è il *carattere* che ordinariamente s'incontra in ogni tragedia ad eccezione di *Mirra*, *Fedra*, *Berenice* ed altre poche; ond'è che al tipo dei *tiranni* e dei più crudeli era necessario di volgere lo studio dell'*arte rappresentativa*; nè per un tale studio, modello più completo di crudeltà, di ferocia, del *Nerone,* per noi potevasi scegliere.

Questo *Nerone,* trattato dall'Alfieri nell'*Ottavia* è il più corrispondente all'originale che Tacito ne tramandò (per quanto ne sia venuto fatto di scrupolosamente esaminare) e lo poniamo con tutta coscienza, molto al di sopra del *Nerone* dipinto da Racine nella sua tragedia *Britannico.* Su di questo dunque dobbiamo fissare lo studio di *imitazione* a rappresentare l'odiosa indole, e il detestabile personaggio del *tiranno*, giacchè, come abbiam detto, Nerone serra in sè tutto il complesso dell'odio, della vendetta, della rabbia, del sospetto, della ferocia e della più vile pusillanimità.

Ottavia dà luogo a un altro magnifico studio di rassegnazione, e a un tempo di dignità e di fermezza; aggiungendo, che un'altra bellezza in questo personaggio si trova, ed è l'*amore*, ch'ella, come moglie e amante, porta a Nerone; il quale amore, tutto estraneo a qual sia sentimento di donna innamorata, ma di sorella o madre compassionevole, s'innalza ad una sublimità più facile a

comprendersi che a dirsi; poichè cotesta donna darebbe la propria vita per salvar quella di colui che ha giurato di infamarla e di ucciderla.

Seneca, guadagnò moltissimo sotto la penna dell' autore, sì per l' altezza dei sentimenti, per lo spregio non ostentato di sè medesimo, e per la freddezza stoica con cui affronta tutta l' ira di *Nerone*. La veste datagli dall'Alfieri serve molto a smentire le troppe accuse che aggravarono il filosofo perfino dall' epoca in cui egli viveva in corte, e ne dà un personaggio grave, dignitoso da servire di modello alla rappresentazione di altri, disegnati sulle sue forme da scrittori di secondo ordine.

Poppea è la lusinghiera astuta, politica che seppe con la sua bellezza e le tante sue grazie, padroneggiare gli affetti di *Nerone*, spingendolo ad ogni sorta d' ingiustizie e di delitti, onde pervenire al trono, cui mirava.

Tigellino, raggiratore famoso, d' ingegno acutissimo, celebre per il suo spionaggio, per cui *Nerone* voleva fargli innalzare un arco di trionfo in Roma, è il padrone dell'animo del tiranno; sospingendolo continuamente ai delitti; ora spaventandolo ed ora eccitandolo a dominar col terrore per lungamente regnare.

Gran parte in questa tragedia ha il *Popolo:* il quale, senza mai comparire, nè mai facendo udire le tumultuanti sue grida, serve a dare il maggior movimento all' azione. — Pregio estetico, di cui ne piacque di volo accennare il valore.

Considerata Roma nel colmo della sua opulenza, dei nefandi suoi vizi e dei suoi sommi delitti:

data un' occhiata a *Nerone*, a *Tigellino*, *a Poppea*, esseri propri di quel tempo e di quella corte, il personaggio di *Ottavia*, apparisce una stella isolata in un tempestoso orizzonte, offuscata dai vapori della più impura maremma. *Seneca* il grido del secolo, che deplora l' iniquità dei tempi, sebbene impossente a mutarli.

STUDIO V.

Don Garzia.

BRANI DEL IV E V ATTO.

PIERO, DIEGO, GARZIA, ELEONORA, COSIMO.

Trattasi nel presente *studio* di colorire quattro caratteri tragici di svariata natura: La tirannia assoluta. — Una nobile franchezza e dignitosa alterigia d' animo, che in lor secure non temono il raggiro e sprezzano la calunnia. — Un eroico sentire, battagliato dall' amore e dal delirio. — La simulazione e i tradimenti mascherati orribilmente sotto l' aspetto dell' ossequio e dell' amore filiale e fraterno.

Il fatto storico della morte di *D. Garzia* è niegato o messo in dubbio da alcuni scrittori; da altri presentato sotto circostanze diverse da quelle praticate dal tragico: ma cotesto fatto effettivamente è succeduto; giacchè i corpi di *D. Garzia*, di *D. Diego*, e della loro madre furono da Pisa arrecati tutti e tre ad un tempo in Firenze. — Come e perchè si trovassero uccisi i due fratelli

e nello stesso punto morisse la madre loro, fu cosa difficilissima a penetrarsi; se non che la scelleratezza della famiglia Medici ogni induzione permette. — Così l'autore della tragedia. — Or veniamo ai caratteri, studiandoli sotto quell'aspetto che nel componimento tragico ci vengono presentati.

Cosimo è grandemente crudele e assoluto. — Queste due tinte giustificano forse lo strano progetto suo di far assassinare dal figlio *Garzia* il suo nemico *Salviati*, padre di Giulia. — Apparisce chiaramente che qualunque altro braccio poteva servirgli a tal'opra; ma che la sua scelta fu ideata dalla sola perversità di un animo che mirava a comprovare il più fiero assolutismo con le più alte crudeltà; e l'uccider ch'ei fa di sua mano il figlio fra le braccia della stessa madre, al finire della tragedia, il comprova. — *Diego*, considerato come un principe di casa Medici, è d'animo grande, impavido e generoso. Nulla lo può portare ad odiare il fratello dipintogli come nemico suo: nè si risente e accende di sdegno se non quando lo attestano volonteroso del trono, e insidiatore della vita del padre.

Garzia, come figlio di *Cosimo*, e nato nella corte di Firenze, è forse troppo sublime; e si riveste di una idealità che non è nè locale nè dell'epoca. — Messo però nel durissimo frangente di diventare assassino, o di veder trucidare la donna da lui amata, il suo dibattimento in così duro conflitto lo costituisce personaggio altamente tragico.

Piero, nella sua orribile malvagità, è carattere spaventevole e sotto di un tale aspetto può dirsi carattere veramente compito. — E l'astro infernale che soprasta a tutto il destino della propria famiglia. — *Piero* è più che malvagio: è scelleratissimo. — Spoglio d'ogni sentimento filiale o fraterno: superiore a qualunque rimorso: mai spaventato dall'atrocità del delitto; Satana carezzevole sotto forme umane; ora blandendo gli animi per trascinarli alla colpa, or accusando or scusando, spaventando talvolta, e non avendo in mira che l'altrui danno.... Egli è più terribile di *Creonte* nel *Polinice*, e più disumanato; chè se per colui trattavasi dei nipoti, questi i propri fratelli al fratricidio sospinge, e a sangue freddo ne ascolta gli ultimi aneliti. Egli è in fatto il personaggio principale della tragedia.

Eleonora è difinita dall'autore come madre parziale per *Garzia*, ma non bastantemente operante nel componimento per presentarsi come personaggio tragico: però sempre come personaggio proprio della tragedia.

I brani del quarto e quinto atto serviranno per lo studio degli accennati caratteri.

STUDIO VI.

Filippo.

ATTO I.

ISABELLA, CARLO, PEREZ.

Dovendo trattare la passione dell' *amore*, di un amore colpevole, tragico, contrastato da ostacoli insuperabili, spaventevoli nelle sue conseguenze, e rappresentato sotto le forme della rassegnazione da un lato, dall' altro sotto quelle della sommessione e del più alto rispetto, e che pure per una irresistibile violenza dell' animo è costretto a irrompere e dichiararsi, credemmo di scegliere il primo atto della tragedia *Filippo,* perchè in questo più che in qualunque altro punto l' accennato concetto risplende: e perchè ancora un altro bellissimo *personaggio* (se non tragico, però tutto proprio di un tale poema) ne vien fatto di riscontrare, com'è quello di *Perez,* tipo di franca e leale amicizia, non che d' animo forte e risoluto.

Trattandosi di *Filippo*, dovevamo forse prima di tutto versare sul carattere del protagonista: ma per cotesto, come per gli altri *personaggi* (non tragici, ma che alla tragedia pure spettano, e che il colosso fiancheggiano, quali sono *Gomez e Leonardo*) in altro apposito studio abbiamo divisato di farlo.

Donna Isabella è il *personaggio* della sventu-

ra. — Tolta a *Don Carlo*, cui era stata già fidanzata, fu per viste di stato maritata a *Don Filippo*, re temuto, ma più odiato da tutti i popoli. — A chi non ha piena cognizione dell' etichetta e sistemi della corte di Spagna parrà impossibile il figurarsi quale e quanta fosse la schiavitù di una regina spagnuola all' epoca della presente tragedia. — *Elisabetta* di Francia (nome che in spagnolo si cambia in *Isabella*), giovinetta timida, non curata, anzi sprezzata da *Don Filippo*, spaventata da continui esempi di una religione terribile e sanguinaria, oppressa da continue vessazioni e contrasti, conobbe di aver trovato compassione nell' animo dell' infante *Don Carlo*, dal padre odiatissimo, dalla corte avvilito, e da essa compianto. Cotesta eguaglianza d' infortunio, e in pari tempo di commiserazione, bastò a risvegliare in entrambi quell' affetto amoroso, che li rese vittime d' una tremenda catastrofe.

Don Carlo, non fu in fatto tanto innocente quale nella tragedia ce lo dipinge l' autore; ma non però tanto malvagio quanto gli storici fautori o devoti di *Don Filippo* lo rappresentano: se non che, a migliorarlo e a renderlo degno di compassione presso gli spettatori molto si adoperò l' autore per l' effetto scenico dell' *antitesi*; non di meno certo si è che cotesto principe, fu sempre rispettosissimo verso la regina, e che non le manifestò il suo amore, che sotto l' aspetto di quella viva riconoscenza, che la compassione per lui gl' inspirava, e ch' egli nel medesimo tempo per le sventure di *Donna Isabella* sentiva: e perciò la *seconda scena* dell' *atto*

primo fu scelta per gli studii nostri, siccome pregevolissima e una fra le migliori del componimento.

Perez, come abbiamo detto, *personaggio* non tragico, ma degnissimo di figurare in ogni tragedia, ne presenta un modello di lealtà, d'onore, di quell' amicizia solenne e cavalleresca che statuiva il suo inviolabile giuramento *in vita* e *in morte*, e che all' atto terzo della tragedia, al cospetto del più grande, e più terribile dei re, non si smentisce, ma anzi a fronte di mortale pericolo maggiormente grandeggia.

STUDIO VII.

ATTO III, SCENA V.

FILIPPO, PEREZ, GOMEZ, LEONARDO.

Abbiamo scelto la scena V dell' atto III della tragedia *Filippo*, perocchè in quella più che nel rimanente del componimento cotesto terribile protagonista pronuncia tutte le tinte di quel carattere di cui faceva pompa l' antico Tiberio. — Tacito ne descrisse in due parole la natura di quel tiranno, dipingendolo *sine ira et misericordia*: egualmente *Don Filippo* ferocissimo e mascherato sempre di mansuetudine, rassegnazione e pietà, con animo religioso e penitente segna la sentenza di morte del proprio figlio, e assiste agli ultimi spasimi della moglie.

Lo studio nostro principale deve versare sul contegno, sulle parole, sui modi, che questo mo-

stro tiene, allorchè sotto il manto di Re Cattolico, di tutto cristiano, di padre svisceratissimo de' suoi sudditi, e di vero patriota spagnuolo, accusa suo figlio d'insubordinato, di ribelle, di eretico, di parricida. È perciò che nei modi principali di *Don Filippo* campeggiar deve una *ipocrisia* di una tinta affatto speciale, di una distillazione diabolica; giacchè di tratto in tratto la dee comparire screziata dalla dignità di re, dalla pietà di padre, dai lampi d'una giustizia contristata, pietosa, e sempre inesorabile e di sangue.

Don Gomez si manifesta in questa scena quello ch'egli è, vale a dire, *l'anima nera* di *Don Filippo.* Mascherato sotto le apparenze di suddito fedelissimo, orgoglioso del suo grado di *grande di Spagna*, difensore ad oltranza del reale potere, cieco per tutto ciò che non è splendore della corona, adulatore vile, e palpitante sempre fra la vita e la morte, egli non forma idea che non parta dalla perfetta conoscenza del volere del suo padrone: e le sue parole non sono che quelle stesse che da *Don Filippo* sarebbero proferite, se i riguardi di re, e di padre non gliel vietassero. — Da ciò, l'impudente franchezza e la sfacciataggine della tutelata menzogna.

Don Perez generosissimo, messo al punto di cresimare la magnanimità del proprio carattere in faccia al re, e ad un consiglio venduto, ne presenta un luminoso saggio di grandezza. — Incominciando con ragioni e prove evidenti, difende logicamente l'amico e il principe: quindi, cedendo al risentimento che in lui risvegliano e la bassezza delle

accuse, e l'insussistenza dei fatti, passa al disprezgio; e trasportato da uno sdegno bollente ed eroico, con orgoglio fa del suo petto scudo all'amico; e sprezzatore di sè medesimo segna risoluto la propria sentenza di morte.

Leonardo è la rappresentanza completa di quel terribile Tribunale della Spagna. Freddo, e abituato al sangue, fiuta dovunque i colpevoli; e ogni qual volta lo può, scambia gl'innocenti con quelli, purchè possa far inalzare un patibolo di più. — Che se la storia di qualche colpa aggrava *Don Carlo,* sappiamo, seguendo lo Schiller, quali furono le risposte del grande inquisitore, opposte ai dubbii che l'ipocrisia di *Don Filippo* proponeva prima di firmare la sentenza di morte di *Don Carlo.* — « È mio sangue, egli diceva all'inquisitore. » — E questi rispondevagli: « Allorchè si tratta di sangue guasto è legge di natura il farselo lavare. Nè di voi soltanto ora si tratta, ma della Spagna e dell'intero mondo, perchè togliendo di mezzo un eretico sì potente, dall'eresia tutto il mondo cristiano salvate. » — Cui il re: « E per ciò dovrò io spargere il sangue di mio figlio? » — « Per redimere il mondo dalla perdizione, Dio padre lasciò morire il Figlio sopra la croce.... », soggiungeva l'inquisitore. — Serva questo a colorire il personaggio di *Leonardo.*

STUDIO VIII.

Sofonisba.

ATTO III E IV.

I caratteri su di cui verseremo in questo ottavo studio, spettano tutti alla tragedia del genere *grande;* uno dei tre che servirono sempre di base al poema tragico, vale a dire: il *grande* — l'*appassionato* — il *terribile.* —

Quattro sono i personaggi impiegati dall'autore nel componimento di *Sofonisba*, e tutti quattro di natura dignitosa e grande. — Sofonisba, secondo il parere dell'autore, ha in sè tre grandezze: quella di cittadina di *Cartagine*, nipote di Annibale, quella di regina di un possente impero; e la terza che assaissimo s'innalza sopra di tali due di cui si compone, quella del proprio animo.

Questo personaggio con tutto ciò non può riunire al *grande* l'appassionatisimo carattere dell'*amore;* perchè all'amore suo per *Massinissa* si mesce e dee mescersi in troppo gran dose l'odio per Roma: l'amore quindi è soggetto ad un sentimento più forte e violento.

Scipione, personaggio sì commovente e sublime nella storia, è egualmente sublime nella tragedia; però s'egli è degno di figurare in tutto il poema con la maestà del coturno, ad onta di tutti gli sforzi praticati dall'autore la sua posizione non

potè riuscire tragica; nè forse qualsiasi ingegno poteva giungere a renderla tale.

Massinissa è innamoratissimo di *Sofonisba*, e nello stesso tempo è amico più che mai di *Scipione*, nemico e vincitore di lei: onde è che la sua situazione è una delle più contrastate e violenti. Egli è giovine, vincitore riamato, ardentissimo. La sua posizione politica che lo associa di necessità alle conquiste romane, e il trovar vivo il marito di *Sofonisba*, generalmente creduto estinto, a tali strette lo pongono da renderlo personaggio compassionevole, grande, mirabile.

Siface, marito di *Sofonisba*, re vinto, amante della gran donna, che da certa schiavitù non può salvare, senza cederla al suo rivale *Massinissa*; soggiogato dall'amore che a lei porta, ferma in sè stesso il progetto di uccidersi, affinchè ella, rimasta libera e sposandosi all'altro, trovi uno scampo al giogo romano: già persuaso che una tal donna, prima che assoggettarsi alle catene, da sè medesima si sarebbe data la morte.

L'autore diffidava molto dell'interesse che avrebbe potuto destare un tale personaggio nell'animo degli uditori, e s'ingannò, essendo riescite alla rappresentazione di questa tragedia le scene di *Siface* le più energiche e le più applaudite.

Abbiamo creduto di scegliere un brano dell'atto *terzo*, ed uno del *quarto*, collegandoli successivamente, come i punti più pronunciati di questi quattro caratteri; e perchè nei detti punti più che nelle altre situazioni del poema, quali furono dall'autore immaginati, campeggiano, e perchè ri-

spondono perfettamente al concetto della tragedia del genere *grande*, scelto pel nostro ottavo studio.

STUDIO IX.

Agamennone.

ATTO V.

CLITENNESTRA, EGISTO

Il contrasto violento degli affetti è una delle *situazioni* le più teatrali, e le più favorite dagli scrittori tragici. — La vendetta combattuta dall'amore, il delitto dal ribrezzo dello stesso delitto, la punizione della colpa, il generoso sentimento del perdono, e quante altre mai si possono nutrire passioni fra di loro contrarie se furono mai sempre campo di bellissimi e profondi studii per gli scrittori, di somma difficoltà risultarono per gli attori nell'atto di riprodurli degnamente sulla scena.

Abbiamo creduto che tragico modello di un tale studio potesse essere la trepidazione fra un cieco amore e il delitto, e questo stupendamente combattuto e svolto lo troviamo nel quinto atto della tragedia *Agamennone*.

Clitennestra, ripiena il cuore d'una passione iniqua, ma smisurata, non dee osservarsi dallo studioso e dallo spettatore come una semplice donna che ai soli sentimenti di donna obbedisce; ma deve

considerarsi come vittima di quella prepotente e ingiusta volontà degli Dei, che i Greci veneravano come un principio religioso.

— Egualmente *Egisto,* personaggio odiosissimo, e vile, scemerà d'assai il ribrezzo che può inspirare, quando guardar lo si voglia siccome vendicatore del più orribile delitto commesso dal padre di colui che ha destinato a sua vittima. —

Tali sono i caratteri dei *personaggi,* che agiscono nella scena suaccennata, ai quali la colpa, in parte serpeggia nel sangue per naturale istinto, e in parte al delitto violentati si sentono per legge di quel destino, cui in piena fede credono di obbedire.

STUDIO X.

Timoleone.

ATTO III.

DEMARISTA, ECHILO, TIMOFANE, TIMOLEONE.

Siccome il sentimento della patria, e i liberi sensi di cittadino furono soggetto a molte tragedie, abbiam creduto, che questo formar dovesse parte delle lezioni nostre. Se non che, piuttosto che attenersi alle sole *declamazioni* patrie, alle *apostrofi* contro la tirannia, alle *invettive*, ci parve meglio fosse ricorrere ai caratteri generosi, tanto dal lato *liberale* che *dispotico,* e toccar quelli, che ebbero a combattere con i sentimenti e gli affetti di natura; ciò che dignitosamente ci presenta la tragedia *Timoleone.*

Demarista è madre amorosissima, ed ama i figli di pari amore, sebbene uno aspiri alla sovranità della patria, l'altro ne sostenga e difenda l'indipendenza.

Timofane, vuol essere re, e pretende di poter essere tale senza diventare tiranno. I suoi partigiani però, onde innalzarlo al trono, commettono gravi delitti; e gravissimo fra gli altri si fu quello di assassinare un uomo, pregiato per molte virtù, qual era *Archida,* e per la sola ragione che risolutamente al partito del popolo si era dato.

Timoleone, è vero cittadino, e a un tempo fratello. Come figlio della patria deve odiare il despota, e adontarsi di lui: come figlio egli pure di *Demarista* lo compiange, e inorridisce all'idea del fine che lo attende. Dopo aver esaurite le ragioni tutte che dovrebbero distorlo dalla idea di una corona, ricorre alle preghiere, agli affetti, e questi non pur bastando, dà il segnale che gli si pianti nel petto un pugnale.

Echilo è congiurato a *Timofane:* ma ogni legame cede al suo amore di libertà: quindi di sua mano uccide il tiranno. — In tutte le scene della tragedia questi quattro caratteri si sostengono mirabilmente: ma forse nell'atto terzo si trovano più animati in forza dell'assassinio di Archida, succeduto nell'interatto precedente: ond'è che un tal punto abbiamo scelto a soggetto degli esercizii nostri.

STUDIO XI.

Antigone.

ATTO III, SCENA III.

Avendo noi trattato nello studio V i caratteri affettuosi contrastati dalle ambascie di un amore colpevole, come quelli di *Donna Isabella* e *Don Carlo* nella tragedia *Filippo*, crediam ora di passare ad un amore puro, nobile e altamente tragico, perchè combattuto e dalla sommissione di figlio, e dalla giusta avversione che la donna porta al padre di colui, che da essa è corrisposto e sommamente apprezzato.

Antigone è la tragedia la più priva di azione di qualunque altra dall' Alfieri dettata. E sebbene l' economia dei personaggi a meno non si potesse restringere, pure, crede l' autore, che *Argia*, sebbene degna della tragedia, per l' azione o andamento scenico, potrebbesi calcolare quasi inutile. Sarebbe difficile l' imaginare come si sarebbe trattata la protasi, e che avrebbe compensata la perdita della scena commoventissima dell' atto V.

Creonte è di natura sua malvagio e crudelissimo. Ama però il figlio *Emone*, e vorrebbe pur fargli amare ed apprezzare quel trono, cui egli pervenne col mezzo dei più orribili tradimenti, e del quale pensa consolidare il possesso, ponendo alla tortura l'affetto fraterno di *Antigone*, e quel principio religioso che presso ogni nazione ha sempre regnato.

Antigone, come dice l'autore, ha per primo motivo e passione predominante un rabbioso odio contro *Creonte*. Le ragioni di questo odio son molte e giustissime. Ella ama *Emone* per le sue nobili doti, sebbene dovrebbe odiarlo come figlio di *Creonte*.... ma lo apprezza ed ama.

Emone (prosiegue il tragico) che può in sè riunire tutte le più rare doti, e che da altra passione non è mosso fuorchè dall'amor suo per *Antigone*, mi pare in questa tragedia il personaggio a cui, se nulla pur manca, non è certo per colpa sua, ma di chi parlar lo faccia. — Forse a molti non parrà egli abbastanza innamorato, cioè abbastanza parlante d'amore, e in frasi d'amante: ma di questo non me ne scuso, perchè non credo mai l'amore in tragedia possa accettare espressioni dal madrigale.

I tre accennati personaggi, o direm meglio *Antigone* ed *Emone*, formano il soggetto artistico del nostro undecimo studio sulla declamazione tragica.

STUDIO XII.

Saul.

ATTO II.

SAUL, ABNER, MICOL, GIONATA, DAVID.

Abbiamo già accennato più volte nel corso de' nostri ragionamenti, di quale e quanta difficoltà a ben rappresentarsi sia l'improvviso e rapidissimo passaggio da un affetto violento ad un

altro totalmente opposto; e come e fisonomia e portamento di persona e intonazioni concorrer debbano a dispiegare l'importantissima metamorfosi, cui l'animo nostro si piega; e talvolta ancora per cagioni ben lievi. Dee perciò l'attore, e principalmente quello che alla tragedia si dedica, farsi (direm così) un abito di pronta trasformazione, onde passare rapidamente dalla più espansiva tenerezza alla rabbia, dai trasporti dell'amore agli eccessi della più violenta gelosia, dalla pietà allo sprezzo.... e così di seguito: punti artistici di somma difficoltà, al quale oggetto, onde con facilità riescire, oltre ad una profonda conoscenza e pratica del cuore umano, si richiedono doni di natura, e propriamente eletti.

Un quadro stupendo dell'agonia d'un animo oscillante fra mille diversi contrasti, che fermo nella credenza di un Dio, di cui talora sommamente spaventasi, e verso cui talvolta irrompe in imprecazioni e bestemmie, disfidandone il potere, sè stesso e la propria viltà con fiere parole vituperando; che preso da sospetto e da ira furibonda, degli amici provati diffida, nei figli da lui amati non vede altro che insidiator e vili assassini; che fra l'ombre in pieno giorno delira, spaventato da sinistre visioni, da dubbii, da rimorsi, che sente in sè medesimo un feroce e tenace nemico da cui non può ad onta d'ogni suo sforzo svincolarsi; un tale personaggio è dipinto magnificamente in *Saulle*, per cui l'idea di riprodurlo sulla scena, secondo il concetto dell'autore, non può che sgomentare l'artista.

David è personaggio di qualità sublimi, umile, valoroso, apprezzato, e aspettato re da una intera nazione, dai sacerdoti già assicurato del trono, affettuosissimo verso *Saulle* e la sposa, credendo di tutta fede di non muover passo che a seconda del volere di Dio, un tale personaggio non può essere considerato dallo spettatore che sotto l'aspetto di un ente venerabile e sacro.

Micol, come dice l'autore, è una tenera sposa, e una figlia obbediente, nè altro doveva essere.

Gionata è un carattere soprannaturale. La bontà del suo animo è incantevole: ama David come l'eletto di Dio: e un tale amore è superiormente bello, imperciocchè egli sa che la successione al trono del padre gli sarà tolta da quello stesso *David*, ch'ei tanto apprezza ed ama, e ciò per volere dei sacerdoti, sul cui labbro crede costantemente non suoni che la volontà del Signore; e questi stessi sacerdoti rispetta e venera con intimo convincimento.

Abner, seguendo l'autore, è un ministro guerriero, più amico che servo a *Saulle;* quindi non può esser tenuto per vile, benchè esecutore talora de' suoi crudeli comandi.

Achimelech serve a sviluppare in questa tragedia la parte minacciante, e irata di Dio, mentre che *David* non ne sviluppa che la parte pietosa: e ciò è sufficiente per quanto può riguardarlo. Sebbene questo personaggio non formi parte di quelli che compongono l'atto secondo della tragedia, abbiam creduto opportuno di farne un breve cenno, togliendolo dall'autore.

Merita una particolare attenzione lo stile usato dall'Alfieri nel presente poema: stile, che per necessità del soggetto biblico varia molto nelle idee dall'usato nelle altre tragedie; e che forma uno dei pregi principali di questo componimento.

Se qui non finiscono tutti gli studii su le tragedie del nostro autore, abbiamo però sviluppati i caratteri principali da lui trattati; onde a rappresentare gli altri, poche difficoltà resteranno ai declamanti da superare. — Chè *Oreste*, *Polinice*, *Agide*, *Raimondo* sono coloriti con tanta energia di pennello da non richiedere che una potenza di mezzi, corrispondente alla squisitezza del sentire onde bene rappresentarli. — *Mirra* soltanto (a mo' di dire) fa cosa da sè: ma un tale personaggio, velato sempre, prisma di continue svariate tinte, e tutte potenti, può trattarsi soltanto da coloro che giunsero alla supremazia dell'arte.